



## Le due Repubbliche



# A cosa servono le bombe di Brindisi

Vito Lo Monaco

**C**i risiamo! Ancora una volta durante una fase di transizione nella vita della nostra Repubblica si ripresenta la minaccia di una strategia della tensione. Gli attacchi dei cosiddetti anarchici, le bombole assassine di Brindisi (e cos'altro ancora nel futuro) la materializzano e riaprono una discussione di retroscena che accresce paura e terrore. È la vendetta della Sacra corona riunita per gli arresti subiti, un folle isolato, è terrorismo puro o mafia o cos'altro?

Per conoscere la verità storica dovremo aspettare sessantacinque, trenta o vent'anni? Quanti ne sono trascorsi dalla strage di Portella della Ginestra, dagli omicidi politici mafiosi di Moro, Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa, dalle stragi di Capaci e via D'Amelio? La strage di Portella fu fatta eseguire dalla banda Giuliano con la supervisione della mafia, le altre dai "Corleonesi" o dai terroristi puri, ma per conto di chi? La verità storica è che quei delitti servirono a bloccare il possibile cambiamento politico sociale per conto di una parte di classe dirigente nazionale e di interessi internazionali. Parlo di verità storica e non giudiziaria perché solo la prima è acclarata mentre la seconda o è incompleta o non si troverà mai più come per le stragi del terrorismo rosso e nero.

L'atrocità di Brindisi cui prodest? A chi serve impaurire il paese colpendone i figli davanti a una scuola? A chi serve dire che lo Stato ne uccide più della mafia? A chi serve sostenere che il Governo Monti può intervenire solo sulla crisi economica, ma non sulla corruzione come se questa non ne fosse una causa?

Qualche anno fa si è tentato con una sapiente campagna mediatica di convincere gli italiani che un piccolo uomo di Corleone, che si cibava di cicoria e ricotta e scriveva pizzini, era il capo dei capi della multiforme potenza finanziaria del crimine multinazionale organizzato, oggi viene alla ribalta la Sacra Corona Riunita. Ma dietro chi c'è? Quali forze hanno interesse a destabilizzare il paese mentre, accompagnato dal nuovo vento europeo, può andare verso un cambiamento storico dopo l'esaurimento del populismo berlusconiano? La questione per le forze politiche che si candidano alla guida della nuova fase del paese è come fare venire allo scoperto quella parte della classe dirigente che ancora una volta

mostra di rifiutare la democrazia e ricorre all'uso della violenza. Allora più che soldati occorre mobilitare tutte le intelligenze investigative per scoprirla, con la consapevolezza storica che non sarà sufficiente la repressione giudiziaria e che bisognerà arrivare alla riforma della Politica nell'alveo della Costituzione. Se siamo ancora una Repubblica democratica parlamentare, come prefigurato dalla Costituzione del 1948, i partiti non potranno essere conventicole d'interessi personali o espressioni di un individuo ricco o carismatico. Dovranno ri-diventare espressioni democratiche organizzate d'interessi collettivi e non più di ristrette cerchie di privilegiati. Sembra banale dover dire che tutti i partiti tornino a fare politica come servizio sociale, ma è necessario. Non tutti i partiti sono uguali, ma tutti hanno contribuito, anche se in modo diseguale, al degrado attuale. Cambiare ripetutamente nome del partito, ma non i dirigenti, sposare il liberismo come pensiero unico, anche a sinistra, ha confuso tanta gente regalandola all'antipolitica e al populismo di "destra" e di "sinistra".

Che c'entrano gli attentati e la tentata strage di Brindisi verso giovani innocenti con questo ragionamento? Se è vero che stiamo percorrendo col Governo Monti un difficile sentiero per uscire dalla crisi e approdare a un nuovo assetto politico-sociale, quei minacciosi segnali del nuovo e vecchio terrorismo politico e mafioso vanno interpretati come opposizione al cambiamento. Così fu a Portella nel 1947, nel 1978, nel 1982, nel 1992. Chi della classe

dirigente è organica a questo disegno non lo sappiamo ancora. Sappiamo, però, che la maggioranza della società, delle istituzioni e della politica sembra non piegarsi alla minaccia verso la democrazia. Dal Movimento antimafia al Sindacato alla Confindustria, da Genova a Palermo a Brindisi si alza un no chiaro al nuovo terrorismo politico-mafioso con la consapevolezza che ciò non è sufficiente. Quei partiti che si candidano a guidare la nuova fase politica dovranno presentarsi con programmi convincenti e gruppi dirigenti locali e nazionali rinnovati, eticamente motivati da valori e interessi generali e non personali. Che sappiano parlare del bene comune pronunciando solo il pronome "noi".

**Ancora una volta durante una fase di transizione nella vita della nostra Repubblica si ripresenta la minaccia di una strategia della tensione**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 20 - Palermo, 21 maggio 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 0913482166 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giuseppe Ardizzone, Silvia Bonacini, Dario Cirrincione, Franco Garufi, Margherita Gigliotta, Melania Federico, Antonella Filippi, Michele Giuliano, Luca Insalaco, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Angelo Mattone, Raffaella Milia, Salvatore Mingoia, Franco Nicastro, Giuseppe Nicoletti, Franco Nuccio, Angelo Pizzuto, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo, Pietro Vento.



# A venti anni dalle stragi Ancora a caccia della verità

Giuseppe Martorana

**U**n capitolo ancora, maledettamente, aperto, dopo venti anni. Venti anni sono passati dalla strage di Capaci e ancora non è stata scritta la parola "fine". Dopo diversi processi, molte condanne, ma anche molti perché, la parola "fine" non è stata depositata.

La procura di Caltanissetta ha nelle ultime settimane aperto un nuovo filone di indagine iscrivendo nel registro degli indagati un'altra mezza dozzina di persone che avrebbero avuto un ruolo per compiere la strage e tra queste un uomo, indicato come insospettabile ma ritenuto vicino alla famiglia mafiosa dei fratelli Graviano. I magistrati nisseni ritengono che la strage di Capaci così come quella di via D'Amelio devono essere collegate a vicende che si erano verificate in passato, partendo dal fallito attentato all'Addaura. Ritengono che ci sia un unico filo che lega tutta la strategia stragista mafiosa e non.

Certo, come disse il pubblico ministero Luca Tescaroli nella sua requisitoria nel primo processo per la strage di Capaci, «Cosa nostra con l'uccisione di Giovanni Falcone raggiunse l'apice del suo potere criminale».

È il 23 maggio del 1992. Sono le 16.48 quando l'aereo atterra a Punta Raisi. Dieci minuti dopo, quel giorno entra nella storia. Sono le 17.58, quando i sismografi della stazione dell'Istituto Nazionale di Geofisica di Monte Cammarata registrano un sussulto della terra. Non è il terremoto; è l'esplosione di quintali di tritolo che scava un cratere profondo quasi quattro metri e solleva in aria un intero tratto dell'autostrada Palermo-Punta Raisi, all'altezza di Capaci, uccidendo Giovanni Falcone, 54 anni, direttore degli Affari Penali al Ministero della Giustizia. Con lui, perdono la vita la moglie Francesca Morvillo, magistrato, e gli agenti di scorta Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani.

Giovanni Falcone venne seguito a Roma e a Palermo. I killer sanno anche che Falcone sarebbe dovuto tornare a Palermo con un aereo speciale noleggiato dai "servizi" il giorno prima, senza la moglie; ma il ritorno a Palermo era stato rinviato all'indomani.

Così muore Giovanni Falcone, mentre ancora a Palermo e in tutto il Paese riecheggiano le polemiche ingenerose e vili, che lo hanno accompagnato a Roma, accusandolo di essersi "arreso", di aver preferito la politica del Palazzo, piuttosto che continuare nell'impegno antimafia. Muore così il depositario di mille segreti, l'uomo che aveva compreso l'importanza di un salto di qualità nella lotta alla mafia, la necessità di riorganizzare il sistema di lavoro, coordinandolo a livello centrale, da Roma. Muore così il protagonista di una stagione giudiziaria, l'uomo che era riuscito a far parlare Buscetta e Contorno, ch'era riuscito, per la prima volta, a far luce sull'organizzazione e sulle dinamiche di funzionamento dell'universo mafioso, arrivando a istruire il primo grande processo di mafia, conclusosi con l'individuazione di precise responsabilità e con pesanti condanne per centinaia di uomini d'onore che avevano retto anche al vaglio della Cassazione.

Sulla strage di Capaci, nonostante le numerose inchieste passate al vaglio dei giudici di merito, non sono ancora chiari numerosi aspetti emersi dalle indagini. In particolare, resta da chiarire chi e perché decisero quella strage, in accordo con gli esponenti di



punta dell'organizzazione mafiosa. Quali interessi, quali strategie - al di fuori da quelle criminali mafiose - costarono la vita al magistrato-simbolo della legalità democratica nel nostro Paese. Un buco nero che, purtroppo, rischia di aggiungersi ai tanti altri già presenti nella storia dell'Italia del dopoguerra.

Nei processi conclusi alla sbarra sono stati portati i macellai di Cosa nostra, mancano però coloro i quali vennero definiti dai magistrati nisseni «i mandanti dal volto coperto». E per scoprirli ancora si indaga a venti anni di distanza.

La strage di Capaci vide la conclusione del primo processo il 26 settembre 1997. Nei giornali quella sentenza storica non ebbe nemmeno la possibilità di avere il titolo più importante. Era stata «superata» dal terremoto in Umbria. Una sentenza, letta nella Corte di Assise di Caltanissetta, che vide comminati 24 ergastoli, otto furono le assoluzioni, mentre per altri sette condanne più lievi fra cui i pentiti: 21 anni a Salvatore Cancemi e 26 a Giovanni Brusca, l'uomo che schiacciò il pulsante che scatenò l'inferno a Capaci. Il carcere a vita venne inflitto a Pietro Aglieri, Leoluca Bagarella, Giovanni Battaglia, Salvatore Biondino, Salvatore Biondo, Bernardo Brusca, Giuseppe Calò, Domenico Ganci, Raffaele Ganci, Antonino Geraci, Filippo Graviano, Giuseppe Graviano, Carlo Greco, Michelangelo La Barbera, Giuseppe Madonia, Giuseppe Montalto, Salvatore Montalto, Matteo Motisi, Bernardo Provenzano, Pietro Rampulla, Salvatore Riina, Benedetto Santapaola, Benedetto Spera e Antonino Troia.

In appello le condanne vennero confermate, e così anche in Cassazione, tranne per alcuni degli imputati. La Massima Corte, infatti, decise che alcuni di loro andavano nuovamente

# La Procura di Caltanissetta riapre le indagini sul filo che lega Capaci e Via d'Amelio



processati. Processo che si è tenuto a Catania, dove, oltre agli imputati della strage di Capaci, vi erano anche alcuni degli imputati della strage di via D'Amelio. La Corte ha ritenuto di unificare i procedimenti, ritenendo le due stragi di unica matrice. Il processo si è concluso con la condanna a vita per gli imputati: Mariano Agate, Pietro Aglieri, Salvatore Buscemi, Carlo Greco, Giuseppe «Piddu» Madonia, Giuseppe e Salvatore Montalto, Nitto Santapaola e Benedetto Spera.

E oggi i magistrati nisseni continuano a tessere le fila per legare gli episodi stragisti dall'89 al '92. Il fallito attentato all'Addaura, gli omicidi di Nino Agostino ed Emanuele Piazza, fino ad arrivare alle stragi. E su questa indagine, su questo «rigagnolo», novità interessanti sono emerse nelle ultime settimane. Come quella che qualcuno tradì, avvertendo i mafiosi degli spostamenti, in quel giugno di 21 anni fa, di Falcone e della delegazione di magistrati svizzeri in quei giorni a Palermo.

Fu Giovanni Falcone a indicare il nome della talpa. Di colui che avvertì i mafiosi che lui e la delegazione svizzera sarebbero andati il 20 giugno dell'89 a fare un bagno all'Addaura. Fece nome e cognome: era un ispettore di polizia che era presente alla cena del 19 giugno di ventuno anni fa, quando Giovanni Falcone rinnovò

l'invito a trascorrere il pomeriggio a mare. Tutti in quel momento si mostrarono possibilisti e la talpa fece il suo lavoro di spione, avvertendo i mafiosi. L'esplosivo era già pronto, già confezionato e pronto per compiere la strage. Sì, perché strage doveva essere. In quel tratto di mare, infatti, non ci andava solo Falcone, ma era frequentato da tanta gente, ignari bagnanti. Tant'è che la borsa contenente l'esplosivo venne notata alle ore 16 del 20 giugno dagli agenti di scorta del giudice, durante un giro di ispezione. Notarono borsa, muta, pinne e maschera, ma non si insospettirono. In quella zona non vi era un divieto di balneazione e vi erano sempre bagnanti. La stessa borsa venne notata da un'impiegata regionale e da una pittrice intorno alle ore 14 dello stesso giorno. I mafiosi attendevano Falcone e gli svizzeri, li attendevano per compiere l'attentato quel giorno: il 20 giugno dell'89. Solo un caso evitò che fosse compiuta la strage. Qualcuno della delegazione svizzera chiese di fare un giro per Palermo, e di andare a visitare la Cattedrale, e di rimandare il bagno all'Addaura. Il rinvio non fu accettato benevolmente da Tatiana Brugnetti, la segretaria della delegazione svizzera, ma si piegò alla scelta degli altri. Un rinvio che probabilmente salvò la sua vita, quella dei suoi amici svizzeri e allungò di tre anni

# I misteri dell'esplosivo e dei depistaggi nel fallito attentato alla villa dell'Addaura

quella di Giovanni Falcone. Lo stesso magistrato che, dopo la scoperta della borsa con la bomba, capì che qualche spia aveva dato l'input e questa non poteva che essere fra i partecipanti a quella cena del 19 giugno che si tenne all'Hotel Patria, in via Alloro a Palermo. Con Falcone c'erano gli elvetici Carla del Ponte, Claudio Lehmann, Daniele Rusconi, Clemente Gioia, Filippo Giannoni e Tatiana Brugnetti. E ancora, Giuseppe Ayala e altri funzionari ed ispettori di polizia. Giovanni Falcone ebbe un sospetto, un forte sospetto nei confronti di un ispettore di polizia e lo disse. Le indagini, però, non riuscirono a trovare nessuna prova che avvalorasse il sospetto. Sospetti e dubbi che si trascinano da anni.

Di certo, invece, c'è, che l'esplosivo utilizzato all'Addaura da Cosa Nostra è dello stesso tipo di quello utilizzato quattro anni prima, il 2 aprile dell'85 vicino Trapani, a Pizzolungo. Lì i macellai della mafia volevano uccidere un giudice, Carlo Palermo. Non ci riuscirono perché mentre l'auto del giudice transitava accanto a quella posteggiata a bordo della strada e imbottita di esplosivo tra le vetture si trovò in mezzo una Golf con alla guida Barbara Asta, una madre che stava accompagnando a scuola i suoi due figli gemelli, Salvatore e Giuseppe di 6 anni. Morirono tutti e tre. Ad uccidere fu lo stesso esplosivo, a dimostrare il legame fra le famiglie mafiose Palermitane e Trapanesi. Anche all'Addaura doveva essere una strage e a chi nell'organizzazione mafiosa manifestò perplessità, Salvatore Biondino, il mafioso arrestato in auto con Salvatore Riina, disse: «Non ti preoccupare, che...cioè le spalle le abbiamo ben coperte. Non è che siamo solo noi, non semu sulu nuatri chi vulemu moito a Falcone, ci sono anche altre persone ni commug... aviamu i spaddri belli cummigghiati». A rivelare tutto questo è stato Francesco Onorato che ha aggiunto anche particolari sull'uccisione di Emanuele Piazza, uno dei due uomini legati ai servizi segreti (l'altro è Antonino Agostino) uccisi dopo il fallito attentato



all'Addaura. «Quando Biondino mi dice che dobbiamo prendere a Piazza per affogarlo...io e pensavo... ho pensato che allora... il discorso poteva anche essere... il collegamento che avevano fatto tra Emanuele Piazza e la bomba». E sull'argomento mafia-servizi segreti ha dato il suo «apporto» anche Francesco Di Carlo: «Nel 1970 furono piazzate delle bombe davanti ad edifici pubblici di Palermo. Si trattò di un'azione non in linea con gli interessi dell'organizzazione, in quanto vi lavoravano persone vicine all'organizzazione. Ebbi modo di commentare l'accaduto con Bernardo Brusca e con Antonino Salamone i quali mi dissero che il triumvirato costituito da Badalamenti, Bontade e da Riina aveva dovuto dare l'autorizzazione perché attraverso quei delitti si volevano perseguire scopi di depistaggio e di aumento della tensione. Gli incaricati furono i Madonia». Gli stessi Madonia che organizzarono l'attentato all'Addaura. Da soli? Qualche, tiepida, risposta potrebbe giungere analizzando l'audizione che la commissione parlamentare antimafia ha tenuto alla fine dello scorso mese di marzo. La commissione ha voluto ascoltare i magistrati nisseni e le sorprese non sono mancate. La domanda che ha aperto nuovi scenari è arrivata dopo la mezzanotte. Al pool dei magistrati nisseni, guidati da Sergio Lari sono Walter Veltroni e Beppe Lumia che chiedono se hanno approfondito, nelle loro indagini, la frase che Giovanni Falcone disse subito dopo il fallito attentato all'Addaura, quando indicando i probabili mandanti affermò che gli autori avevano «menti raffinatissime». Il procuratore Sergio Lari ha sostenuto che la sua Procura sta seguendo lo stesso ragionamento che all'epoca fece Giovanni Falcone. E allora bisogna andare a ritroso. Bisogna andare ad esaminare ciò che è successo prima del fallito attentato all'Addaura. La prima risposta che i magistrati nisseni e questa con certezza e non nel campo delle ipo-



# E sulle nuove richieste di custodia cautelare è scontro tra Cassazione e Procura nissena



tesi è che Giovanni Falcone all'Addaura non poteva morire. «Non poteva morire - hanno detto i pm nisseni - perché Falcone non aveva l'abitudine di fare il bagno all'Addaura e il tritolo contenuto nel borsone era "insufficiente". Gli accertamenti hanno confermato che l'esplosivo era mortale in un raggio di due metri, quindi...». Il pm Nicolò Marino ha ricostruito nel dettaglio la vicenda. Ha debuttato affermando che per cercare una risposta a quella frase «menti raffinatissime» bisogna andare indietro nel tempo. «Tutto cominciò alla fine degli anni '80 - ha detto Marino - quando a capo dell'Ufficio istruzione, al posto di Antonino Caponnetto, venne scelto Antonino Meli invece di Giovanni Falcone». Il magistrato nisseno ha proseguito la sua analisi. «C'era da scegliere chi doveva guidare l'Alto commissariato per la lotta alla mafia, e il papabile era Falcone. Ma anche qui fu sorpassato. Al suo posto si preferì Domenico Sica, che non si era mai occupato di mafia». Ma è a questo punto che Nicolò Marino dà l'affondo: «Giovanni Falcone si doveva recare negli Stati Uniti dove doveva incontrare Tano Badalamenti per il potenziale pentimento del boss di Cinisi. Prima di Falcone - dice Marino - negli Usa ci va Sica, parla con Badalamenti e quest'ultimo si tira indietro e da quel momento non ha più nessuna intenzione di collaborare. Stessa situazione - aggiunge il magistrato nisseno - si è verificata con il sindaco di Baucina Giuseppe Giaccone. Quest'ultimo coinvolto in vicende di mafia, parla con Falcone, si dice pronto a collaborare, ma anche lui viene ascoltato da Domenico Sica e torna indietro e decide di non parlare più anzi denuncia Falcone come estortore, per avergli estorto le confessioni che diedero vita ad una maxi inchiesta su un grosso giro di tangenti pagate ad uomini politici».

Ma a notte inoltrata l'affondo dei pm: «Falcone è stato venduto». «Cosa nostra - ha spiegato Marino - aveva decretato la sua morte nel 1982, ma era una condanna perché lui era un nemico. Nell'88, invece, c'è qualcuno che lo presenta alla mafia come un magistrato disonesto, il magistrato che aveva fatto rientrare di nascosto in Sicilia il pentito Totuccio Contorno per uccidere i Corleonesi. Una presentazione - ha aggiunto Marino - attraverso le lettere del Corvo. Lettere che vennero inviate ai carabinieri e i destinatari

erano l'allora comandante della Legione Antonio Subranni e l'allora colonnello Mario Mori». Nomi che ritornano prepotentemente sulla scena a distanza di vent'anni. Mario Mori sotto processo a Palermo per la famosa trattativa Stato-mafia e Antonio Subranni indagato dalla Procura di Caltanissetta per concorso in associazione mafiosa dopo le dichiarazioni della vedova di Paolo Borsellino. Il gip di Caltanissetta Francesco Lauricella, accogliendo la richiesta della procura, ha però archiviato l'indagine per concorso in associazione mafiosa a carico del generale dei carabinieri Antonio Subranni. I pm, che hanno riaperto le indagini sulle stragi mafiose del '92, hanno chiesto l'archiviazione perché sono scaduti i termini massimi previsti dalla legge per le indagini preliminari. Subranni era stato coinvolto nell'inchiesta sulla strage di via D'Amelio.

Anche su altri aspetti i magistrati nisseni hanno posto la loro attenzione, come ad esempio sull'episodio della distruzione del detonatore dell'ordigno che era stato piazzato all'Addaura. Recentemente il procuratore nazionale Piero Grasso ha detto che sull'Addaura «uomini dello Stato frenarono la verità». In una parola: depistaggi. E la distruzione del detonatore è un episodio chiave. Fu un maresciallo, Francesco Tumino, che fece brillare l'ordigno. Disse che il detonatore lo consegnò ad un funzionario di polizia, Ignazio D'Antona, riconoscendolo dopo quattro anni dal fallito attentato. Per questo fatto Tumino è stato condannato per calunnia.

D'Antona, invece, sta scontando una condanna a 10 anni per concorso in associazione mafiosa. Nomi e fatti che si rincorrono e si ripetono ed è su questo che i magistrati nisseni stanno indagando.

Alla commissione parlamentare antimafia Sergio Lari e gli altri magistrati del pool hanno ribadito che un lungo filo lega tutti i fatti sui quali stanno indagando. Un lungo filo che parte dal 1988 e si trascina con omicidi e stragi fino al 1992. Un accenno è stato fatto alla recente richiesta da parte della Procura Generale della Cassazione dell'ordinanza di custodia cautelare su nuovi indagati per la strage di via D'Amelio. Il procuratore Lari anche davanti alla commissione parlamentare antimafia ha ripetuto che «sono piuttosto perplesso e disorientato in merito alla richiesta perché non colgo profili di interesse disciplinare nell'esame di una ordinanza di custodia cautelare che credo dovrebbe meritare apprezzamento per come è scritta, per il complesso lavoro che ha richiesto e per i risultati che ha raggiunto».

La richiesta della Cassazione punta a verificare se i magistrati di Caltanissetta siano andati «oltre» alle loro competenze nelle indagini che riguardano personaggi politici. Sembra quasi una provocazione, come è stato sottolineato da più parti subito dopo la pubblicizzazione della richiesta.

«Noi siamo sereni e tranquilli» è stata la risposta di Sergio Lari nell'immediatezza della richiesta, ma la stessa frase l'ha ripetuta davanti ai componenti dell'Antimafia. Insomma, i magistrati nisseni vogliono solo lavorare. E anche se sono trascorsi vent'anni sono alla ricerca della verità.

# «Così preparai l'esplosivo per Capaci» Il pentito Spatuzza svela nuovi segreti

**P**er far uccidere Paolo Borsellino procurò la Fiat 126 utilizzata come autobomba, che trasformò via d'Amelio in un angolo di Beirut; per far uccidere Giovanni Falcone procurò l'esplosivo che fece saltare in aria un tratto dell'autostrada di Capaci e, con essa, il magistrato, la moglie e gli uomini della scorta. Protagonista Gaspare Spatuzza, U Tignusu, l'imbianchino con la licenza elementare, che da qualche anno ha deciso di vuotare il sacco.

Lo ha fatto per chiedere «perdono a Dio» e agli uomini dello Stato ha raccontato anni di misfatti. Ha rivelato la sua verità sulla strage di via D'Amelio e fatto riaprire nuove indagini che hanno «bocciato», o quasi, ciò che era stato fatto fino ad allora. Ora ha svelato di aver partecipato anche alla strage di Capaci e nel registro degli indagati sono subito spuntati nomi nuovi, anche di insospettabili. U Tignusu ha affermato che è stato lui a procurare l'esplosivo utilizzato per la strage del 23 maggio del '92. Ecco il suo racconto: «Ricordo - ha detto ai magistrati di Caltanissetta - che Fifetto Cannella mi chiese, un mese-mese e mezzo prima della strage di procurargli una macchina voluminosa per recuperare "delle cose". Ci recammo pertanto con l'autovettura di mio fratello a piazza Sant'Erasmus ove incontrammo Peppe Barranca e Cosimo Lo Nigro e dove avremmo dovuto incontrare Renzino Tinnirello, il quale però tardò ad arrivare. Ci recammo quindi ugualmente a Porticello, dove trovammo un certo Cosimo di circa 30 anni (persona conosciuta da Cosimo Lo Nigro il cui padre aveva un peschereccio ed usava utilizzare l'esplosivo per la pesca di frodo, esplosivo che gli forniva proprio il "Cosimo" in questione) ed assieme a lui ci recammo su di un peschereccio attraccato al molo da dove recuperammo dei cilindri delle dimensioni di 50 centimetri per un metro legati con delle funi sulle paratie della barca. Successivamente constatai che al loro interno vi erano delle bombe».

Gaspare Spatuzza continua nel suo racconto: «Recuperati i fusti li caricammo sulla autovettura per dirigerci verso la mia abitazione, durante il tragitto ricordo che ebbi un problema perché all'altezza dello Sperone c'era un posto di blocco dei carabinieri. Una volta arrivato a casa di mia madre, ubicata in un cortile, scaricammo i bidoni all'interno di una casa diroccata di mia zia, che era a fianco di quella di mia madre e che noi usavamo come magazzino». È in quel momento che Fifetto Cannella avrebbe detto a Spatuzza che il giorno dopo avrebbero dovuto rivedersi per un "lavoretto". «Il giorno seguente - continua il pentito - io e Cosimo Lo Nigro trasportammo i bidoni in un magazzino in via Brancaccio e che aveva costruito mio cugino, magazzino che era stato sottoposto a sequestro da parte del Tribunale. Iniziammo quindi a "fare la procedura", tagliando la lamiera dei cilindri con scalpello e martello ed



estraendo il contenuto. A fine giornata abbiamo caricato il materiale che avevamo ricavato (mettendolo nelle fodere di cuscini e poi dentro sacchi della spazzatura) e lo abbiamo portato nella casa diroccata di mia zia». Gaspare Spatuzza racconta che lavorarono intensamente in quei giorni per recuperare altro esplosivo e che si recarono anche alla Cala per prelevare altri bidoni, sempre legati ad un peschereccio. L'esplosivo veniva macinato, schiacciato, setacciato con gli scolapasta e gli involucri che lo contenevano poi venivano gettati in mare.

«Nessuno - ha proseguito Spatuzza - mi ha mai detto esplicitamente a cosa servisse l'esplosivo che ricavavamo. Il giorno stesso in cui avvenne la strage di Capaci venne qualcuno, forse Cannella, a chiamarmi per dirmi di far sparire l'esplosivo (parecchi chili) che io ancora custodivo nella casa diroccata di mia zia. Non sapendo dove metterlo decisi di portarlo alla ditta dove lavoravo e chiamai Lo Nigro e Barranca affinché mi facessero da copertura nel tragitto. Io lo nascosi ma successivamente lo consegnai a Cannella, cosa che avvenne sicuramente prima della strage di via D'Amelio».



# Gli obiettivi politici dell'attentato

Franco Nicastro

Rispondeva a una finalità «politica» la strategia che scatenò l'attacco di Cosa nostra culminata con le stragi del 1992. Il senso di quel piano di morte è dato dalle parole che Totò Riina avrebbe usato nel vertice della cupola in cui furono decisi delitti e attentati: «Bisogna fare prima la guerra per fare poi la pace».

La testimonianza di Giovanni Brusca viene accolta dalla Cassazione che, dopo sette processi, ha confermato le condanne dei vertici di Cosa nostra per la strage di Capaci. Ma in quelle pagine non si trova tutta la verità. Restano nell'ombra una parte delle responsabilità operative, che il pentito Gaspare Spatuzza sta facendo emergere, e soprattutto il ruolo di apparati investigativi e pezzi dello Stato che avrebbero tenuto aperto un canale di «dialogo» con i boss offrendo una copertura in vista di una tregua.

Questo è il campo inesplorato nel quale si stanno inoltrando le nuove indagini sulla morte di Giovanni Falcone che incrociano quelle sulla «trattativa». La Procura di Caltanissetta ha riaperto l'inchiesta sulla strage per ricostruirne sia il contesto sia i legami con la catena di attentati cominciata con le bombe dell'Addaura del 20 giugno 1989 e proseguita con l'uccisione dell'on. Salvo Lima, Capaci, via D'Amelio, l'uccisione di Ignazio Salvo (15 settembre 1992), l'attentato a Maurizio Costanzo, le bombe di Firenze e di Milano. Ma c'erano, scrivono i giudici della Cassazione, «analoghi progetti riguardanti vari uomini politici e magistrati».

Il livello operativo della strage di Capaci è stato sufficientemente chiarito sin dal primo processo concluso il 26 settembre 1997 con 24 ergastoli e pene inferiori per i collaboratori Salvatore Cancemi, Giovan Battista Ferrante, Gioacchino La Barbera, Calogero Ganci e Mario Santo Di Matteo.

In appello si aggiunsero altre cinque ergastoli ma dopo due annullamenti seguiti da altri due giudizi di appello la Cassazione chiuse i filoni processuali per la strage di Capaci il 16 settembre 2008. Resta accertata la responsabilità di Totò Riina, Bernardo Provenzano, Francesco e Giuseppe Madonia, Pippo Calò, Pietro Aglieri e degli altri componenti della «cupola». Da un anno Gaspare Spatuzza sta offrendo ulteriori elementi sulla preparazione e sull'organizzazione dell'attentato. Ma soprattutto sull'esplosivo che, su incarico di Alfonso «Fifetto» Cannella, avrebbe recuperato a Porticello, vicino a Palermo, da fusti legati alle paratie di un pe-



schereccio. L'utilizzo dell'esplosivo venne deciso come variante spettacolare di un piano che all'inizio prevedeva l'uccisione di Falcone a Roma. Ne ha parlato l'ultimo pentito Fabio Tranchina che sa molte cose anche sull'attentato di via D'Amelio. Il «gruppo di fuoco» che doveva eliminare Falcone era partito dalla Sicilia su un corteo di auto guidato dal boss Matteo Messina Denaro, non ancora latitante. «Ma all'improvviso - ha raccontato Tranchina - giunse l'ordine di tornare indietro. Bisognava uccidere Falcone a Palermo in modo eclatante». In quel momento agli strateghi di Cosa nostra l'inferno sull'autostrada appariva come il passaggio cruciale del grande ricatto allo Stato. Serviva ad alzare il prezzo della «trattativa» che, secondo quanto ipotizzano i magistrati di Palermo e di Caltanissetta, era già stata avviata. Ma chi teneva i fili di quel «dialogo» non aveva fatto i conti con Paolo Borsellino: aveva avuto una precisa percezione di quanto si stava tramando e per questo appariva turbato con i colleghi ma anche con la moglie. Era ormai diventato un ostacolo scomodo e pericoloso per tutti. Per questo la sua eliminazione, che pure rientrava nella strategia «bellica» più generale, venne accelerata.

## Il Pm Nico Gozzo: «Fu una precisa scelta terroristica, un golpe strisciante»

«Da Capaci in poi, Cosa Nostra decide di adottare modalità stragiste di tipo terroristico, come aveva già fatto con Dalla Chiesa negli anni '80. E come avvenne anche nel fallito attentato all'Addaura nel 1989. Riina inizialmente voleva solo eliminare la più grossa spina nel fianco di Cosa Nostra, Giovanni Falcone, e voleva farlo a Roma, con un classico commando a piedi e con armi «convenzionali». Poi arriva un input diverso. La strage si deve fare, ma facendo saltare in aria un pezzo di autostrada. E le altre sei stragi che seguiranno in circa un anno sventreranno città, uccideranno venti persone. Una strategia di vera e propria guerra. Ma, come diceva Riina, si fa la guerra per poi fare la pace». Capaci come l'inizio della stagione terroristica della mafia: a 20 anni dall'assassinio di Giovanni Falcone,

parla il procuratore aggiunto di Caltanissetta Domenico Gozzo, il magistrato che coordina le nuove inchieste sulle stragi mafiose del 1992. «Quanto alla tesi della «destabilizzazione conservativa» - aggiunge - da alcune fonti qualificate, come il pentito Salvatore Cancemi (componente della Cupola mafiosa) ci deriva che la strategia era di 'far cadere di sella' chi aveva guidato il Paese sino ad allora. Più in generale, io ritengo che tutte le strategie della tensione fossero dirette prima ad indirizzare la Dc, perno della Prima repubblica, a destra, e poi nel farla, appunto, 'cadere di sella'. Sulla cosiddetta «convergenza di interessi tra Cosa nostra e altri soggetti», il pm è cauto: «quanto alle finalità politiche di altri soggetti, - dice - queste riguardano il 1993, di cui si occupano altre Procure».



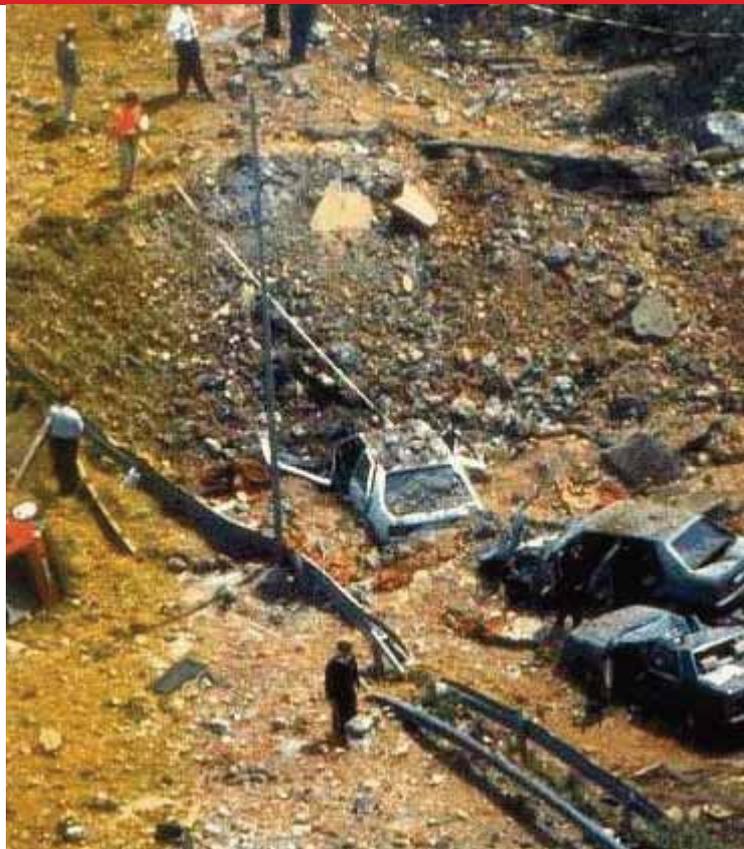
# Quel sabato maledetto che cambiò la storia

Francesco Nuccio

Ventitrè maggio 1992: un sabato afoso, preannuncio d'estate. Giornata tranquilla, poche e di routine le notizie dell'ANSA da Palermo: il 45/esimo anniversario della prima seduta dell'Assemblea Regionale Siciliana; l'assalto di una banda di rapinatori all'abitazione di una coppia di coniugi. Sulle reti dell'Agenzia scorrono invece da Roma le notizie politiche sulle trattative tra i partiti per l'elezione del Capo dello Stato. Il pomeriggio di quel sabato «maledetto» ero in redazione, a Palermo. La notizia che avrebbe cambiato di colpo non solo la giornata ma anche la storia d'Italia si materializza alle 17.58, con un boato terrificante sull'autostrada che collega la città con l'aeroporto di Punta Raisi. Dalle prime frammentarie notizie delle forze dell'ordine ci rendiamo subito conto che è successo qualcosa di grave: «C'è stata un'esplosione nei pressi dello svincolo di Capaci. Ci sono morti e feriti, è un inferno...». La centrale operativa della Questura fa riferimento a una «nota personalità» coinvolta nell'attentato. Il nome di Giovanni Falcone non viene pronunciato, ma non ci vuole molto per capire che la «nota personalità» è proprio lui.

Bisogna raggiungere subito Capaci, ma l'ingresso dell'autostrada è chiuso al traffico per consentire alle ambulanze di prestare i soccorsi. Insieme al fotografo Franco Lannino percorriamo in moto la statale che ha un andamento quasi parallelo. Si sono già formate lunghissime code, si procede a rilento, ma viaggiando in moto le superiamo. Allo svincolo di Isola delle Femmine imbocchiamo una strada che costeggia l'A29, ci indirizzano gli elicotteri che volteggiano sopra di noi ed i lampeggianti delle auto delle forze dell'ordine che sfrecciano sull'autostrada. Ci fermiamo a pochi metri dal luogo dell'agguato, saliamo a piedi su un terrapieno e raggiungiamo il ciglio dell'autostrada. Quello che si presenta all'improvviso è uno scenario apocalittico che per qualche secondo ci lascia senza fiato. Un tratto di autostrada non c'è più, «cancellato» da 500 chili di tritolo piazzati in un cunicolo che hanno sventrato l'asfalto aprendo una voragine di alcune decine di metri. Ai bordi di questo «cratere» si muovono attoniti e sgomenti gli investigatori. Non ci sono ancora troupe televisive né altri giornalisti, rimasti bloccati nel traffico.

Il fotografo comincia a scattare immagini di questo paesaggio di morte e distruzione. L'automobile che apriva il corteo blindato, una Fiat Croma marrone con tre agenti di scorta, investita in pieno dall'onda d'urto, è stata catapultata a un centinaio di metri di distanza dall'autostrada. I vigili del fuoco sono al lavoro con cesoie e fiamma ossidrica per estrarre dai ritorti rottami dall'auto i corpi dei tre uomini di scorta, ancora imprigionati tra le lamiere. La vettura su cui viaggiava Falcone, una Fiat Croma di colore bianco, appare invece come sospesa sull'orlo della voragine. Il magistrato e la moglie, Francesca Morvillo, feriti a morte, sono già stati caricati in ambulanza. Spireranno poco dopo in ospedale. Il primo a soccorrerli è stato un contadino che stava dissodando un terreno ai margini dell'autostrada.



Sul lunare teatro dell'attentato, intanto, cominciano a muoversi i responsabili degli uffici investigativi e giudiziari, molti dei quali avvertiti mentre presenziavano alla cerimonia d'inaugurazione della Fiera del Mediterraneo. Il procuratore di Palermo Pietro Giammanco, con alcuni sostituti, il procuratore generale Bruno Siclari sono i primi ad affacciarsi sul proscenio della tragedia. Nessuno di loro ha la forza o la voglia di parlare. Parlano invece i colleghi degli agenti dilaniati dall'esplosione. Sono un fiume in piena. Non riescono a trattenere la rabbia: «Bastardi macellai», urla uno di loro. Un altro agente piange come un bambino davanti all'auto dove sono imprigionati i corpi dei suoi colleghi. Tutto intorno è un panorama lugubre di devastazione: frammenti di asfalto e pezzi di lamiera delle automobili sono sparsi nel raggio di 500 metri. I vetri delle ville circostanti sono in frantumi. Il boato è stato udito a chilometri di distanza. Se il colpo d'occhio immediato spiega cosa è successo, occorrerà invece tempo per rendersi conto che dopo Capaci nulla sarà più come prima. Per cogliere il significato della sfida del terrorismo mafioso al Paese.

Provo a dettare le prime notizie dal luogo dell'attentato ma è impossibile. I cellulari sono muti, così come il telefono fisso di un vicino mangimificio: l'esplosione ha tranciato le linee elettriche e telefoniche della zona. Torno a Palermo in redazione e comincio scrivere il pezzo che non avrei mai voluto scrivere.



# Tra la prima e la seconda Repubblica

Franco Garufi

Una straordinaria coincidenza di date fa sì che tra il 30 aprile e il 24 maggio si celebrino tre eventi simbolici della storia della Sicilia e dell'intero Paese nel dopoguerra: il trentennale dell'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, il ventennale dell'eccidio di Capaci nel quale perirono Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli uomini della scorta, i funerali di Stato tributati a Placido Rizzotto, assassinato dalla mafia il 10 marzo 1948.

Il 19 luglio, a neanche cinquanta giorni di distanza, cadrà il ventesimo anniversario dell'eccidio di Paolo Borsellino e dei componenti della sua scorta. Soprattutto 1948 e il 1992, sono anni che segnano veri e propri spartiacque nella storia d'Italia.

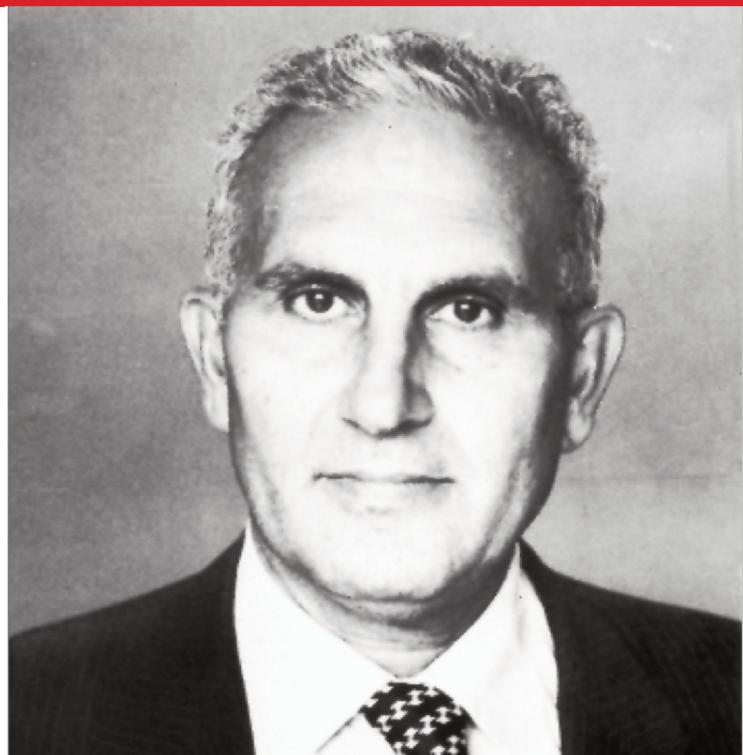
Con le elezioni del 18 aprile, rotta ormai l'unità antifascista dalla quale è nata la Repubblica, la vittoria democristiana segna l'inizio di una lunga egemonia moderata, seguiranno l'attentato a Palmiro Togliatti del 14 luglio e l'inizio della guerra fredda. Placido Rizzotto è uno dei circa cinquanta capilega e dirigenti sindacali uccisi dalla mafia che fu braccio armato della repressione contro il movimento contadino e bracciantile che aveva messo in discussione l'ordine costituito nella Sicilia della riconquistata democrazia.

Quella vicenda, nonostante gli esiti della riforma agraria del 1950, cambiò in maniera radicale il volto economico e sociale dell'isola innescando l'immensa trasformazione sociale che ha prodotto la Sicilia di oggi, con le sue contraddizioni e le sue potenzialità. Il '92 è l'anno di Tangentopoli, della dissoluzione dei partiti fondati sulle grandi ideologie del Novecento dell'avvio di una transizione politica ed istituzionale fin oggi non giunta a compimento.

Trentaquattro anni separano il 1948 dal sanguinoso 1982: alcuni uomini hanno attraversato per intero quel lungo arco di tempo. Tra gli assassini di Rizzotto v'era Luciano Liggio che diverrà uno dei protagonisti della discesa dei corleonesi, mafia di provincia, alla conquista della metropoli, la Palermo del sacco edilizio.

Il giovane dirigente comunista Pio La Torre fu incaricato di rilanciare l'iniziativa dell'importante Camera del Lavoro di Corleone; il capitano dei Carabinieri che condusse le indagini sull'omicidio si chiamava Carlo Alberto Della Chiesa e morirà assassinato da prefetto di Palermo il 3 settembre 1982, neanche dieci giorni prima dell'approvazione di quella legge Rognoni-La Torre che finalmente, colpendo i patrimoni dei mafiosi, avrebbe rappresentato il vero salto di qualità nella lotta alla criminalità organizzata.

Della Chiesa, da generale dell'Arma, era stato il protagonista della più difficile battaglia condotta dalla democrazia repubblicana: quella che condusse alla sconfitta del terrorismo e delle Brigate Rosse, che con il sequestro Moro avevano inferto un colpo durissimo allo Stato. Colpisce, nell'elencare i fatti, come i fili della storia di questo Paese si dipanano e s'intrecciano attorno a personalità che hanno fortemente segnato gli eventi. Lo noto senza indulgere



a teorie generali "del complotto" che sembrano appassionare una parte, per fortuna minoritaria, degli opinion makers italiani. La mafia colpisce sempre più in alto. Il 6 gennaio del 1980 muore il presidente della Regione Piersanti Mattarella, un esponente democristiano di primo piano, seguace di Aldo Moro, che cade perché aveva rotto il patto di convivenza tra la criminalità mafiosa e la politica regionale. Nell'agosto dello stesso anno viene ucciso il procuratore della Repubblica Costa, il 30 luglio 1983 una bomba ammazza il consigliere istruttore Rocco Chinnici. Intanto Giovanni Falcone, dopo il pentimento di Tommaso Buscetta, sta costruendo le condizioni per il maxi processo che si aprirà il 10 febbraio 1986 e la mafia, che si è trasformata nella grande holding internazionale gestita dai corleonesi e dai loro alleati, passa alla fase del terrorismo politico colpendo senza remore tutti coloro che possono esserle d'ostacolo.

La politica intanto vive la stagione convulsa della crisi dell'egemonia democristiana e dell'avvento alla presidenza del Consiglio di Bettino Craxi. Sono gli anni del durissimo confronto a sinistra che lascerà solo macerie; ma anche quelli in cui a Palermo la forza della mafia, i suoi legami con l'economia e la politica, i modi per combatterla diventano oggetto di scontro politico e di polemiche che non risparmiano i magistrati protagonisti del maxi processo, a cominciare dagli stessi Falcone e Borsellino. In questo clima matura la decisione di Falcone di trasferirsi a Roma e di usare l'incarico al ministero della Giusti-

# La Torre, Rizzotto e la strage di Capaci

## Tre anniversari che si intrecciano

zia per elaborare la strategia giudiziaria che porterà alla creazione della procura nazionale antimafia, Passate in giudicato con la sentenza della Corte di Cassazione le condanne di maxi processo, le settimane che precedono l'attentato di Capaci, sono tra le più difficili della storia italiana.

A febbraio viene arrestato a Milano Mario Chiesa e comincia a soffiare il vento di bufera che travolgerà democristiani e socialisti. Il 12 marzo è ucciso a Mondello Salvo Lima, il discusso proconsole in Sicilia di Giulio Andreotti. Quest'ultimo dall'aprile dell'anno precedente presiedeva il suo VII governo, con Claudio Martelli ministro della Giustizia. Alla fine di aprile, si è concluso, due mesi prima della scadenza naturale, il settennato alla presidenza della Repubblica del picconatore Francesco Cossiga ed il Parlamento in seduta congiunta non riesce ad eleggere il nuovo capo dello Stato. Il clima generale era di estrema tensione e la "prima Repubblica", con i suoi fasti e le sue nequizie, aveva ormai i giorni contati. Quel 23 maggio era sabato; appresi dal TG regionale delle 19,30 la notizia dell'attentato. Ho impresso indelebilmente nella memoria il ricordo di quei giorni: l'elezione a presidente della Repubblica di Oscar Luigi Scalfaro il 25. la pioggia fitta su piazza San Domenico durante i funerali del magistrato palermitano di sua moglie Francesca Morvillo e degli uomini della scorta, la chiesa gremita da non poterci entrare, la decisione di Cgil-Cisl-Uil nazionale di svolgere nel capoluogo siciliano una grande manifestazione nazionale, le navi che arrivavano da tutt'Italia il 27 giugno al porto di Palermo e il lunghissimo corteo che attraversò la città. Sembrava che il sacrificio non fosse stato vano, che la reazione avrebbe messo alle strette la mafia.

Per questo lo shock del pomeriggio del 19 luglio, con la notizia della strage che mi colse - come tanti- sulla spiaggia, provocò un'intensa sensazione di sgomento. Furono terribili i giorni successivi al massacro di via D'Amelio: il Paese intero era sconvolto e si temeva che anche l'impensabile potesse avvenire. La verità



sulla sanguinosa estate del 1992 è ancora lontana, come in troppi misteri italiani di questo dopoguerra ma le inchieste in corso sembrano in grado di diradare le ombre e chiarire le responsabilità. Che ci sia stata o meno una trattativa, appare evidente che il comportamento di alcuni uomini politici di alto livello appare segnato dall'incertezza e - oggi - dai troppi non ricordo. Nel momento in cui l'Italia è colpita da una crisi senza precedenti, morale prima ancora che economica e finanziaria, e la politica sembra ritrarsi in se stessa come impaurita dal compito della ricostruzione, è fondamentale ricostruire un sistema di valori condivisi fondato innanzitutto sulla legalità. Placido Rizzotto, Pio La Torre, Piersanti Mattarella, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, insieme a tanti altri, a pieno titolo rappresentano i pilastri della ricostruzione morale e civile della Sicilia e dell'Italia intera.

## Roma, in una teca di vetro l'auto nella quale morì Falcone

**U**n'enorme teca di vetro realizzata in uno dei cortili della Scuola di polizia penitenziaria a Roma ospita l'auto, devastata nell'attentato in cui persero la vita Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro nella strage di Capaci il 23 maggio 1992.

Nel corso della cerimonia per il 195/mo anniversario del Corpo di polizia penitenziaria, ha reso omaggio alla memoria delle vittime il capo dello Stato Giorgio Napolitano accompagnato dal ministro

della Giustizia Paola Severino e dal capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Giovanni Tamburino.

Subito dopo l'inaugurazione moltissimi dei presenti sono entrati all'interno della teca per vedere la Fiat Croma con le lamiere squarciate dal tritolo e i segni così visibili di quell'attentato. All'esterno della teca, su un' insegna è stata riportata la frase dello stesso Falcone: "la mafia non è affatto invincibile, è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà una fine".

# Dal comitato dei lenzuoli ai ragazzi di Addiopizzo

Antonella Lombardi

**L'**istantanea della città ferita è un cratere profondo 3 metri e largo 13, lungo l'autostrada che dall'aeroporto di Punta Raisi porta a Palermo, all'altezza dello svincolo per Capaci. È il 23 maggio del 1992, ed è in questo paesaggio trasfigurato da quella che venne definita una 'tecnica libanese', tra lamiere contorte e uliveti, a pochi passi dal mare, che vengono uccisi Giovanni Falcone e la moglie Francesca Morvillo insieme agli agenti Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Di Cillo.

Due giorni dopo, alle esequie di Stato, nel piazzale antistante la chiesa di San Domenico, ormai stracolma, la folla di cittadini palermitani ascolta la durissima omelia del cardinale Pappalardo contro "le inquinate sorgenti di un occulto potere" invitare la cittadinanza a una "salutare reazione liberatrice da ogni potere criminale o mafioso". "Non potevamo restare a guardare. Non era più un dolore privato, ma un lutto cittadino, da mostrare e mettere al balcone", racconta Marta Cimino, anima del comitato dei lenzuoli, un movimento nato spontaneamente subito dopo i funerali del giudice Falcone e degli agenti. "Era il 26 maggio e all'inizio eravamo in 14. Come mezzo avevamo solo il passaparola". Le prime riunioni si fanno in via Maqueda, nella sua abitazione. È qui che nasce l'idea di utilizzare un simbolo antico, privato, come quando per il Corpus domini le famiglie espongono le proprie coperte candide e ricamate per salutare la processione. "Questa volta era un semplice lenzuolo bianco, con scritte contro la mafia – aggiunge Cimino – e in breve l'idea contagio' tutti. Fu una rivoluzione per Palermo, perché finalmente si chiedeva verità e giustizia a partire dalle proprie abitazioni, senza nascondere la testa sotto la sabbia". I primi cento metri di tessuto sono offerti dalla famiglia di Libero Grassi, l'imprenditore tessile ucciso nel 1991 per non essersi piegato al racket. Appena un mese dopo la strage di Capaci una lunga catena umana fatta da migliaia di persone si stringe intorno al palazzo di giustizia per arrivare fino all'albero Falcone, la magnolia ai piedi dell'abitazione del giudice diventata simbolo della riscossa antimafia. "Non riuscivamo a partire – ricorda la Cimino – perché la gente continuava ad aggiungersi e a prenderci per mano, e noi che temevamo di essere in pochi!". Quando però il 19 luglio viene ucciso con un'autobomba in via D'Amelio il giudice Paolo Borsellino e gli agenti Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vin-



cenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina "siamo impietriti dal dolore". L'indignazione dei cittadini onesti diventa ribellione. "Ricordo una donna minuta accanto a me – racconta un testimone che preferisce l'anonimato - supplicava piangendo i poliziotti che con un cordone sbarravano l'ingresso alla cattedrale di Palermo. 'Fateci entrare, quelli sono i nostri figli'. E' allora che vedo un varco, e il pianto sommesso apre la furia di chi urla 'assassini' e 'buffoni' ai politici, in un clima da caduta degli dei"

'Nascono in fretta i "nove consigli scomodi al cittadino che vuole combattere la mafia" con precisi richiami al proprio senso del dovere e al rispetto della legalità in ogni ambito, mentre "dal 19 al 23 di ogni mese i nostri lenzuoli si moltiplicano ai balconi per sollecitare le indagini – ricorda la docente Giovanna Fiume, arrivano persino sull'Etna, grazie al deltaplanista Angelo D'Arigo". Ma la protesta contagia altre città, si moltiplicano i telegrammi e le sottoscrizioni, fioccano le adesioni da Roma, Bologna e Milano, dove è già attivo 'il popolo dei fax', movimento di protesta nato dopo Tangentopoli, "e la rabbia diventa proposta nel settembre 1992 – dice Marta Cimino - con Pa-

## Sicilia, accordo Assessorato Economia-Dems sui beni confiscati

**"C**on l'accordo sottoscritto oggi l'impegno sul fronte dei beni confiscati alla mafia si avvale di nuove opportunità e di nuove energie, quelle dell'esperienza acquisita in questi anni dal dipartimento di Studi europei dell'Università di Palermo con cui adesso la Regione può intraprendere comuni azioni per conseguire nuovi obiettivi in questo delicato e strategico settore". Lo dice l'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao, dopo la firma dell'accordo tra l'assessorato regionale dell'Economia e il Dems (dipartimento di Studi europei e della integrazione internazionale dell'Università di Palermo), diretto dal Giovanni Fiandaca.

L'intesa ha lo scopo di avviare una collaborazione finalizzata a promuovere attività di scambi di informazioni e di conoscenze re-

ciproche, consultazioni, attività di studio e seminari in materia di beni confiscati.

La Regione siciliana affida al Dems lo svolgimento di attività finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di acquisizione, valorizzazione e gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata ed assegnati alla Regione siciliana e si impegna a fornire al Dems elementi di conoscenza ed informazione che si rendano utili per l'approfondimento, dal punto di vista tecnico-amministrativo, della materia inerente l'acquisizione, gestione e valorizzazione dei beni confiscati nella Regione siciliana ed alla predisposizione della relazione annuale sull'uso dei beni confiscati.

# La rivolta di Palermo contro la violenza mafiosa

l'anno 1, coordinamento di decine di associazioni". Fino a quel momento le attività dei piccoli movimenti antimafia erano state piuttosto frammentate. Punto di riferimento anche fisico, in città, era stata la rivista 'Segno' con i sacerdoti Nino Fasullo e Cosimo Scordato. O l'esperienza un po' carbonara del giornale 'Grande Vu' di Letizia Battaglia, stampato in mille copie e pronto a denunciare il malaffare. Lo Stato, dopo le stragi, aveva reagito mandando a Palermo ventimila soldati dell'esercito per l'operazione 'Vespri siciliani'. Devono presidiare obiettivi sensibili come tribunali, case di magistrati, porti, dando supporto a polizia e carabinieri. "Quando eravamo in autostrada e le auto civili ci sorpassavano, ci salutavano in maniera amichevole – ricorda il soldato Luciano Daniele - Questo semplice gesto mi ha fatto molto piacere, perché ci faceva sentire utili, quasi come dei salvatori". Ma è sull'onda emotiva che il fronte antimafia prova a compattarsi con nuove organizzazioni, a voler smentire l'assunto di una 'Sicilia irrimediabile' profetizzata da Sciascia. "Fino al 1993 fuori dalla Sicilia non c'era la percezione che la mafia fosse un'emergenza sociale", ricorda Marcello Cozzi, memoria storica del movimento Libera fondato da don Luigi Ciotti. "Si sentiva l'esigenza di strutturare l'onda emotiva, intercettando il fermento nato in tutta Italia dopo le stragi. Ricordo la stanzetta messa a disposizione dalle Acli per le prime riunioni, gli incontri con l'Arci e Legambiente, con don Ciotti e Giancarlo Caselli (il procuratore che arriva a Palermo lo stesso giorno dell'arresto del boss Riina, il 15 gennaio del 1993). Poi i primi banchetti nel marzo del 1995 per raccogliere le firme in favore della confisca dei beni ai mafiosi. Mai avremmo pensato di arrivare a un milione di sottoscrizioni e una legge già nel marzo del 1996". Da tutta Italia centinaia di ragazzi arrivano per lavorare sui terreni confiscati ai boss e nonostante intimidazioni e difficoltà nasce il consorzio 'Libera Terra', che coordina le attività delle cooperative di Libera.

Ma già dodici anni dopo le stragi la rabbia sembra sbollire, fino a quando, la mattina del 29 giugno 2004, le strade del centro di Palermo sono tappezzate da adesivi listati a lutto con una frase lapidaria: "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità". Nessuna rivendicazione, fino a quando giorni dopo, un gruppo di "uomini e donne abbastanza normali, cioè ribelli, diffe-



renti, scomodi, sognatori" rompe l'anonimato. Sono gli 'attacchini' del comitato Addiopizzo, 'i nipoti di Libero', li battezza Pina Maisano

Grassi, arrivano qualche anno dopo il primo comitato antiracket fondato da Tano Grasso, nel Messinese, a Capo D'Orlando. Una denuncia che rompe il muro di omertà piombato nuovamente sulle spalle dei commercianti e si trasforma in proposta. È la campagna "Contro il pizzo cambia i consumi" che raccoglie 3500 firme pubblicate sulle pagine del Giornale di Sicilia grazie all'aiuto dell'allora capo della procura di Palermo Piero Grasso. Nella città dove 8 esercenti su 10 pagano il pizzo raccolgono, un anno dopo, un elenco di 100 commercianti disposti a dichiarare, con nome e cognome, la propria avversità al pizzo. Oggi gli imprenditori che hanno aderito alla campagna sono 711.

Scriveva Giovanni Falcone nel 1991, su La Stampa, che "nelle regioni meridionali in cui è presente la criminalità organizzata, il funzionamento delle istituzioni sarebbe di per sé un fatto rivoluzionario". In Sicilia, la rivoluzione è iniziata da quei giovani che durante gli anni delle stragi erano ancora troppo giovani o non erano addirittura nati, ma hanno scelto di impegnarsi ogni giorno per non dimenticare.

## Il Feudo Verbumcaudo apre al pubblico

Il feudo Verbumcaudo di Polizzi Generosa, uno dei beni che fu di Michele Greco, è tornato a disposizione della collettività, nel ricordo e nella memoria di Giovanni Falcone che lo individuò tra i beni da sottoporre a sequestro durante le indagini che portarono poi alla celebrazione del maxiprocesso. Con una cerimonia che ha visto protagonista la società civile delle Madonie ed una rappresentanza degli studenti dell'istituto di Istruzione superiore «Di Vincenti» di Bisacquino, sabato è stata inaugurata l'aula didattica museale predisposta dall'assessorato regionale alle Risorse agricole e alimentari, come primo luogo di accoglienza e di lavoro per visitatori e operatori. Una serie di pannelli e di foto ripercorrono la storia del feudo da quando era sede di summit mafiosi, ai giorni della lotta e del riscatto, che hanno avuto nel sindacalista

Vincenzo Liarda il capo indiscusso, fino alla cerimonia di consegna di pochi mesi fa alla presenza del ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri. Nell'occasione l'assessore Armao ha consegnato a Roberto Bertola, direttore regionale di Unicredit, il decreto che attesta l'impegno della Regione al pagamento di 440 mila euro del mutuo che gravava sull'immobile, onorando così l'impegno a suo tempo assunto. «Si apre con oggi una nuova fase per questo bene - ha dichiarato Armao -. Potrà tornare ad essere produttivo, grazie alle iniziative già in cantiere dell'Istituto dei vini e degli oli di Sicilia, sarà aperto alle scolaresche, grazie alla disponibilità dell'assessore Mario Centorri che attraverso gli uffici dell'assessorato ne curerà le visite guidate, sarà risorsa delle popolazioni locali».

# Laboratori, mostre, spettacoli teatrali Così Palermo ricorderà Falcone e Borsellino

Come ogni 23 maggio, a Palermo, migliaia di studenti da tutta Italia si danno appuntamento per partecipare al momento conclusivo del percorso di legalità organizzato e promosso dal ministero dell'Istruzione e dalla fondazione Giovanni e Francesca Falcone, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica. Nel ventennale delle stragi di Capaci e via D'Amelio, ospiti attesi sono il presidente Giorgio Napolitano, insieme al premier Mario Monti. Tante le iniziative previste, a partire dalle due navi della legalità che il 22 maggio salperanno dai porti di Napoli e Civitavecchia con a bordo 1300 studenti ciascuna e dirette a Palermo.

Sulla nave di Civitavecchia ci saranno il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo e il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, mentre sulla nave di Napoli i due sottosegretari all'Istruzione Marco Rossi Doria ed Elena Ugolini insieme al presidente di Libera don Luigi Ciotti. Saranno circa 20mila gli studenti previsti nel corso della manifestazione. E per la prima volta sulle navi, oltre alle gigantografie di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ci saranno anche quelle dei tre agenti di scorta uccisi nell'agguato: Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, Vito Schifani. Dopo la cerimonia di benvenuto al porto di Palermo, gli studenti si divideranno: mille andranno verso l'aula bunker del carcere Ucciardone, dove alle 10 inizierà il momento più istituzionale, mentre gli altri raggiungeranno alcune piazze simboliche della città, come piazza Maggiore e il parco intitolato a Ninni Cassara, il poliziotto del pool antimafia ucciso nel 1985. Tra le 9 e le 10, mentre gli studenti raggiungeranno l'aula bunker, al giardino della memoria di Ciaculli, in quello che era un terreno del boss Michele Greco, ora confiscato, si inaugurerà un memorial dedicato a tutte le vittime di mafia. Nel cortile antistante l'aula bunker ci sarà il villaggio della legalità, allestito con laboratori realizzati per gli studenti delle scuole primarie. In totale, sono 160 le scuole di Palermo e provincia che hanno lavorato per mesi all'organizzazione della giornata, 250 le scuole selezionate con un concorso nazionale del Miur e della fondazione Falcone intitolato 'Capaci venti anni dopo. Etica, ruolo e valore della memoria' che saliranno sulle navi e 2600 gli studenti e i docenti che saranno sulle due navi battezzate 'Giovanni' e 'Paolo'.



Nel pomeriggio partiranno i due cortei, uno dall'aula Bunker e l'altro da via D'Amelio, che si riuniranno ai piedi dell'albero Falcone in via Notarbartolo. Qui, alle 17.58, ora della strage, si celebrerà il momento solenne del silenzio. Allo stadio comunale Renzo Barbera, alle 21, la nazionale cantanti e la nazionale magistrati disputeranno la partita del cuore che verrà trasmessa in diretta su Rai1. Tra le novità della fondazione anche il portale web 'la nave della legalità', pensato per far dialogare le consulte provinciali degli studenti e per offrire strumenti didattici ai docenti, mentre in una sezione riservata ci saranno anche notizie aggiornate della stampa.

A dare il via alle tante iniziative previste da Nord a Sud per il ventennale delle stragi, è stata Rosanna Scopelliti, figlia del giudice Antonino Scopelliti, ucciso dalla 'ndrangheta il 9 agosto del 1991 e che ha acceso ad Aosta la fiaccola della memoria e della legalità. L'evento dà il via al viaggio italiano dei ciclisti-tedorfi del Memorial Day 2012 diretti alla volta di Palermo. La carovana guidata dal fondista azzurro Federico Pellegrino è partita da piazza Chanoux ad Aosta, dopo aver fatto tappa a

## Bolzoni e Santolini presentano a Palermo il documentario "Uomini Soli"

È la storia di una Palermo ferita, che nella lotta alla mafia ha perso i propri uomini migliori, quella raccontata in anteprima questa sera al teatro Politeama di Palermo. Dopo la pubblicazione, ad aprile, del libro 'Uomini soli del giornalista Attilio Bolzoni, un documentario di 64 minuti (ideato insieme al regista Paolo Santolini e Michele Astori, e prodotto da Paolo Benzi e Libera), racconta il fiume di ricordi e testimonianze di magistrati, giornalisti, poliziotti familiari delle vittime di mafia. A fare da filo conduttore, le storie del deputato Pio La Torre, assassinato il 30 aprile del 1982, del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso il 3 Settembre dello stesso anno, dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, morti nelle stragi del 23 maggio e del 19 luglio 1992. «Prima di iniziare a scrivere ho raccolto vecchie istruttorie e qual-

che sentenza - scrive l'autore nell'introduzione al libro - Ma poi ho provato un disagio profondo a leggere sempre gli stessi nomi, gli stessi mandanti, delitto dopo delitto e strage dopo strage. Non sono arrivato in fondo. Non ce l'ho fatta. Sapevo già come finiva questa storia di uomini soli». Sullo schermo si alternano i ricordi dei familiari, come Franco La Torre, Nando Dalla Chiesa, Giulio Francese e Tina Montinaro. Ma anche le testimonianze di magistrati e colleghi che restituiscono un clima fatto di funerali di Stato e omelie rabbiose, mentre in vita ciascuno di loro portava avanti con coraggio e isolamento le proprie battaglie. Come Falcone, «celebrato come eroe nazionale solo quando è nella tomba - scrive Bolzoni - prima tremano per la forza delle sue idee e poi si impossessano della sua eredità».

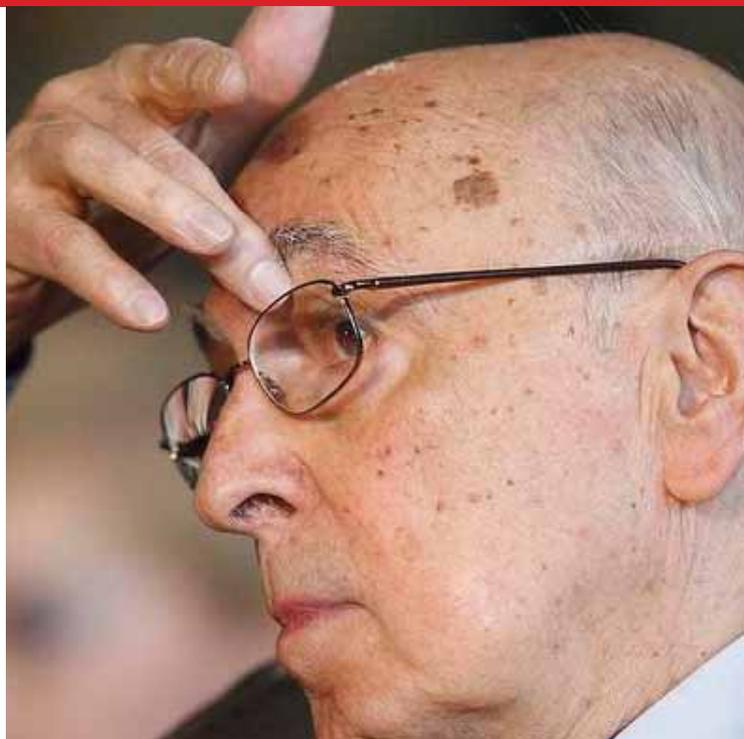
# Da Civitavecchia la Nave della Legalità Anche Napolitano a Palermo il 23 maggio

Lione. L'arrivo in Sicilia è previsto per il 23 maggio, dopo l'imbarco a Civitavecchia sulle due navi della legalità che ospiteranno anche studenti valdostani. La fiaccola sarà posta sotto l'Albero Falcone, in occasione del 20° anniversario delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Fitto il calendario di iniziative in programma a Palermo e provincia in occasione del ventennale delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Si inizia a Cinisi, dove, nell'atrio del Comune gli artisti Marco Masini, Sasa' Salvaggio e Matteo Becucci hanno incontrato gli studenti dell'istituto comprensivo e i boy scout per poi visitare la casa di Peppino Impastato e percorrere la famosa via dei cento passi che si conclude a Casa Badalamenti. L'iniziativa si iscrive tra le attività di sensibilizzazione previste per partecipare alla partita del cuore che vedrà scendere in campo il 23 maggio a Palermo la nazionale cantanti e la nazionale magistrati.

A Bagheria il 23 maggio, alle 21, ci sarà una 'fiaccolata della legalità' che si avvierà dall'albero della Vita di piazzetta Dante fino a palazzo Butera dove ci sarà una cerimonia con un momento di preghiera. A conclusione della serata il coro Sancte Joseph diretto dal maestro Mauro Visconti eseguirà alcuni brani.

Anche la provincia di Palermo ha previsto per il 21 e il 22, una serie di eventi che si terranno nei palazzi Sant'Elia e Comitini e al teatro Dante di Palermo per ricordare il ventennale delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Qui, lunedì 21, alle 9.30, dopo i saluti delle autorità, sarà proiettato il documentario 'Adieu' del regista Alberto Castiglione, e, a seguire gli interventi del procuratore aggiunto della direzione distrettuale antimafia Vittorio Teresi e di Lorenzo Baldo, vicedirettore della rivista Antimafia 2000. Martedì 22 alle 10.30 verrà presentato il IV quaderno della memoria su "cultura antimafia". Didattica, comunicazione e memoria per contrastare la mentalità mafiosa a cura dei docenti Carmelo Botta, Francesca Lo Nigro e Michelangelo Ingrassia. Parallelamente, saranno esposti i quadri realizzati dagli studenti del liceo artistico 'Catalano' concessi dall'associazione Libera di Palermo, insieme a una mostra fotografica di Nino Giordano intitolata 'I luoghi della memoria'. Nell'atrio di palazzo sant'Elia, alle 21, ci sarà una performance teatrale 'Per Palermo' diretta e scritta da Gianfranco Perriera.

Magistrati e società civile faranno una catena umana a Palermo



il 22 maggio, poco prima delle 20, in piazza Vittorio Emanuele Orlando.

Di seguito, nella piazzetta della Pace, sul retro, dove sono scolpiti i nomi delle vittime di mafia, seguirà un dibattito dove saranno presenti, tra gli altri, i magistrati Antonio Ingroia e Nino Di Matteo, in rappresentanza dell'Anm Sicilia. Poi, a piazza Magione, alle 21.15, ci sarà un happening organizzato da Cittadinanza per la magistratura, MuoviPalermo, Resistenza antimafia e dal gruppo 'Falcone e Borsellino... I nostri eroi'. Qui, il gruppo de Le Malerbe, insieme a Mario Caminita, leggerà stralci delle sentenze emesse dai tribunali di Caltanissetta e Palermo che saranno ironicamente commentati dai conduttori Vassily Sortino e Cristiano Pasca.

A.L.

## Una staffetta ciclistica per disabili in memoria di Borsellino

**O**ltre 1890 chilometri, quattordici tappe che toccheranno sette Regioni. Un piccolo giro d'Italia della solidarietà e responsabilità nel ricordo di Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta.

Gli atleti della Polisportiva Disabili di Valcamonica saranno impegnati dal 6 al 21 luglio in una staffetta ciclistica che partirà da Breno e, attraversando tutta l'Italia, si concluderà a Palermo, in Via D'Amelio, il 19 luglio, in occasione del 20° anniversario della strage in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e i suoi agenti di scorta, Agostino Catalano, Claudio Traina, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli e Walter Eddie Cosina.

La manifestazione «Aruotalibera» è organizzata da Libera e dalla

Polisportiva Disabili di Valcamonica in occasione del ventennale della fondazione della stessa Polisportiva.

Oltre quattordici le tappe che permetteranno agli atleti e ai loro accompagnatori di visitare i luoghi simbolo della lotta alle mafie, incontreranno la cittadinanza e le Associazioni del territorio.

Tra gli ospiti delle tappe Don Luigi Ciotti presidente di Libera; Rita Borsellino parlamentare europeo e sorella del magistrato assassinato; Monica Frassoni, presidente del Partito Verde Europeo; Franco La Torre, presidente di «Flare - Libera Internazionale» e figlio di Pio La Torre; Giovanni Impastato fratello di Peppino; Luca Pancalli presidente del Comitato Italiano Paralimpico e vicepresidente del Coni..

# La legalità nei disegni degli studenti Montante: «Un esempio per tutti»

Salvatore Mingoia

**S**tudenti sinonimo di legalità. Una bellissima manifestazione lo ha sancito lunedì mattina al Teatro Regina Margherita di Caltanissetta. È stato sancito dalla premiazione dei bambini delle scuole elementari che hanno partecipato al concorso bandito dalla Camera di Commercio «Disegna la Legalità». Oltre 130 scuole coinvolte per un totale di 500 disegni, i primi dodici dei quali, illustreranno il calendario del prossimo anno, mentre tutti i disegni pervenuti faranno parte di una agenda che saranno distribuiti in tutte le scuole d'Italia.

«La Sicilia, grazie ai bambini e alla Camera di Commercio, promotore dell'iniziativa, sale sulla cattedra della legalità per impartire lezioni a chi in altre aree del Nord ha operato in dispregio della legalità».

Così il vescovo Mario Rusotto in apertura della cerimonia di premiazione. Sul palco del Margherita i componenti della commissione commissione esaminatrice: lo scrittore Andrea Camilleri (che è intervenuto in videoconferenza), il procuratore Nazionale antimafia Pietro Grasso, il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, il presidente della Camera di Commercio, Antonello Montante e il capo della Polizia Antonio Manganelli. Con loro anche l'assessore Regionale alle Infrastrutture Marco Venturi. «Abbiamo fortemente creduto in questo concorso e sul tema della legalità su cui è improntato tutto il nostro agire quotidiano. Legalità - ha detto il presidente regionale di Confindustria e della Camera di Commercio Antonello Montante - significa normalità, ma anche economia e sviluppo. Non ci può essere crescita senza questo valore fondante. Educare i giovani alla cultura della legalità, partendo dai più piccoli». E di crescita non solo morale, ma anche sociale ed economica ha parlato Emma Marcegaglia. «Oggi è la giornata e dei bambini; la legalità è un valore fondamentale anche di sviluppo economico e vogliamo dare il nostro contributo serio perché i bambini facciano propria questa cultura. Noi abbiamo bisogno accanto alla politica di austerità adesso di concentrarci sulla crescita. Bisogna dare speranza alla gente e lavorare per la crescita e l'economia di questo paese.



nomia di questo paese. Bisogna punta su investimenti e infrastrutture».

Da Caltanissetta è partita la marcia della Legalità. Confindustria di Caltanissetta - ha detto il procuratore generale Roberto Scarpinato - è un modello e questo evento l'impegno di cambiamento che è partito proprio da questa città». È arrivata anche puntuale la smentita del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso nei confronti di chi ha teorizzato un suo prossimo coinvolgimento nella politica; «tranquillizzatevi non scenderò in politica». Grasso ha poi criticato la lentezza del nostro sistema giudiziario: «Ci sono i presupposti per la revisione del processo di via D'Amelio, ma abbiamo aspettato anni e adesso bisognerà attendere, almeno altri 10 anni».

Particolarmente colpito dalle domande che i bambini gli hanno rivolto il capo della Polizia, Antonio Manganelli: «I bambini con la loro semplicità e senza barriere ci sanno trasmettere l'essenza dei valori». Un grazie ad Antonello Montante, a nome di tutti gli imprenditori nisseno, è arrivato dal presidente del Confindi Massimo Romano.

## I premiati: riconoscimenti pure a Canicattì, Petralia e a Termini

**Q**uesti i vincitori, in ordine dal primo al decimo classificato, della manifestazione: Salvatore Rizzo della «Verga» di Canicattì, Aurora Cefalù del II circolo di Porto Empedocle, Carla Agata Di Guardo della «De Amicis» di Tremestieri Etneo, Simone Monsellato del «Rapisardi» di Catania.

E inoltre, Sandy De Prisco del «Castell'Umberto» di Messina, Simona Pia Schepis del «Leonardo Da Vinci» di Castel di Iudica, Caterina Midilli della scuola «Falcone e Borsellino» di Rometta Marea, Clara Vella della «Carducci» di Riesi, Hugo Daniel Car-

rubba della «Elio Vittorini» di Solarino, Alessio Fazio della scuola elementare di Petralia Soprana.

La prima scuola premiata con il disegno di Miriam Caruso è il primo circolo didattico di Termini Imerese, mentre la seconda è la «San Giovanni Bosco» di Naro con i disegni di Ginevra Fabbrica e Marta Di Caro.

Il premio speciale è andato al disegno divenuto simbolo della manifestazione, cioè il «trenino della legalità», elaborato da Giorgia Scimone dell'elementare di «Malerba» di Catania.

# Al “Nautico” una barca per affondare la mafia

## Una lancia dedicata a Francesca Morvillo

Claudio Lucia

**A** una settimana dal ventennale della Strage di Capaci è stata varata la lancia, costruita e intitolata a Francesca Morvillo dagli studenti dell'Istituto Tecnico Nautico “Gioeni Trabia” di Palermo. La cerimonia si è svolta alla presenza del preside dell'istituto, del fratello della donna-magistrato uccisa dalla mafia e della sorella del giudice Falcone.

Alla richiesta di una spiegazione sul perché fosse stato scelto di dedicare l'imbarcazione proprio a Francesca Morvillo è stato sottolineato da più parti che le iniziative in ricordo del Ventitré maggio sono quasi esclusivamente in nome di Giovanni Falcone. Quindi, l'occasione è un modo per ricordare – non se ne fa una colpa a nessuno: l'importanza del ruolo rivestito da Falcone nella lotta alla mafia è indiscutibile! - che quel maledetto giorno del 1992 morirono ben 5 persone (oltre i due magistrati - vogliamo ricordarli – i tre agenti di scorta: Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro). Questo è stato un modo (e non è comunque il primo!) di escludere ogni possibilità di un'inconsapevole o involontaria operazione di 'gerarchizzazione verbale', e conseguentemente mentale. Inoltre, con un'interessante osservazione, uno dei docenti collaboratori al progetto, Concetto Prestifilippo, ha fatto notare che la maggior parte delle imbarcazioni portano un nome di donna. Un omaggio, dunque, ulteriore, come da tradizione, alla Donna.

L'imbarcazione, una barca a vela latina di 5 metri e mezzo, è stata costruita nell'arco di 3 anni didattici. Il progetto iniziale è stato disegnato da tre ragazzi del quinto anno, Roberta Maddio, Antonino Cipolla e Vito Luca Arnetta, che lo hanno presentato agli esami di Stato del 2009. In realtà, l'idea che i ragazzi hanno sviluppato partiva da un'iniziativa promossa dall'istituto circa la realizzazione di un progetto sulla legalità. La costruzione è stata, per questa ragione, finanziata dal Ministero dell'Istruzione che ha varato i fondi proprio a tal fine. Il lavoro di costruzione, invece, è stato portato avanti dagli studenti delle classi “Costruttori”. Una cinquantina di ragazzi in tutto, delle classi quinta, quarta e terza, si è dedicata alla realizzazione del progetto, durante le 3-6 ore settimanali impegnate nelle attività pratiche. Il professore che ha curato l'intero progetto è l'ingegnere Cambiàno, peraltro nipote del giudice Falcone. L'imbarcazione è stata costruita interamente nel cantiere Italnautica, dove gli studenti dell'istituto apprendono l'arte della costruzione navale, riparando e restaurando barche: e, questa volta (la prima per questa scuola), realizzandone una di sana pianta. Per tutti questi tre anni, i ragazzi sono stati seguiti dal maestro d'ascia (mestiere 'in via d'estinzione') Salvatore Alioto e da suo figlio Antonino, i quali hanno impartito loro le tecniche di costruzione, e da Enzo Esposito, nelle fasi di rivestimento e di verniciatura. Prima del varo in mare, la barca è stata benedetta



da Don Colesano, con una breve cerimonia sacra, e dalla più profana rottura della bottiglia sulla prua.

La piccola vela verrà impiegata per accogliere le navi, colme di studenti, che approderanno nel porto di Palermo, la mattina del 23 maggio, in occasione dell'annuale manifestazione – quest'anno, come si diceva, ricorre il ventennale – lungo la via che va dall'Aula bunker dell'Ucciardone all'Albero Falcone. L'idea, tutta simbolica, è stata concepita del preside dell'istituto, Vincenzo Augugliaro, affinché si possa scrivere “un'altra bella pagina: un bel modo di accreditarci [si riferisce alla città di Palermo] all'esterno, per crescere agli occhi dell'opinione pubblica”. Un'opportunità di crescita, non solo in termini di 'prestigio' nella lotta alla mafia, ma anche – sostiene ancora - di “crescita civile che la scuola offre, oltre che per mezzo dell'attività curricolare, mediante questo tipo di esperienze civiche”. “Una bella iniziativa quella che i ragazzi hanno realizzato, imparando, nello stesso tempo, il loro mestiere. Il lavoro, e oggi più che mai, per la difficoltà del momento, è una componente importante della nostra vita.” – sottolinea Alfredo Morvillo, giudice anch'egli come la sorella e il cognato. Un progetto utile quindi, non solo dal punto di vista simbolico, ma già nella sua dimensione quotidiana e in vista del (di un) futuro: la mafia, come qualsiasi altra forma di criminalità, dovrebbe essere contrastata già sul nascere, innanzitutto offrendo l'opportunità di poter vivere di un lavoro onesto (poi ognuno sceglierà quale strada percorrere: ma per scegliere è necessario poter scegliere!). “L'entusiasmo dei ragazzi – dice la sorella del giudice Falcone, Anna - nel realizzare un così bel progetto dimostra, in una terra dove la legalità non è qualcosa di ovvio, che è in atto un cambiamento. E già molto è cambiato. Non si sentono più dire certe cose del passato. La mafia può essere sconfitta”.

# A 41 anni dagli omicidi del procuratore Pietro Scaglione e dell'agente Lorusso

Il 5 maggio del 1971, a Palermo, fu ucciso il procuratore capo della Repubblica Pietro Scaglione, definito – anche in sede giurisdizionale penale – “un magistrato integerrimo, dotato di eccezionali capacità professionali e di assoluta onestà morale, persecutore spietato della mafia”.

Il Procuratore Scaglione, che ha segnato l'inizio del martirologio nella magistratura italiana, fu ucciso - con il fedele agente Antonio Lorusso - alle ore 10.55 del 5 maggio del 1971 in via Cipressi a Palermo, nel corso di un agguato mafioso, dopo la consueta visita nel cimitero dei Cappuccini, dove era sepolta la moglie.

Purtroppo, non si conoscono né i mandanti né gli esecutori del duplice omicidio. E' stato però accertato che i possibili moventi del delitto sono in ogni caso da ricollegare all'attività giudiziaria svolta “in modo specchiato” e inflessibile dal magistrato, soprattutto nella repressione della mafia.

Nella sua lunga carriera di giudice e, soprattutto, di pubblico ministero, iniziata nel 1928, Pietro Scaglione si occupò dei principali misteri siciliani: dal banditismo del dopoguerra agli assassini dei sindacalisti Placido Rizzotto e Salvatore Carnevale, dalla strage di Portella della Ginestra alla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro.

Per quanto riguarda gli “Atti relativi ai mandanti della strage di Portella della Ginestra”, nelle Conclusioni del PM Pietro Scaglione (datate 31 agosto 1953), i moventi principali accreditati furono i seguenti: la lotta “ad oltranza” contro il comunismo che Salvatore Giuliano “mostrò sempre di odiare e di osteggiare”; la volontà da parte dei banditi di accreditarsi come “i debellatori del comunismo”, per poi ottenere l'amnistia; la volontà di “usurpazione dei poteri di polizia devoluti allo Stato”; la “difesa del latifondo e dei latifondisti”. In relazione agli assassini dei numerosi sindacalisti siciliani negli anni Quaranta e Cinquanta, l'allora sostituto procuratore generale Pietro Scaglione chiese il rinvio a giudizio per i mafiosi imputati nel processo Rizzotto e per i campieri accusati dell'omicidio Carnevale. Nelle sue dure requisitorie, il pm Scaglione parlò di “febbre della terra” e ricondusse il movente alle coraggiose lotte sindacali di Carnevale e Rizzotto.

Al riguardo, il Generale Dalla Chiesa testimoniò davanti all'autorità giudiziaria, dichiarando che il magistrato Scaglione “quando esercitava le funzioni di pubblico ministero all'udienza aggrediva la mafia”.

Dopo la strage di Ciaculli del 1963, grazie soprattutto alle inchieste condotte dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo (guidato da Cesare Terranova) e dalla Procura della Repubblica (diretta da Pietro Scaglione) “le organizzazioni mafiose furono scardinate e disperse”, come si legge nella Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia del 1976.

Secondo quanto scrisse il giornalista Mario Francese (ucciso nel 1979), il procuratore Pietro Scaglione “fu convinto assertore che la mafia aveva origini politiche e che i mafiosi di maggior rilievo bisognava snidarli nelle pubbliche amministrazioni. E' il tempo del co-

siddetto braccio di ferro tra l'alto magistrato e i politici, il tempo in cui la “linea” Scaglione portò ad una serie di procedimenti per peculato o per interesse privato in atti di ufficio nei confronti di amministratori comunali e di enti pubblici”; il riacutizzarsi del fenomeno mafioso, nel biennio 1969-1970, “aveva indotto Scaglione ad intensificare la sua opera di bonifica sociale”, infatti, richieste di “misure di prevenzione e procedimenti contro pubblici amministratori ..... hanno caratterizzato l'ultimo periodo di attività del Procuratore capo della Repubblica” (M. FRANCESE, Il giudice degli anni più caldi, in il Giornale di Sicilia, 6 maggio 1971, p. 3).

In questo contesto - come affermò Paolo Borsellino (in La Sicilia, 2 febbraio 1987, p.10) – “la mafia condusse una campagna di eliminazione sistematica degli investigatori che intuirono qualcosa. Le cosche sapevano che erano isolati, che dietro di loro non c'era lo Stato e che la loro morte avrebbe ritardato le scoperte. Isolati, uccisi, quegli uomini furono persino calunniati. Accadde così per Scaglione [...]”.

L'uccisione del procuratore Scaglione - come scrisse, a sua volta, Giovanni Falcone (in La Posta in gioco, edizioni Bur, 2011, p. 320) - ebbe sicuramente “lo scopo di dimostrare a tutti che Cosa nostra non soltanto non era stata intimidita dalla repressione giudiziaria, ma che era sempre pronta a colpire chiunque ostacolasse il suo cammino”.

Il Procuratore Scaglione svolse, con impegno e dedizione, anche la funzione di Presidente del Consiglio di Patronato per l'assistenza alle famiglie dei detenuti ed ai soggetti liberati dal carcere, promuovendo, tra l'altro, la costruzione di un asilo nido; per queste attività sociali, gli fu conferito dal Ministero della giustizia il Diploma di primo grado al merito della redenzione sociale, con facoltà di fregiarsi della relativa medaglia d'oro. Infine, con Decreto dello stesso Ministero della Giustizia del 1991, previo parere favorevole del Consiglio Superiore della Magistratura, Pietro Scaglione fu riconosciuto “magistrato caduto vittima del dovere e della mafia”.



# Sui funerali di Stato a Placido Rizzotto

**Q**uando giovedì 24 maggio mattina saranno celebrati a Corleone i funerali di Stato per Placido Rizzotto, socialista, ucciso dalla mafia di Michele Navarra, medico democristiano, poco prima delle elezioni politiche del 1948, e, successivamente, il Presidente della Repubblica sosterrà a Portella della Ginestra, lo Stato democratico sancirà, speriamo definitivamente, una memoria condivisa sulla costruzione della Repubblica. In quell'epoca furono uccisi, solo in Sicilia, ben quarantasette capi del movimento contadino. Assieme ad essi si renderà merito e onore a tutti quei giovani costruttori della democrazia come Pio La Torre, Emanuele Macaluso, Paolo Bufalini, Nicola Cipolla, Pancrazio De Pasquale, Francesco Renda, Totò La Marca, Totò Di Benedetto e tante altre migliaia di giovani i quali sotto la guida di carismatici uomini come Girolamo Li Causi, seppero dare attuazione ai contenuti sociali e politici della neo Costituzione repubblicana. La lotta per la Riforma agraria, quelle per il lavoro e i diritti, per il riconoscimento del ruolo delle masse popolari e lavoratrici nella società del dopoguerra furono il frutto di una visione democratica che seppe unire la sinistra socialista, comunista, cattolica. Contro quest' unità fu indirizzato il piombo mafioso da parte di quella parte della classe dirigente che non accettava, e non lo farà mai sino a oggi, l'ipotesi di una democrazia compiuta. Rizzotto fu trucidato poco dopo Epifanio Li Puma di Petralia Soprana e poco prima di Calogero Cangialosi di Camporeale, ambedue socialisti nel tentativo di dividere la sinistra che unita aveva vinto le elezioni regionali del 1947, alle quali fu contrapposta la strage di Portella della Ginestra. Il comunista La Torre andò a sostituire il socialista Rizzotto, subito dopo la sua scomparsa, alla direzione della Camera del Lavoro di Corleone. Il democristiano Pasquale Almerico, ucciso dalla mafia di Camporeale, fu difeso dalla sinistra, mentre il suo segretario provinciale, il potente Gioia, lo aveva abbandonato nelle grinfie del capomafia Vanni Sacco che chiese e ottenne di entrare nella Democrazia cristiana. L'attuale peso politico ed economico delle mafie si può comprendere interpretando correttamente le

**L'attuale peso politico ed economico delle mafie si può comprendere interpretando correttamente le stragi e i delitti politicomafiosi del dopoguerra, da Portella a oggi**

stragi e i delitti politicomafiosi del dopoguerra, da Portella a oggi. L'uso storicamente accertato della mafia come strumento d'intimidazione e di dominio da parte di una minoranza della classe dirigente, la pedissequa osservanza del Codice Rocco, inadatto a colpire la mafia, hanno servito gli interessi, ieri, dei baroni della terra, oggi della finanza, ma non della democrazia e dello sviluppo del Paese.

Oggi nessuno deve dimenticare che il sacrificio di quei giovani costruttori di democrazia ha determinato il mutamento radicale della cultura giuridica dello Stato democratico contro la mafia

con l'introduzione nel codice penale del reato di associazione mafiosa e la confisca dei beni. Ciò ha fatto maturare nella cultura e nella coscienza di una nuova generazione di magistrati e servitori dello Stato, anch'essi vittime della mafia, un nuovo impegno etico. Mattarella come La Torre, Terranova, come Chinnici, Falcone, Borsellino, Giuliano, Cassarà, Basile erano uniti, pur in ruoli politici e culturali diversi, dalla stessa convinzione di dover spezzare, per servire lo Stato e la società, il trionfo di mafia, politica.

Lo Stato democratico non si è arreso, la coscienza civile antimafiosa si è estesa. Oggi si tratta di vincere definitivamente sui poteri occulti.

A Corleone assieme al Capo dello Stato, il movimento sindacale unito, l'intero schieramento democratico, laico, di sinistra, cattolico. Ci sarà don Luigi Ciotti che in nome di una Chiesa conciliare, diversamente dal passato, testimonierà l'impegno militante di condanna della mafia, come ha recentemente ribadito a Palermo Papa Benedetto sedicesimo. Ci sarà pure il Governo Monti al quale ci rivolgiamo affinché usi tutta la forza della sua autonomia dal recente passato per migliorare la legislazione antimafia e anticorruzione, non solo per recuperare risorse finanziarie contro la crisi ma per una ricrescita economica ed etica del Paese e liberarlo da ogni mafia e da ogni colluso con essa.

V.L.M.

## Le carte giudiziarie delle stragi nell'archivio web di Salvo Palazzolo

**U**n nuovo archivio digitale raccoglie le sentenze sulle stragi del '92-'93 e centinaia di atti di indagine riguardanti la trattativa fra mafia e Stato, alcuni inediti. I documenti sono consultabili su [www.ipezzimancanti.it](http://www.ipezzimancanti.it), il blog del giornalista Salvo Palazzolo. «Questo è l'archivio che ogni cronista delle vicende di mafia conserva e continua a consultare per i suoi articoli e le sue inchieste», spiega l'autore dell'iniziativa. «Vent'anni dopo le stragi Falcone e Borsellino - aggiunge - questo archivio costituisce un grande patrimonio che credo debba essere messo a disposizione delle scuole, delle università, delle associazioni della società civile, di tutti coloro che vogliono conoscere gli anni più drammatici della storia del nostro paese». L'archivio si apre con il capitolo riguardante il fallito attentato a Giovanni Falcone, del 1989, all'Addaura:

le sentenze del primo processo e gli atti dell'ultima inchiesta condotta dalla Procura di Caltanissetta tratteggiano già tutti i misteri che continuano ad avvolgere le stragi del 1992: l'ombra di una talpa al palazzo di giustizia di Palermo, l'azione di rappresentanti infedeli dei servizi segreti, il depistaggio. Su [www.ipezzimancanti.it](http://www.ipezzimancanti.it) si possono ripercorrere anche le nuove dichiarazioni del pentito Gaspare Spatuzza, che sta riscrivendo i retroscena della strage Borsellino: l'archivio pubblica pure un'inedita lettera appello del collaboratore a uno degli irriducibili di Cosa nostra, il boss Pietro Aglieri. Poi gli ultimi provvedimenti scaturiti dalle dichiarazioni di Spatuzza e le drammatiche confessioni dei falsi pentiti Scarantino, Andriotta e Candura, che avevano depistato la prima indagine sulla strage Borsellino.

# Falcone e Borsellino "Visti da vicino" in un libro di Viviano e Ziniti

Melania Federico

Numerose pagine di giornali hanno parlato lungamente di loro, delle loro battaglie, del loro lavoro. Tanti interrogativi finora irrisolti, depistaggi, falsi pentiti e verità ancora nascoste. Vent'anni dopo, in uno scenario ancora grigio, Francesco Viviano e Alessandra Ziniti i due autori de "I misteri dell'agenda rossa", raccontano per la prima volta anche gli aspetti meno noti di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino: quello umano e quello privato. I due autori, infatti, rispolverano anche gli album fotografici di famiglia di Manfredi Borsellino e di Giuseppe Ayala per focalizzare la zoom su altri particolari. In 192 pagine, "Visti da vicino. Falcone e Borsellino gli uomini e gli eroi" con la prefazione di Giancarlo Caselli, Aliberti Editore, gli autori hanno tracciato i lineamenti di un volto inedito di due uomini che, sotto l'immenso peso dell'ansia e delle responsabilità della missione che li ha portati insieme fino alla morte, sapevano anche sorridere e divertirsi. Il racconto di una grande amicizia fra due uomini diversi, con differenti sensibilità, ma accomunati da grandi valori e ideali.

Tante testimonianze che si intrecciano tra loro, che tessono le tele dei ricordi più nascosti di due giudici per ricostruire il mosaico di due grandi eroi. Uomini talvolta in fuga da quella vita blindata e da quel bunker che aveva segnato le loro esistenze e alla ricerca di emozioni fuori dai canoni del rifugio blindato. Giovanni Falcone con la sua mania per le collezioni di papere e le penne stilografiche, con la guerra delle molliche a tavola, ma anche con i suoi amori tormentati e le sue lacrime davanti ai drammi di alcuni dei collaboratori di giustizia che avevano deciso di parlare con lui. E poi Paolo Borsellino, uomo all'antica, dall'umanità travolgente, rilassarsi con la sua piccola barca di vetroresina o a cavallo di una bicicletta, a pesca grossa durante il soggiorno da "recluso" all'Asi-



nara o "in fuga" dalla scorta per una passeggiata notturna a Mondello con l'amico più stretto.

Il racconto di eventi inediti, non scritti certamente nelle pagine delle cronache, ma che descrivono la quotidianità e suscitano ilarità. Come quando nell'isoletta di Skiathos a Giovanni Falcone accadde una cosa incredibile. Venne chiamato dal direttore dell'albergo, che con fare imbarazzato gli mostrò la prima pagina di un giornale greco dove campeggiava una sua enorme

fotografia con un titolo a caratteri cubitali: «La mafia ha messo una taglia da cento milioni di lire sulla testa di Falcone». Il direttore gli chiese se quell'uomo fosse lui o un sosia. Falcone, sorridendo e facendo spallucce, disse che era lui. Poi fece un gesto come per dire: «E che possiamo fare?» La sera, a tavola, un cameriere rivolto a Falcone gli disse: «Italiano? Mafioso». E lui: «Ma ti rendi conto, mafioso proprio a me!». O anche ciò che accadde a Paolo Borsellino: «Sai che c'è? Ora dico che sono monarchico così li mando a fare in culo a tutti». Il giudice la risolve così, con la solita ironia e con il suo solito modo di fare spiccio, quella "camurria" della politica. Tanti esponenti della Dc, del Psi e del Msi, andarono a bussare alla sua porta per chieder- gli di candidarsi. Avrebbe potuto diventare se- natore, deputato, sindaco. Ma a lui non importava nulla della politica. Il suo lavoro non lo avrebbe cambiato per nessun altro. E poi i politici non gli stavano per nulla simpatici.

Nei giorni che ci accompagnano alla commemorazione della strage di Capaci, la scoperta della vita di questi due amici che hanno, nonostante tante difficoltà, dato un senso alla vita andando alla ricerca delle piccole cose, ricorda che erano due grandi uomini nelle cui vene è sempre scorso il sangue della legalità. Lo stesso che hanno versato come pegno alla loro vita.

La scoperta della vita di questi due amici che hanno, nonostante tante difficoltà, dato un senso alla vita andando alla ricerca delle piccole cose, ricorda che erano due grandi uomini nelle cui vene è sempre scorso il sangue della legalità. Lo stesso che hanno versato come pegno alla loro vita.

## Beni confiscati, premiato il Consorzio Sviluppo e Legalità

Consorzio Sviluppo e Legalità, che da anni si occupa, in Provincia di Palermo nel corleonese, della amministrazione per finalità sociali dei beni confiscati alla mafia è stato proclamato vincitore del premio "Best practice patrimoni pubblici 2012" quale esperienza di eccellenza sul territorio nazionale nello sviluppo, gestione e valorizzazione di patrimoni immobiliari pubblici.

Il premio promosso da Patrimoni Pa net, laboratorio fondato da Forupa e Terotec, è stato consegnato oggi a Roma al Presidente del Consorzio e Sindaco di Monreale, Filippo Di Matteo e al Direttore Lucio Guarino.

Alla premiazione hanno partecipato rappresentanti del ministero dell'Interno Dps, dell'Associazione Libera e l'assessore all'Econo-

mia della Regione Siciliana Gaetano Armao, partner dell'iniziativa. "È un riconoscimento che rende merito – dice Di Matteo – all'azione consapevole di sindaci che in questi anni hanno contrastato, nel corleonese, concretamente cosa nostra attraverso il riuso sociale dei beni ad essa confiscati dallo Stato".

"Oggi su quelle terre – aggiunge Di Matteo – giovani producono pasta, vino, pomodoro, miele, legumi, marmellate, prodotti biologici di elevatissima qualità e con un marchio di legalità, commercializzati e distribuiti su scala nazionale, anche per rilanciare l'immagine dei nostri territori". Domani, infatti la Regione siciliana e il Consorzio "Sviluppo e Legalità" apriranno alle scuole ed al territorio le porte del Feudo Verbumcaudo confiscato al boss Michele Greco.

# La scuola per una notte in bianco

La scuola adotta la città per trascorrere una notte in bianco all'insegna della cultura, della legalità e della partecipazione attiva. Saranno proprio gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado i veri protagonisti della riscoperta della Palermo by night per riaccendere le luci del desiderio di volersi riappropriare dei propri luoghi e delle memorie. E lo faranno colorando con la loro gioia la prima Notte Bianca della scuola, amplificando le loro voci tra le vie della città e dando sfogo a ciò che amano fare: ballare, cantare, recitare, leggere, dipingere, creare fumetti. Gli studenti delle scuole del capoluogo siciliano, dunque, fruiranno liberamente di alcuni spazi cittadini, chiusi per l'occasione al traffico, che diventeranno palcoscenico delle loro libere espressioni creative e di tutto ciò che desiderano fare. Mostre fotografiche, angoli di book-crossing, percorsi narrativi, laboratori di lettura e recitazione, nonché di pittura, esibizioni musicali, sfilate di moda, giochi di strada e altro animeranno per una sera le vie della città, contestualmente all'apertura serale di siti monumentali che si trovano nella zona interessata all'evento. Attività volte a ricordare alla cittadinanza che nel difficile momento attuale occorre reagire con vitalità e ottimismo. La scuola e la cultura possono certamente essere la risposta alla crisi culturale, sociale ed economica che il nostro paese e la nostra città in particolare stanno attraversando. "Con l'impegno collettivo il futuro lo costruiamo oggi" è lo slogan esortativo della manifestazione che invita un po' tutti a dare il proprio contributo per cercare di costruire oggi il domani.

Una serata speciale quella del prossimo 25 maggio che si svolgerà dalle 18.00 all'1.00 di notte lungo gli assi viari di Via Roma, Via Cavour, Via Ruggiero Settimo, Via Generale Magliocco. Lo start della kermesse sarà dato alle 17:45 sulla scalinata del Teatro Massimo dove avverrà la consegna simbolica della città da parte delle scuole palermitane al nuovo sindaco. L'evento in agenda è un progetto del "Laboratorio cittadino di educazione alla legalità" e si rivolge ai giovani studenti di Palermo con l'intento di commemorare il XX anniversario delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, testimoniando il rinnovato impegno a costruire una Palermo migliore, dove la mafia, la criminalità, la violenza, il degrado, l'incuria e l'ignoranza saranno cancellati con i colori della speranza. Grazie alla spontanea e alla gratuita collaborazione tra le scuole, le imprese, gli enti e l'Amministrazione Comunale, la Notte Bianca della scuola vuole insegnare a tutti che Palermo appartiene ai suoi cit-



tadini e che è compito di tutti contribuire alla sua valorizzazione. Solo se si mettono insieme le sinergie positive, infatti, si riuscirà a creare sviluppo, utilizzando la straordinaria scenografia della città.

Un modo tutto nuovo per richiamare l'attenzione degli adulti e delle istituzioni della città al bisogno dei piccoli e degli adolescenti di essere inseriti in contesti vivibili dove, sentendosi protagonisti dell'essere, in una città nella quale possono esercitare il diritto di cittadinanza attiva, possano costruire la sceneggiatura di una realtà dove essi stessi sono attori e costruttori del loro futuro.

M.F.

## Gestione di beni confiscati alle mafie, nasce l'elenco degli esperti

Arriva l'elenco dei professionisti esperti in materia di gestione delle imprese sequestrate e confiscate alle mafie. Lo prevede un protocollo d'intesa sottoscritto dall'Agenzia nazionale per i beni confiscati alla criminalità organizzata e dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.

Entro il 20 giugno, il Consiglio nazionale dei commercialisti fornirà all'Agenzia i nominativi dei propri iscritti in possesso dei requisiti richiesti per l'iscrizione all'elenco. I professionisti iscritti potranno svolgere l'incarico di coadiutore di beni confiscati alla criminalità organizzata, nonché l'attività di revisione di bilanci di aziende con-

fiscate, di valutazione, di liquidazione d'aziende confiscate e di delegato alla vendita di beni mobili.

"Il protocollo - ha dichiarato il direttore dell'Agenzia, prefetto Giuseppe Caruso - costituisce un'ulteriore, grande opportunità nella lotta alla criminalità organizzata mediante l'aggressione ai beni patrimoniali illecitamente acquisiti. La professionalità dei commercialisti e degli esperti contabili potrà essere di fondamentale supporto sia per le risorse disponibili dell'Agenzia Nazionale sia per tutti i Nuclei di supporto operanti presso le Prefetture dell'intero territorio nazionale".

# Da Palermo a Brindisi la rivolta dei giovani "No alla violenza e al terrorismo nelle scuole"

**H**a un volto l'uomo che la mattina di sabato, a Brindisi, ha ucciso Melissa Bassi, 16 anni, nella 'strage delle ragazze'. L'hanno chiamata così, perché la maggior parte dei frequentanti l'istituto professionale 'Morvillo Falcone', indirizzi scolastici in 'servizi sociali, turismo e moda', sono ragazze. Molte pendolari, specialmente da Mesagne, piccolo centro nevralgico diviso tra la Sacra corona unita e i terreni confiscati. Una serie di coincidenze che, a partire dal nome dell'istituto e dalla vicinanza con il ventennale delle stragi di mafia, aveva fatto propendere gli investigatori per un possibile attentato mafioso. Il reato ipotizzato è quello di strage, l'autore un uomo di mezz'età, esperto di informatica "in guerra con il mondo", al punto da piazzare un ordigno costituito da tre bombole azionate con un timer in una scuola, a pochi minuti dal suono della campanella, per colpire quanta più gente possibile. Forse non ha agito da solo, ma gli inquirenti centellinano le informazioni.

Nel bar vicino quella mattina c'è ancora chi sta facendo colazione, non immaginano che alle 7.45, 10 minuti prima del previsto, l'ordigno farà saltare l'inferriata della scuola, uccidendo Melissa e ferendo gravemente l'amica, Veronica Capodice, soccorsa in condizioni talmente disperate da far pensare presto a una seconda vittima. La notizia viene smentita nei concitati momenti che seguono, mentre la ragazza viene trasferita a Lecce dove le ricostruiscono una parete intestinale e la gabbia toracica. A vegliarla i genitori, provati anche da una drammatica staffetta tra i nosocomi di Lecce e Brindisi, dove è ricoverata Vanessa, la sorella, con importanti ustioni su tutto il corpo. "Sembravano degli zombie, annerite in volto, shockate, i vestiti a brandelli", racconteranno i primi testimoni. C'è anche chi ha notato il curioso spostamento, giorni prima, del bidone della differenziata, dove sarebbe stato piazzato l'ordigno.

"E' stato un attentato terroristico nel senso che ha preso di mira persone innocenti, non nel senso della matrice - ha detto il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso - Speriamo di dare presto risposte al Paese e soprattutto alle vittime". Allo stato non è ancora stata fatta alcuna rivendicazione, mentre da Hollande agli altri capi di Stato esteri fioccano gli attestati di solidarietà. "E' terrorismo puro - conferma il magistrato - 8 milioni di ragazzi e 30 milioni di familiari si chiederanno lunedì se la scuola è sicura. Noi diciamo: non toccate i ragazzi. Hanno ucciso una ragazza, nel cui quaderno c'era scritto: 'Lezioni di legalità'. Domande e risposte sulla Costituzione. Questa è la ragazza che hanno ucciso". E il Paese, ancora scosso, si è mobilitato in nome della legalità contro ogni violenza, da Nord a Sud. A poche ore dall'accaduto, a Palermo, il tam tam ha fatto sì che migliaia di persone si stringessero in un sit davanti all'albero Falcone, simbolo della riscossa antimafia. Un presidio silenzioso, al quale hanno preso parte alcuni esponenti politici, compresi i due candidati alla carica di sindaco, Leoluca Orlando e Fabrizio Ferrandelli, alla prova del ballottaggio. Un lungo applauso ha unito idealmente Brindisi a Palermo, mentre fiori e striscioni venivano depositi ai piedi dell'albero. Ci sono i genitori che accompagnano i propri figli a portare un saluto, un biglietto o un fiore, ci sono i volontari delle associazioni Libera, Addiopizzo, scout, Arci, Legambiente. L'emozione per un gesto odioso che haviolato un luogo tradizionalmente ritenuto al sicuro, si avverte, specie quando arriva Maria Falcone. "E' come se avessero ucciso un'altra volta Giovanni", dice. "E' un colpo vigliacco, bi-



sogna andare avanti, è in gioco la democrazia - aggiunge la sorella del giudice ucciso da cosa nostra - Noi 20 anni fa non ci siamo fermati, non abbiamo avuto paura, bisogna alzare la testa e dire alle nostre istituzioni che, chiunque sia stato, ci vuole massima attenzione".

"Sono fiera di essere qui con la parte migliore della città", dice una giovane studentessa, "mi fa sentire migliore". Su molti striscioni campeggia una frase pronunciata nel 1994, a Firenze, da Antonino Caponnetto: "La mafia teme più la scuola della giustizia. L'istruzione toglie erba sotto i piedi della cultura mafiosa". L'iniziativa di solidarietà a Palermo è proseguita con una fiaccolata davanti alla scuola intitolata a Giovanni Falcone, nel quartiere Zen e più volte oggetto di intimidazioni. Sui cancelli della scuola ci sono dei manifesti. Su uno c'è scritto: "La mafia teme la scuola più della giustizia" e su un altro: "Noi siamo di più". Poco meno di 200 le persone presenti alla fiaccolata. In segno di cordoglio i volontari di Libera hanno deciso di abbassare la saracinesca della loro bottega, sabato, chiusa al pubblico. "Che sia mafia, terrorismo o altro, siamo tutti preoccupati perché a essere attaccata è stata una scuola, il luogo più importante per la democrazia, ha detto Umberto Di Maggio, coordinatore regionale di Libera Sicilia - la carovana antimafia i primi di giugno sarà in Sicilia, chiederemo uno scatto di responsabilità a tutti, perché un ragazzo in meno segnerebbe lavittoria di chi cerca di farsi strada con la violenza". Intanto, su facebook, in una sola giornata sono state una sessantina le pagine dedicate a Melissa, ciascuna con migliaia di utenti registrati.

A.L.

# Scoprirti attori dietro le sbarre

## La Compagnia "Stabile-Assai" di Rebibbia

Dario Cirrincione

“Ognuno di noi, anche se ha fatto uno sbaglio, non deve essere visto con il pregiudizio del carcere. Ma per quello che fa in questo momento. Per noi la cosa più bella, alla fine dei nostri spettacoli teatrali, è sentire il pubblico che mentre ci applaude si chiede chi era l'attore professionista e chi era il detenuto...”. A parlare è Salvatore Buccafusca, palermitano, attualmente in regime di semilibertà con alle spalle un passato ormai dimenticato nel mondo degli stupefacenti. Salvatore Buccafusca ha studiato recitazione, ama il teatro, ed è disposto a sacrificare – insieme ad altri suoi compagni di Rebibbia – le ore di libertà per provare gli spettacoli inediti che la compagnia di cui fa parte mette in scena ogni anno. Lui è uno dei membri di “Stabile Assai”, il più antico gruppo teatrale che opera nel contesto penitenziario italiano nato tra le mura della casa circondariale di Rebibbia. Trent'anni di storia (è stata fondata nel 1982) che hanno portato attori professionisti, musicisti, autori, detenuti, detenuti in regime di semilibertà che fruiscono di misure premiali e operatori carcerari ad esibirsi nei maggiori teatri italiani e in molte piazze del Belpaese.

Il gruppo è mosso da un forte spirito di rinnovamento. Una voglia di dimostrare che le cose possono cambiare. Elementi che hanno portato attori professionisti e detenuti-attori, a conquistare premi prestigiosi come il “Massimo Troisi” e la medaglia del Presidente della Repubblica “per l'alto valore sociale dell'impegno svolto, come strumento di riabilitazione”.

Il teatro è magico. Talmente magico che dà la possibilità, a chi è stato condannato da un giudice, di recitare uno spettacolo ambientato nel periodo delle stragi di mafia del 1992. Così è stato qualche anno fa e così sarà a Lecco il 23 maggio di quest'anno, vent'anni dopo la strage di Capaci nella quale persero la vita il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta. La compagnia Stabile Assai riporterà in scena “Alle due i monaci tornano in convento”. Lo spettacolo racconta della storia d'amore di Peppino e Agata, che ha sullo sfondo l'attentato di Capaci. Il loro è un amore difficile, perché appartengono a due famiglie in forte contrasto. La ragazza proviene da un nucleo mafioso. Le aspirazioni di Peppino, invece, sono quelle di fare il musicista e di contribuire alla diffusione di una cultura diversa in Sicilia. I due cresceranno tra problemi, drammi sociali e la volontà di tanti giovani siciliani di ribellarsi alla mafia.

Quasi tutti i testi della compagnia sono in qualche modo legati alla vita in stato di detenzione. Tra quelli del passato ci sono spettacoli dedicati all'ergastolo (“Fine pena mai”) o alla questione meridionale (“Carmine Crocco”). L'ultima grande fatica che ha raccolto un ottimo riscontro a Roma si chiama “L'ultima canzone”. Scritto da Antonio Turco, fondatore della Compagnia e responsabile, insieme a Sandra Vitolo, lo spettacolo è dedicato ad una figura mitica del tango argentino: Osvaldo Pugliese. Protagonisti in scena sono stati Mario Mastroddi, Francesco Tatò, Franco Mazzelli, Antonio Farinelli, Gaetano Campo, Massimiliano Anania, Marco Sterbini, Sandra Vitolo, Salvatore Buccafusca, Patrizia Spagnoli, Rossella Cuniato, Albert Scripcariu, Luigi Maria Mennini, Giuliana Bonopane, Renzo Danesi, Silvia Morganti, Antonio Costantini, Francesco Lallo. Con loro anche l'assistente capo Rocco Duca, unico esponente della polizia penitenziaria in Italia a salire su un palco insieme ai detenuti.

“E' uno spettacolo bellissimo – spiega Gaetano Campo – che però



purtroppo difficilmente potremmo portare in giro perché ha bisogno di alcuni elementi scenici come le quinte. La cosa importante, però, non è tanto lo spettacolo in sé. Ma la storia della nostra compagnia, che nasce in una condizione di carcerazione diversa da quella degli altri. Abbiamo fatto un percorso che ci ha fatto crescere e Stabile Assai è diventato uno strumento in mano alla direzione della casa circondariale ma allo stesso tempo uno strumento in mano nostra, perché è riuscito a farci crescere in modo diverso”. “I professionisti ci supportano durante le prove e nella messa in scena delle opere – spiega Buccafusca - ma noi ci siamo specializzati e abbiamo studiato tanto. Ci sono tanti bei ricordi legati ai nostri spettacoli. Per esempio in Puglia la gente voleva interagire con noi...”

“Noi che siamo in regime di semi-libertà – spiega Campo - dovremmo essere risarciti delle giornate di lavoro che perdiamo, ma non sempre è possibile. Questo però poco importa, perché facciamo una cosa che ci piace”. Nel loro futuro, però, il teatro non sembra destinato a diventare una professione. “I professionisti sono in crisi anche in virtù dei tagli fatti al mondo della cultura – spiega Campo - Noi non siamo né Gassman, né Strehler, ma ci impegniamo per rendere uno spettacolo bello per il pubblico. Emozionati? Ogni volta. Prima degli spettacoli ti tremano le gambe. Il teatro non è il cinema. Li senti le voci del pubblico e capisci se gradiscono o meno quello che tu stai facendo. Lo avverti nitidamente”.

# Torna a rivivere Palazzo Branciforte

## Mostra dell'Ansa su Falcone e Borsellino

Riapre le sue porte un edificio storico della cultura siciliana e palermitana. Venerdì mattina, grazie all'impegno della Fondazione Sicilia (ex Banco di Sicilia) presieduta dal professor Giovanni Puglisi, è tornato a vivere Palazzo Branciforte, un edificio della fine del '500 in pieno centro storico di Palermo, dopo il restauro firmato da Gae Aulenti, architetto e designer di fama mondiale. Dal 2005 il palazzo, vecchia sede del Monte dei Pegni di Santa Rosalia, è di proprietà della Fondazione, che lo ha acquistato per circa sei milioni di euro. Nel 2008 sono iniziati i lavori di restauro, costati complessivamente 18 milioni di euro, da poco completati. Aulenti ha voluto ridare vita all'intero complesso, mantenendo le testimonianze del passato e prevedendo «contaminazioni» contemporanee in alcuni ambienti interni.

L'intero complesso, che si sviluppa su quasi seimila metri quadri di superficie, ospiterà mostre temporanee e collezioni permanenti. Palazzo Branciforte sarà, dunque, un luogo ricco di offerte innovative che tenderà ad avvicinare il grande pubblico al mondo dell'arte attraverso appuntamenti culturali come seminari, spettacoli ed eventi a tema. La straordinaria collezione archeologica, ma anche le ceramiche, le maioliche, i francobolli, le monete e le sculture costituiscono i pilastri di un grande museo della memoria siciliana, che raccoglie aspetti e gli elementi artistico-culturali più interessanti dell'isola, in un eccezionale contesto architettonico.

I servizi museali saranno garantiti grazie all'impegno di Civita Sicilia che gestisce anche l'Emporio Branciforte, un bookshop dove si possono acquistare i principali cataloghi sulle mostre in corso e sulle collezioni esposte nell'edificio, ma anche volumi realizzati dalla Fondazione. «La decisione di acquistare Palazzo Branciforte - ha detto Puglisi - è stata una scelta strategica importantissima. E va reso merito all'intelligenza e alla visione politico-culturale degli amministratori di questa Fondazione dal 2005 ad oggi se un sogno di pochi oggi è diventato realtà. La mano lieve e decisa di Gae Aulenti ha poi permesso di fornire sicurezza all'immobile garantendo un ripristino fisiologico dei luoghi, senza alcuna invasività, ma con la cura di dare alla nuova dimora prestigio e funzionalità. Il palazzo ospiterà, oltre alle collezioni d'arte, anche un ristorante gestito da Giuseppe Giunta, l'unico nel mondo all'interno di un museo di ceramiche, e la scuola di cucina del Gambero Rosso».

Durante il restauro sono stati ripristinati gli spazi più significativi che, a causa di vari bombardamenti avvenuti in epoche diverse, avevano perso la loro funzione originaria: si tratta della strada interna che unisce i due ingressi, del cortile principale e delle scuderia al piano terra.

La perla dell'edificio è la struttura lignea, ultima testimonianza del Monte dei pegni di Santa Rosalia, ricca di storia con le sue scaffalature in legno, le scale interne, i palchetti, i ballatoi e gli spazi per custodire gli oggetti lasciati dai palermitani negli anni in cui il palazzo era la sede del Monte dei Pegni. Le altissime scaffalature che raggiungono il tetto sono state costruite dopo il bombardamento del 1848: un labirinto di luci e ombre che dà

ulteriore fascino all'antico palazzo.

Fortemente simbolica - come ha sottolineato il professor Puglisi - anche la data di riapertura ufficiale del palazzo che sarà celebrata il 23 maggio, in occasione del ventennale degli attentati in cui morirono i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Una mostra fotografica dell'ANSA, che racconterà la vita dei due giudici, allestita nelle sale lignee dell'edificio, sarà inaugurata proprio quel giorno dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La mostra, dal titolo «Falcone e Borsellino vent'anni dopo».

Non li avete uccisi le loro idee cammineranno sulle nostre gambe», raccoglie le istantanee tratte dall'archivio fotografico dell'ANSA che ricostruiscono la vita dei due magistrati, dalla nascita fino alla loro uccisione.

L'esposizione è stata allestita anche grazie al contributo delle famiglie dei due magistrati che hanno messo a disposizione foto private che rappresentano momenti di vita familiare.

All'interno della mostra sarà proiettato anche un filmato con immagini di repertorio realizzato della Tgr Rai Sicilia.

«Ringrazio molto l'agenzia Ansa per avere allestito questa mostra - ha detto il presidente della Fondazione Sicilia, Giovanni Puglisi - spero che tutti i giorni e non solo il 23 maggio, anche grazie all'esposizione, si possa celebrare il ricordo di Falcone e Borsellino. Questo ricordo, grazie alle fotografie, molte inedite, è la cosa più bella del restauro e della riapertura di Palazzo Branciforte».

La cerimonia di inaugurazione è fissata il 23 maggio alle 17. L'esposizione resterà aperta fino a settembre.

ANSA  
con il patrocinio di  
Comune di Palermo  
in collaborazione con  
ARS  
Confindustria Palermo  
Rai  
UniCredit  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO  
FALCONE E BORSELLINO, VENT'ANNI DOPO  
PALAZZO BRANCIFORTE  
VIA BARA ALL'OLIVELLA, 2 - PALERMO  
MOSTRA FOTOGRAFICA  
DAL 24 MAGGIO AL 23 SETTEMBRE 2012  
NON LI AVETE UCCISI - LE LORO IDEE CAMMINERANNO SULLE NOSTRE GAMBE

# Barometro Politico dell'Istituto Demopolis: il Movimento 5 Stelle otterrebbe il 12%

Oltre 7 italiani su 10 si sentono oggi poco o per niente rappresentati dal partito votato alle Politiche del 2008. La crescente insofferenza verso i partiti politici che hanno governato l'Italia negli ultimi anni sta determinando la crescita esponenziale del Movimento 5 Stelle che – secondo il Barometro Politico dell'Istituto Demopolis – passa dal 2,4% del giugno 2010 al 7,8% dell'aprile scorso, per attestarsi oggi al 12%.

“È l'effetto, anche emulativo, della risonanza mediatica che ha seguito il recente successo alle Amministrative, afferma il direttore dell'Istituto di ricerche Pietro Vento; di fronte all'assenza di concreti e percepibili segnali di rinnovamento da parte dei partiti tradizionali, il Movimento di Grillo diviene oggi, virtualmente, la terza forza politica nel Paese, con un bacino potenziale che tocca il 20%: un italiano su cinque prenderebbe in considerazione l'ipotesi di un voto al movimento del comico genovese. Il 43% di chi voterebbe oggi il Movimento 5 Stelle – prosegue Pietro Vento - attribuisce la propria scelta all'esigenza di contribuire ad un radicale cambiamento della classe politica; il 28% perché non si sente più rappresentato da alcun altro partito, il 19% per dire “basta” alla politica economica dell'Unione Europea e del Governo Monti”.

Significative sono le differenze nella penetrazione territoriale registrate da Demopolis: il Movimento appare in ulteriore crescita al Nord, dove raggiunge il 16% e nelle regioni del Centro, mentre si posiziona intorno al 6% al Sud e nelle Isole.

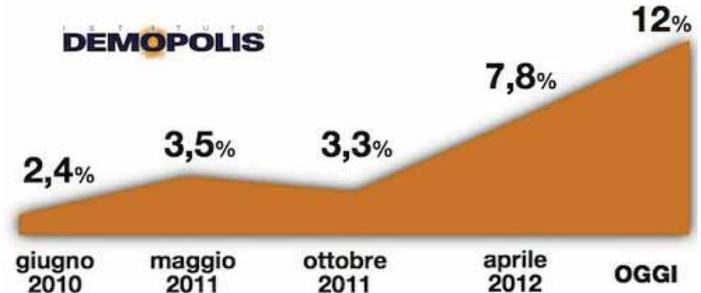
Cinque Stelle ha il suo bacino più forte nell'elettorato sotto i 50 anni, ottiene consensi superiori alla media tra i laureati e soprattutto tra i navigatori abituali della Rete (21%): uno su cinque, se ci recasse alle urne per il rinnovo del Parlamento, sceglierebbe Grillo. Gli elettori grillini, critici verso il sistema, rivelano un grado di attenzione verso la politica nettamente superiore al dato medio nazionale.

L'Istituto Demopolis ha analizzato infine - per il programma Otto e Mezzo de LA7 - la provenienza del consenso in base al voto espresso alle Politiche del 2008: su quasi 4 milioni di elettori stimati oggi per il Movimento 5 Stelle, circa un quinto proviene dall'area del non voto. 24 su 100 avevano votato per il PD nel 2008, 22 per il PDL: in buona parte elettori delusi, indifferentemente di Centro Destra e di Centro Sinistra. Grillo inizia a sottrarre consensi anche all'IDV di Antonio Di Pietro. Il Movimento 5 Stelle – secondo l'analisi dell'Istituto Demopolis - risulta anche avvantaggiato, in questo frangente, dalla crisi della Lega Nord, con una componente significativa del 18% sottratta proprio al partito fondato da Umberto Bossi.

Nota metodologica ed informativa

L'indagine è stata condotta dal 14 al 16 maggio 2012 - per il programma Otto e Mezzo de LA7 - dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su un campione di 1.004 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione demoscopica di Marco E. Tabacchi. Nota metodologica completa e approfondimenti su: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

## Barometro Politico dell'Istituto Demopolis: trend elettorale del Movimento 5 Stelle



## Il consenso elettorale al Movimento 5 Stelle

Analisi Demopolis: quasi 4 milioni di voti stimati oggi



## Provenienza del consenso al Movimento 5 Stelle

Analisi Demopolis in base al voto espresso alle Politiche del 2008



# Scatto al rialzo per le assicurazioni auto

## L'aliquota provinciale balza al 16%

Michele Giuliano

In Sicilia le assicurazioni toccano tetti altissimi. In ben 5 province i ritocchi tariffari sono stati fatti al massimo rialzo, una vera stangata non sono per le famiglie ma anche per le imprese, specie quelle che con i mezzi di trasporto hanno inevitabilmente a che fare. Chi ha deciso questi rincari? Le Province che, in forza di una recente normativa, non si sono fatte scappare l'"opportunità" di fare cassa. In pratica le province di Palermo, Messina, Trapani, Enna e Agrigento hanno provveduto a portare al massimo indice l'imposta a loro corrisposta per quanto concerne l'Rca. Tutte le Province erano stabilizzate al 12,5 per cento, e sempre tutte quasi contemporaneamente le hanno innalzate al 16 per cento. Visti i tagli alle risorse determinati dal patto di stabilità, gli enti locali hanno ben pensato di aumentare la pressione fiscale sui cittadini aumentando le uniche tre imposte provinciali che la legge permette di manovrare: imposta Rc auto, Ipt e Tia.

Il Sole 24 Ore segnala come e dove queste tre imposte rincareranno e parla di aumenti medi del 3,5 per cento per Rc auto e 10 per cento per Ipt. In Sicilia oltre la metà delle amministrazioni pro-

vinciali ha deciso di puntare molto sulle assicurazioni. In controtendenza poi al fatto che le tariffe Rc auto applicate nel Mezzogiorno, e quindi anche in Sicilia, sono ben più salate di quelle proposte al Nord: colpa della guida spericolata dei meridionali? Niente affatto.

Uno studio condotto da SuperMoney, portale leader in Italia per il confronto di preventivi assicurazione auto, dimostra che negli ultimi 5 anni i guidatori residenti al Sud hanno fatto meno incidenti di quelli di Nord e Centro. Eppure continuano a sostenere costi assicurativi ben più onerosi.

Come si spiega questa contraddizione? Lo studio condotto da SuperMoney prende a campione le richieste di preventivo pervenute al portale nei primi quattro mesi del 2012: tra i guidatori residenti al Sud, soltanto l'11 per cento ha dichiarato di aver fatto un incidente con colpa negli ultimi 5 anni; al Nord questa percentuale è pari al 12,7 per cento, mentre al Centro sale al 15,1 per cento. Da questi dati emerge chiaramente come gli automobilisti meridionali, e dunque anche siciliani, siano i meno indisciplinati d'Italia: ciononostante, il prezzo medio di una polizza, nelle regioni del Sud, arriva a essere fino a tre volte superiore rispetto al premio assicurativo sostenuto dai cittadini del Nord.

Neanche a dirlo si preannuncia una dura battaglia nell'Isola. In provincia di Agrigento, ad esempio, Confartigianato, Cna, Confcommercio, Confesercenti e Casartigiani ritengono assolutamente inaccettabile il provvedimento: "Se si vogliono recuperare soldi si tagli sui costi della politica" scrivono. "Noi assicuratori - precisa Enzo Gatto, presidente degli assicuratori di Confcommercio Palermo - siamo già stati subissati da telefonate. Per fare un esempio: un utente medio che paga 500 euro di Rc auto vedrà aumentare il premio assicurativo di 17,50 euro che andranno alla Provincia. Tutto ciò come se i cittadini già non fossero sufficientemente vessati da balzelli e imposte". In provincia di Trapani il sindacato nazionale agenti di assicurazione, in collaborazione con le associazioni dei consumatori, si preparano a promuovere una class action.



## Il caro-benzina cambia le abitudini, incidenti in calo

Il caro-benzina cambia le abitudini degli italiani che, alle prese con la crisi e gli aumenti dei prezzi, decidono sempre più spesso di lasciare la macchina in garage. Almeno un effetto positivo i rialzi dei prezzi sembrano dunque averlo avuto e cioè la drastica diminuzione degli incidenti stradali. Nel 2011, anno in cui i listini dei distributori hanno registrato aumenti del 15%, anche la frequenza dei sinistri ha registrato una variazione a due cifre, ma al ribasso e pari al 12% rispetto all'anno precedente. Nel 2011, rileva l'Ania (l'associazione delle imprese di assicurazione), l'incidentalità è diminuita per il secondo anno consecutivo, con un calo però decisamente più marcato. L'indicatore è infatti sceso sotto la soglia del 7% (7 incidenti ogni 100 auto in circolazione) ed è risultato pari al 6,68%, contro il 7,57% del 2010, il 7,94% del 2009, il

7,92% del 2008 e 7,72% del 2007. La diminuzione è stata dunque di quasi il 12%. «Per il secondo anno consecutivo, dopo tre anni (dal 2007 al 2009) in cui l'indicatore aveva registrato incrementi costanti, si assiste a un considerevole miglioramento della sinistrosità», sottolinea l'associazione.

Le motivazioni dell'inversione di tendenza sono più di una, ma secondo l'Ania il primo e più consistente contributo arriva dal minor utilizzo degli autoveicoli dovuto ai forti rincari dei prezzi del carburante. In secondo luogo le compagnie segnalano che nel 2011 si è continuato ad assistere, a livello nazionale, a una lieve contrazione dei veicoli assicurati, che risulta più concentrata in aree geografiche che presentano valori di frequenza sinistri elevati.

# Il paradosso delle polizze Rc Auto in Italia

## Al Sud i più virtuosi pagano bollette più care



I cittadini del Sud, alla guida, sono più virtuosi dei guidatori del Nord, eppure continuano a pagare tariffe Rc Auto ben più salate. Lo rivela un'indagine condotta da SuperMoney, portale per il confronto dei preventivi delle assicurazioni auto, che dimostra come negli ultimi 5 anni i guidatori residenti al Sud hanno fatto meno incidenti di quelli del Nord e Centro ma continuano a sostenere costi assicurativi ben più onerosi.

Al Sud il prezzo medio di una polizza per chi non ha fatto alcun incidente negli ultimi 5 anni è di 1.456 euro all'anno, al Centro si scende a 1.119 euro e al Nord si arriva a soli 920 euro. Una discrepanza evidente, nonostante i guidatori del Sud abbiano negli ultimi 5 anni fatto meno incidenti. Secondo lo studio condotto da SuperMoney, tra i guidatori residenti al Sud soltanto l'11% ha fatto un incidente per colpa negli ultimi 5 anni, al Nord questa percentuale è pari al 12,7%, mentre al Centro sale al 15,1%. Da questi dati - afferma lo studio - emerge «come gli automobilisti meridionali siano i meno indisciplinati d'Italia: ciononostante, il prezzo medio di una polizza, nelle regioni del Sud, arriva a essere fino a tre volte superiore rispetto al prezzo assicurativo sostenuto dai cittadini del Nord».

Dall'indagine emerge poi un altro aspetto non congruente. Se è vero che le tariffe Rc Auto, al Sud, sono più elevate in partenza, in caso di sinistro queste - pur restando ampiamente sopra le

medie del resto d'Italia - non subiscono in percentuale rincari elevati. Al Sud il prezzo medio di una polizza per chi ha fatto almeno un sinistro negli ultimi 5 anni sale a 1.565 euro (+6,37% rispetto a chi non ha fatto incidenti). Al contrario, al Centro e al Nord i prezzi delle polizze per chi ha fatto incidenti aumentano proporzionalmente molto di più. Al Nord l'automobilista che ha fatto un incidente pagherà il 13,78% in più rispetto all'automobilista virtuoso (la polizza sale da 920 a 1.074 euro) e al Centro pagherà l'11,91% in più (1.282 euro a fronte di 1.119). Insomma se al Centro e al Nord i costi assicurativi sono più proporzionati alla virtuosità del guidatore, al Sud ci sarebbe quasi una convenienza a fare incidenti. In realtà - osservano da SuperMoney - qui è evidente che «al Sud il costo dell'assicurazione non è tanto determinato dalla sinistrosità del singolo guidatore, quanto piuttosto dal luogo della residenza».

«Il fatto che la localizzazione geografica sia il fattore più semplice da considerare, non è il più corretto - osserva Andrea Manfredi amministratore delegato di SuperMoney -. Sarebbe opportuno che la Corte di Giustizia Europea desse uno stimolo nuovo a tutto il settore, non solo impendendo la tariffazione sul sesso dell'assicurato come ha già fatto, ma anche impendendo le differenziazioni di prezzo sulla semplice variabile geografica».

# In ribasso il numero dei consulenti del lavoro

## In Sicilia sono uno per ogni 15 imprese

In Sicilia si sfornano sempre meno consulenti del lavoro. Nell'ultimo triennio il trend è stato abbastanza chiaro: non si era mai scesi sotto i 200 abilitati che superavano la prova scritta. L'ultima sessione invece ha dimostrato che il numero di chi accede alla professione è diminuito: quest'anno infatti sono stati 193 gli ammessi alla prova scritta per l'abilitazione alla professione. Dal 2007 ad oggi sono sempre meno i candidati al concorso per diventare consulenti del lavoro che riescono a superare la prova scritta. Impreparazione della nuova classe giovanile o sempre maggiore selezione al concorso indetto dalla Regione? Forse influiscono entrambe le cose.

Fatto sta che i numeri parlano chiaro: appena in 201 sui 736 che si sono presentati per sostenere la prova lo scorso anno sono riusciti a superare l'esame scritto. Facendo ancora qualche passo indietro, nel 2009 erano stato all'incirca 280 e l'anno precedente si era sfondata la soglia dei 300. C'è anche da sottolineare però che è calato notevolmente il numero di coloro che hanno provato. Infatti, mentre lo scorso anno i partecipanti sono stati 700, quest'anno invece si sono presentati all'appello in 461. Meno della metà quindi sono riusciti a superare l'ostacolo: appena il 41 per cento. "La votazione attribuita alle prove scritte degli esami di abilitazione alla professione di consulente del lavoro - afferma Dino Cacopardo, presidente della Commissione d'esami - potrà essere richiesta, da coloro che ne hanno interesse, all'indirizzo e-mail [irpac00@regione.sicilia.it](mailto:irpac00@regione.sicilia.it).

Eventuali domande di accesso agli atti dovranno essere trasmesse al fax 091/6373569 o indirizzate al Presidente della Commissione d'esami per l'abilitazione alla professione di consulente del lavoro presso il Dipartimento lavoro di via Imperatore Federico 70/b 90143 Palermo".

Dunque dalla commissione arriva la massima trasparenza per chiunque volesse verificare il compito svolto agli esami. Resta comunque abbastanza alto il numero dei siciliani che provano ad abilitarsi a questa professione. Eppure, nonostante il numero già nutrito di tali professionalità, il mercato siciliano sembra non



averne abbastanza. La richiesta continua ad aumentare da parte delle imprese. Basti pensare che nella sola Sicilia operano oltre 1500 consulenti con una clientela di circa 14 mila imprese sempre più bisognose di competere sul mercato attraverso l'inserimento di risorse qualificate. Di certo sono davvero molto rigide le selezioni del concorso. La commissione giudicatrice vigila sull'eventuale introduzione di borse, telefoni cellulari ed apparecchi elettronici, nonché carta da scrivere, appunti, libri o pubblicazioni di alcun tipo la cui introduzione è severamente vietata.

In più, in base ad un decreto del governo nazionale (legge 10 del 2007), a partire dal 2008 per l'esercizio dell'attività di consulente del lavoro è richiesta la laurea. Era dal 1994 infatti che l'Unione Europea aveva aperto una procedura d'infrazione nei confronti dello Stato italiano proprio per il titolo di studio dei consulenti del lavoro. Ma sino al 2007 non si era riusciti a colmare questa lacuna.

M.G.

## Nasce la Fondazione riservata alla categoria

Ad dimostrazione della crescita di questo profilo professionale, è nata da qualche anno la Fondazione Consulenti per il Lavoro che, in collaborazione con Italia Lavoro (Agenzia del Ministero del Lavoro) e nell'ottica di una sempre maggiore cooperazione pubblico-privato, sta approntando nuovi strumenti per fornire un servizio ai lavoratori e alle imprese nella mediazione tra domanda e offerta di lavoro, nella formazione e nella riqualificazione ed altro ancora.

Discende direttamente dall'attuazione della riforma Biagi anche il nuovo ruolo assunto dalla figura del consulente del lavoro che si arricchisce di diverse funzioni.

Queste vanno dall'intermediazione in senso stretto (mediazione tra domanda e offerta di lavoro) alla ricerca e selezione del personale, al supporto alla riqualificazione professionale e al ricollocamento. Il tutto in un clima di fattiva collaborazione e di scambio con le Agenzie Regionali del Lavoro.

Una grande occasione di crescita della categoria, ma, soprattutto, una grande opportunità per lo sviluppo dell'occupazione a livello locale e nazionale.

Inoltre, le ultime novità introdotte hanno accresciuto, anche a livello qualitativo, la formazione del consulente del lavoro.

M.G.

# Non più alcol ma sigarette

## La fotografia dei vizi dei siciliani

**P**oco propensi a lasciarsi andare ai “piaceri” dell'alcol ma di contro sono degli accaniti fumatori. Questo il ritratto della Sicilia consumista: un quadro a tinte fosche rappresentato in uno studio, recentemente, presentato a Roma all'Università Cattolica. Si tratta di un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni. Pubblicato dall'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, che ha sede presso l'Università Cattolica di Roma, e coordinato da Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia, è stato realizzato da 175 esperti di sanità pubblica, clinici, demografi, epidemiologi, matematici, statistici ed economisti distribuiti su tutto il territorio italiano, che operano presso Università e numerose istituzioni pubbliche nazionali, regionali e aziendali. Ebbene, la Sicilia è la regione in cui si bevono meno alcolici: i consumatori sono il 59,9 per cento contro un valore medio nazionale del 68,5 per cento.

La Sicilia ha anche il tasso di dimissioni ospedaliere per patologie alcol-correlate più basso in Italia, pari a 4,66 per 10 mila abitanti contro un valore medio nazionale di 7,48. In negativo la Sicilia si distingue per il maggior consumo pro capite di sigarette al giorno: il numero medio di sigarette fumate in un giorno in Sicilia è 14,6, contro un valore medio nazionale di 12,7. Aspetto quest'ultimo da non sottovalutare per quanto concerne le conseguenze. Perché se da una parte il consumo è notevole dall'altra incombe sempre l'altra faccia della medaglia ed è il proliferare del mercato nero.

Non è un caso se proprio in Sicilia si verifica una delle più massicce importazioni di contrabbando di sigarette. L'ultima appena qualche settimana fa al porto di Palermo dove la guardia di finanza ha sequestrato un quintale e mezzo di sigarette di contrabbando in gran parte nascoste in confezioni di succhi di frutta. Le sigarette erano trasportate in due autovetture, appena sbarcate da una motonave proveniente da Genova, guidate da due cittadini tunisini



che sono finiti in manette. Avevano nascosto tutto nel vano motore, nei paraurti, nei sedili, nelle ruote di scorta e in alcune intercapedini ricavate artigianalmente all'interno dell'abitacolo ed al di sotto della scocca delle due auto. Complessivamente sono stati trovati circa 150 chilogrammi di sigarette di contrabbando di diverse marche.

Per quanto concerne il consumo di alcol invece seppure la Sicilia risulta una delle regioni con il più basso tasso, ci sono delle eccezioni da tenere in considerazione come sostenuto da un altro studio dell'Osservatorio nazionale alcol. Infatti le province di Catania ed Enna presentano un'incidenza davvero importante. A Catania il 54 per cento dei giovani abusa di alcol, a Enna si sale addirittura al 59 per cento. In tal senso è stata lanciata l'idea di istituire dei centri che assistano anche i genitori che spesso, seppure involontariamente, innescano quel processo perverso che istiga i ragazzi alla sfida.

M.G.

## In Sicilia si studia per abbattere il consumo di sigarette

**C**ombattere efficacemente il vizio del consumo di sigarette è possibile. Lo dicono i ricercatori del Centro prevenzione e cura del Tabagismo dell'Università di Catania che hanno pubblicato per primi al mondo un “report” sul Journal of Medicine Case Report (gruppo BMJ), riguardante il successo ottenuto con le sigarette elettroniche nel far smettere di fumare fumatori incalliti. I forti fumatori erano segnati da una elevata dipendenza da nicotina, con oltre 30 sigarette fumate al giorno, ed erano stati ripetutamente trattati per anni in centri di eccellenza per la cura del tabagismo con farmaci, cerotti alla nicotina e tecniche psicologiche, ma con scarso successo, alternando così periodi di astinenza

e ricadute.

Questi fumatori, mediante l'uso di comuni sigarette elettroniche (Categoria, Arbi Group) con cartucce contenenti nicotina, sono riusciti a ridurre l'uso delle “bionde” e a smettere completamente anche fino a 6 mesi. I ricercatori sostengono che il successo ottenuto in questi fumatori, che hanno ridotto da 30 a zero il numero di sigarette fumate al giorno, è conseguenza di una delle caratteristiche intrinseche delle sigarette elettroniche che è quella di essere capaci di riprodurre la gestualità tipica del fumatore.

M.G.

# Bandiere blu 2012: premiate 246 spiagge Il Sud migliora, per i lidi di Menfi è record

Maria Tuzzo



**A**cque limpide, ovviamente, ma anche lidi accessibili a tutti, servizi al top, raccolta differenziata spinta, attività di educazione al rispetto dell'ambiente: sono i 131 Comuni 'mariniani' italiani, cinque in più contro i 126 dello scorso anno (ai 125 iniziali si aggiunse Castro, in Puglia) premiati con i vessilli di qualità Bandiere Blu edizione 2012 rappresentativi di 246 spiagge nazionali, tredici in più rispetto alle 233 dello scorso anno. La Liguria con 18 località, una in più sul 2011, si mantiene salda al comando.

«Siamo il simbolo italiano delle vacanze al mare», dice l'assessore ligure al Turismo, Angelo Berlangieri. Per le new entry, la sorpresa di quest'anno è Anacapri. Il sud migliora. Le conferme sono al 96%.

E il caro-ombrellone? «Non deve essere un obbligo», dice Claudio Mazza, presidente della Fondazione per l'educazione ambientale (Fee) Italia, l'organizzazione che assegna le Bandiere Blu e sottolinea che a vincere sono i comuni, i quali devono garantire servizi e attrezzature sulle spiagge. «La situazione economica internazionale - spiega - e una domanda turistica sempre più attenta all'ambiente, impongono senza più ritardi, alle Amministrazioni locali, delle scelte concrete in chiave di sostenibilità e qualità».

Al netto di due uscite (Rimini in Emilia Romagna e Fiumefreddo in Sicilia), sono sette i comuni che entrano: Monopoli in Puglia; Melissa in Calabria; Anacapri in Campania; Petacciato in Molise; Palau in Sardegna; Ventotene nel Lazio, nelle isole Pontine; Sanremo in Liguria. Tra le veterane Grado in Friuli Venezia Giulia, Moneglia in Liguria, Santa Teresa di Gallura in Sardegna, Pollica in Campania, Castagneto Carducci in Toscana.

Per quanto riguarda Rimini, non compare, spiega l'assessore alle politiche ambientali Sara Visintin, «semplicemente perchè per il

2012 l'Amministrazione comunale ha deciso di non richiederla». Scelta, aggiunge, che «nasce dalla constatazione che molte delle informazioni richieste dalla Fee sono già obbligatorie per legge e svolte da enti terzi come Arpa, le cui analisi scientifiche della scorsa settimana hanno confermato il livello eccellente della qualità delle nostre acque di balneazione, così come avvenuto nello scorso anno». Dopo la Liguria, con 18 bandiere, a pari merito con 16 località, seguono Marche e Toscana; poi Abruzzo con 14. Si porta a quota 13 la Campania, la Puglia arriva a 10.

L'Emilia Romagna, senza Rimini, conta 8 riconoscimenti. Nessuna novità per il Veneto con 6 Bandiere Blu; 6 i vessilli anche per la Calabria che guadagna una località, così come la Sardegna, che ottiene un riconoscimento in più rispetto all'anno scorso.

Il Lazio sale a quota 5, mentre la Sicilia scende a 5, perdendo una località. Friuli Venezia Giulia e Piemonte riconfermano le 2 Bandiere Blu dell'anno scorso, mentre il Molise guadagna un riconoscimento in più, ricevendo 2 Bandiere Blu. La Basilicata e la Lombardia, confermano una sola Bandiera.

Soddisfazione da parte dei nuovi premiati come Anacapri: molte le azioni, spiega l'assessore all'Ambiente, Massimo Coppola, messe in atto da tempo come l'incremento della raccolta differenziata con punte che arrivano «al 65%» ma anche «attività di educazione ambientale sul territorio e affiancamento delle scuole».

Da parte dei balneari della Fiba-Confesercenti la richiesta di una «legge equa» per «premiare impegno e investimenti». Dal Codacons la richiesta alla Fee di premiare le spiagge più convenienti.

Per la sedicesima volta Menfi è stata premiata con Bandiera blu per il mare pulito e le sue spiagge incontaminate. «Anno dopo anno lavoriamo alla valorizzazione e qualificazione di quest'area di Sicilia che ha tutte le carte in regola per affermarsi come una meta turistica di qualità, da scegliere e vivere: un territorio, infatti, dal vasto litorale incontaminato e dal mare eccellente premiato per la pulizia delle sue acque e delle sue spiagge - dice Michele Botta, sindaco di Menfi -. Un territorio che coniuga il mare pulito alla vocazione vitivinicola di cui facciamo il nostro punto di forza, il mezzo attraverso cui veicolare un numero sempre crescente di turisti e a cui diamo sin d'ora appuntamento per l'ultimo week-end di giugno per l'Inycon Vino.Mare.Menfi, la più importante rassegna enogastronomica dedicata al vino siciliano di qualità.» In Sicilia premi sono arrivati anche a Lipari/Vulcano (Messina); Ispica-Santa Maria del Foccalo/Ciricà, Pozzallo, Ragusa-Marina di Ragusa (Ragusa).



# Una proposta di analisi territoriale

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò del percorso metodologico che intendo utilizzare al fine di riuscire a ragionare su alcuni fenomeni delittuosi ritenuti validi indicatori del livello di sicurezza delle regioni più a rischio criminalità organizzata mafiosa e ritardo di sviluppo del nostro Paese. In particolare, il prospetto analitico che sarà sviluppato in più numeri della rubrica, riguarderà delitti direttamente o potenzialmente connessi a essa, monitorandone l'andamento attraverso l'ausilio di serie storiche.

L'analisi che intendo intraprendere, a partire da questo numero di Chiosa Nostra, si prefigge di verificare, attraverso un monitoraggio territoriale che coinvolgerà tutte le regioni d'Italia, se continua ad essere corretta la visione di un Paese diviso in due dove il Sud mantiene il triste primato di arretratezza socio-economica rispetto al Centro-Nord anche perché interessato da fenomeni legati alla criminalità organizzata. In particolare, ho pensato di ricostruire il contesto di riferimento territoriale in cui opera la mafia, attraverso un'analisi descrittiva di serie storiche che tenga conto dell'evoluzione della fenomenologia criminale, e di provare a fare delle ipotesi circa i suoi effetti sui processi di sviluppo economico.

A tal fine, individuerò le dimensioni quantitative di alcune fattispecie delittuose desunte dalle Statistiche giudiziarie penali, direttamente o potenzialmente connesse alle differenti consorte mafiose.

La fonte statistica alla quale farò riferimento è l'Ufficio Regionale Istat per la Sicilia. Attraverso la costruzione di apposite serie storiche per delitto, proverò a cogliere l'evoluzione dei fenomeni criminosi riguardanti i delitti denunciati tra il 1984 e il 2008 (ultimo anno disponibile aggiornato al 04/03/2009). La scelta di tale arco temporale è dettata dall'esigenza di osservare un considerevole numero di casi giudiziari al fine di monitorare il trend o tendenza di lungo periodo delle fattispecie studiate. L'individuazione dell'anno di inizio nel 1984 è del tutto convenzionale, ma connessa all'esigenza da una parte di non ampliare eccessivamente l'oggetto della indagine e, dall'altro, all'opportunità di riferirsi ad un arco temporale caratterizzato da condizioni d'insieme non troppo eterogenee rispetto alla rubricazione dei delitti di riferimento.

Il percorso di ricerca richiederà lo svolgimento di diverse operazioni:

- definizione dell'oggetto d'indagine attraverso l'individuazione delle fattispecie delittuose oggetto dell'osservazione;
- raccolta ed organizzazione di tavole con dati relativi ai delitti e alla popolazione residente al primo gennaio per anno e per area territoriale, ottenuti dagli Annuari Istat delle Statistiche giudiziarie penali;
- rappresentazione grafica delle frequenze dei fenomeni criminosi nel tempo attraverso l'utilizzo delle serie storiche caratterizzate da un necessario grado di uniformità e omogeneità;
- misurazione dell'entità del fenomeno criminoso con tassi standardizzati di criminalità o delittuosità per 100.000 abitanti, ricavabili dal rapporto tra il numero dei delitti denunciati e la popolazione di riferimento, al fine rendere comparabili i differenti contesti territoriali. L'intento è di confrontare sia il tasso regionale medio con il

tasso nazionale Italia, sia i tassi provinciali della Sicilia con il rispettivo tasso medio regionale. Attenzione sarà data alle significative differenze tra i vari tassi nel tempo e nello spazio;

- analisi grafica dei tassi da calcolare in sequenza temporale, allo scopo di ottenere indicazioni d'insieme di particolare interesse per la nostra indagine;

La fonte che adopererò per la costruzione delle serie storiche sarà la "Statistica della Delittuosità".

La Statistica della Delittuosità è data dall'insieme delle denunce, per anno e per tipologia di delitto, pervenute all'autorità giudiziaria esclusivamente dall'Arma dei Carabinieri, dalla Polizia e dal Corpo della Guardia di Finanza. A partire dal 2004, a seguito delle profonde innovazioni nei modi, tempi e contenuti del sistema di rilevazione dati relativo alla statistica della delittuosità, verranno considerati anche i delitti denunciati dal Corpo Forestale dello Stato, dalla Polizia Penitenziaria, dalla Direzione Investigativa Antimafia e da altri uffici. Modifiche che hanno reso tali dati non omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti e dunque non facilmente comparabili. I dati si riferiscono, nell'anno di volta in volta considerato, al momento in cui i delitti vengono comunicati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria. Tra queste fonti non vengono ricomprese le contravvenzioni e i delitti denunciati all'autorità giudiziaria da altri organi pubblici o privati. Proprio a causa di questa esclusione e del diverso momento in cui i dati pervengono all'attenzione dell'autorità giudiziaria, è impossibile confrontare tali dati con i delitti per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, desunti dalla statistica della criminalità. L'analisi delle statistiche della delittuosità rappresenta una importante occasione di studio della criminalità poiché permette la percezione immediata, come con un'istantanea, dei

**E' corretta la visione di un Paese diviso in due dove il Sud mantiene il triste primato di arretratezza socio-economica rispetto al Centro-Nord perché interessato da fenomeni criminali?**

fenomeni criminosi. Siffatte informazioni vanno sempre e comunque trattate con la massima ponderatezza, in quanto spesso influenzate da notevoli fattori distorsivi. Occorre sottolineare che i dati riguarderanno esclusivamente la criminalità registrata, ovvero tutti quei fatti delittuosi resi ufficiali attraverso apposite denunce agli organi preposti, mentre rimarranno esclusi l'insieme dei delitti effettivamente commessi ma che per svariate ragioni non sono stati denunciati, rimanendo sommersi e che costituiscono il cosiddetto «numero oscuro».

Inoltre, i dati si riferiranno a delitti denunciati la cui variazione di frequenza nel tempo può dipendere da diversi fattori: dal mutamento delle strategie d'indagine svolte dalle forze dell'ordine e della magistratura, da una maggiore propensione delle vittime a denunciare il torto subito, o ancora, dalla reazione della società civile a certi particolari eventi criminosi.

Dunque, nell'effettuare l'analisi descrittiva delle serie storiche si renderà necessario tenere presente tale pluralità di fattori influenti e usare cautela nell'interpretazione dei dati.

Per contattarmi: [raffaella.milia@piolatorre.it](mailto:raffaella.milia@piolatorre.it)

# Quei lager sono disumani ma anche costosi economicamente

Silvia Bonacini



**1** 4mila euro annui pro capite per il mantenimento dei Cie contro i 2000 euro delle politiche d'integrazione, in un rapporto di uno a sette, dove i costi della sola gestione dei centri supera di oltre sette volte quello di adeguate politiche d'inclusione. Questa la dichiarazione del tavolo sui costi dei centri d'identificazione ed espulsione all'atto del convegno Bolognese "Quali alternative ai Cie? Prospettive e proposte" inserito nell'ambito di Transeuropa Festival e promosso da European Alternatives, Rete primo marzo, associazione Giù le frontiere, LasciateCIEntrare, People power participation, nel quale si sono messe a confronto pratiche e campagne nazionali e internazionali al fine d'individuare azioni e percorsi alternativi per arrivare alla chiusura dei Cie. L'Italia ha infatti speso negli ultimi cinque anni oltre 100 milioni di euro per rimpatriare poche migliaia di cittadini stranieri (rapporto della Commissione diritti umani del Senato su carceri e Cie): 3399 nel 2010 a fronte delle 7000 trattenute (rapporto Caritas 2011) organizzando anche voli di espulsione forzata come quelli recentemente denunciati nelle immagini che ritraevano due migranti imbavagliati con il nastro adesivo. Con quasi 10 milioni di euro stanziati nel 2008 dal fondo rimpatri dell'Ue, sono state espulse forzatamente 4000 persone.

Per ogni espulso lo stato paga cinque biglietti aerei: quello dello straniero e quelli di andata e ritorno per i due agenti di scorta: un ammontare di almeno 34 milioni di euro nel 2010. Secondo dati ricavati dalla Corte dei conti e discussi nell'incontro bolognese, i costi dei Cie sono stimati per oltre 204 milioni di euro (suddivisi in 140 milioni per la costruzione; 30 milioni per la gestione e 34 milioni per i rimpatri) superando quelli delle politiche d'integrazione. Solo nell'ultimo anno, in un dato aggiornato a febbraio e reso noto dal capo dipartimento Libertà civili e immigrazione del ministero dell'Interno, Angela Pira, abbiamo speso 18 milioni e 607 mila euro per la sola gestione, mentre altri 18 milioni di euro sono stati stanziati a gennaio per la riapertura di Maria Capua Vetere (Ce) e Palazzo San Gervasia (Pz).

Ma oltre a questi costi in parte prodotti da una legge nazionale che, secondo gli aderenti al forum, è ritenuta artefice di una larga parte della produzione di clandestinità amministrativa nel nostro paese, chi paga il prezzo dei diritti umani violati? Chi paga la mancata applicazione delle convenzioni internazionali come quelle contro la tortura, quando anche lo stesso rapporto della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato ci delinea come gravemente inadempienti sul profilo di tali garanzie e tutele?

Nel corso dei Quattro tavoli di discussione sono emerse alcune proposte chiave finalizzate alla stesura di un dossier internazionale che verrà presentato dapprima a Roma, poi in Bulgaria e successivamente portato a Bruxelles e Strasburgo. "Vi è la necessità - ha detto Costanza Hermann di Open society Foundation - di un lavoro di advocacy internazionale con le istituzioni europee: per questo faremo rapporto nella prossima visita dei referenti del comitato prevenzione e tortura del Consiglio d'Europa in Italia e all'arrivo del rapporteur dell'Onu a settembre".

Oltre al rispetto delle convenzioni internazionali si è inoltre auspicata l'adozione della convenzione Onu sui diritti dei lavoratori di cui l'Italia non risulta firmataria; dal punto di vista della riduzione dei problemi locali, invece, la proposta si è focalizzata su percorsi che puntino alla riduzione della clandestinità avviando un differente iter in entrata che superi la logica dei flussi, prevedendo la registrazione ai consolati per visto turistico, riconvertibile poi in visto lavorativo, con la possibilità di rientro in Italia dopo un certo arco temporale. Ma anche: l'estensione dell'art 18 per le vittime dello sfruttamento lavorativo; l'adozione dei permessi per giustizia; leggi su ius soli e cittadinanza che possano essere ampliate ai familiari in modo da avere una gamma di soggetti esclusi dall'illegalità amministrativa. Sul piano dell'azione verso la chiusura dei Cie è in studio in studio l'estensione su territorio nazionale, del percorso di azione popolare (ex art.9, comma 1, d.lgs. 18.08.2000, n.267), avviato contro il Cie di Bari dove, con l'iniziativa legale class action procedimentale i cittadini si sono sostituiti al commune citando in giudizio la Presidenza del consiglio dei ministri, il Ministero dell'interno e il prefetto perché rispondano alla violazione dei diritti umani nel Cie a seguito di due accertamenti di verifica delle condizioni interne che si sono rivelate per molti versi inadeguate.

"Abbiamo chiesto l'accertamento da parte del tribunale relativamente alla dichiarazione della struttura come detentiva e, tra le altre cose, mancante di un presidio sanitario nazionale a tutela dell'integrità fisica e psichica delle persone trattenute: attendiamo una risposta a luglio - ha spiegato l'avv. Luigi Paccione - La difesa della violazione dei diritti umani è responsabilità della società civile che noi rappresentiamo con lo strumento della sovranità sociale quale rimedio democratico per superare le fragilità delle strutture pubbliche".

(ilManifesto.it)

# Lavoro: scarsa informazione su sicurezza e prevenzione

Luca Insalaco

**N**el 2011 gli infortuni sul lavoro denunciati in Sicilia sono stati quasi 35mila. A questi bisogna aggiungere gli incidenti rimasti nelle pieghe del lavoro nero, sommersi dalla paura di perdere il posto di lavoro. I dati dicono che nell'Isola gli incidenti sono in diminuzione, ma di lavoro si continua comunque a morire. Di contro, l'informazione dei lavoratori in fatto di sicurezza e prevenzione latita. Lo evidenzia bene un questionario sottoposto da Cgil Sicilia a 700 lavoratori di aziende medio-grandi, per 2/3 private e per il resto pubbliche. Dai risultati emerge, ad esempio, come un'alta percentuale di intervistati non abbia notizie del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls), del responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rsp) o ancora dell'addetto al primo soccorso ed alle vie di fuga.

Il questionario aveva un duplice scopo: saggiare il grado di conoscenza delle norme di sicurezza da parte dei lavoratori e, nello stesso tempo, renderli consapevoli dei loro diritti. "Abbiamo iniziato regalando copia del Testo Unico sulla sicurezza a tutte le biblioteche siciliane ed alle scuole. Con questo questionario abbiamo continuato la nostra azione di informazione", spiega Michele Pagliaro, della segreteria regionale Cgil.

I risultati dell'indagine verranno presentati nel corso di un'assemblea unitaria che si svolgerà il prossimo 22 maggio ed in particolare sottoposti all'Inail. All'Istituto il sindacato proporrà di adottare il questionario per veicolarlo ad una platea più ampia di lavoratori (almeno 50mila), in modo da avere un quadro più completo dell'attuazione del Testo Unico e del livello di informazione dei suoi destinatari. La sensibilizzazione su questi temi è fondamentale. "Gli infortuni sul lavoro provocano un triplice danno – sottolinea Pagliaro -: alla salute del lavoratore, innanzitutto, alle strutture ospedaliere, che vengono stressate da un eccesso di domanda, e infine al sistema produttivo". Si stima che gli incidenti abbiano solo in Sicilia un costo annuo pari a 35 mln di euro per le inabilità temporanee.

"Non può passare l'idea che il rischio faccia parte delle mansioni. La prevenzione deve partire dal lavoratore" esorta Pino Lo Bello, del dipartimento salute e sicurezza Cgil Sicilia, che mette l'accento sul ruolo del responsabile dei lavoratori per la sicurezza. "L'R.I.s. – rimarca il sindacalista - è un soggetto importante, che non va incontro a sanzioni penali ma è moralmente responsabile. È una figura che deve acquisire piena consapevolezza delle potenzialità del proprio ruolo. Se nel 30% delle aziende intervistate questa figura non è stata nominata, figuriamoci cosa accade in quelle piccole. Temiamo che, accanto ad una nomina non consapevole, ci possa essere anche una mancanza di formazione o conseguita solo sulla carta".

Il sindacato invoca, quindi, un maggiore coinvolgimento dei soggetti investiti di precise competenze dalla normativa, ovvero Inail e aziende sanitarie locali. Deve far riflettere, del resto, che quasi la metà dei lavoratori intervistati non sappia chi sia il medico competente. Ecco perché la Cgil chiede che le aziende sanitarie trovino le risorse per mettere in piedi un piano regionale di controlli: "Almeno il 25% dei lavoratori deve essere visitato – reclamano i rappresentanti dei lavoratori -. Le cartelle sanitarie, redatte da medici competenti, devono essere segnalate ad Asp e Inail perché vengano individuate carenze ambientali che possano essere causa di insorgenza di malattie". Quindi la prevenzione. "Molti infortuni avvengono il primo giorno di lavoro, quando il lavoratore è ancora inesperto. La nostra proposta è che i primi due giorni vengano dedicati alla formazione ed alla prevenzione, garantendo sgravi assicurativi ai datori di lavoro per l'attività svolta. L'Inail – aggiungono i sindacalisti – ha circa 14 mld di attivo, soldi dei lavoratori che devono essere spesi per la loro sicurezza". In altri casi – denuncia il sindacato – l'effetto franchigia fa sì che gli infortuni non vengono denunciati per trattarli come malattia. Preoccupa, poi, l'alto tasso di sommerso e di irregolarità nel lavoro, nel cui ambito maturano molti infortuni che sfuggono alle statistiche. Basti dire che le ispezioni compiute dall'Inail nel 2011 hanno visto 619 aziende irregolari su 802 controllate (il 76%), con 2.036 lavoratori irregolari individuati, 365 dei quali in nero. "In una situazione di crisi le prime ricadute sono sui lavoratori, che pagano con la vita la scelta di operare dei tagli – chiosa Michele Pagliaro -. Non possiamo tollerare che un lavoratore esca per andare al lavoro e non faccia più ritorno a casa".

## I dati del 2011 sugli infortuni

**56** i morti nel 2011 (50 dei quali nei settori Industria e Servizi), erano 71 lo scorso anno

**32.043** gli infortuni sul lavoro (26.863 nei settori Industria e Servizi). L'anno scorso il dato era di 34.312



# Un milione di posti di lavoro

Giuseppe Ardizzone

**I**l Ventesimo Secolo ci ha lasciato una lezione fondamentale circa la necessità di controllare i meccanismi economici del capitalismo che, inevitabilmente, ci conducono verso la concentrazione delle ricchezze ed il monopolio.

La tendenza del capitalismo, inoltre, ad ottenere ricchezza dal denaro scivola con facilità verso la speculazione e la rendita finanziaria, che indeboliscono gradualmente la struttura produttiva della società.

Le bolle speculative, che via via si sono succedute nel corso degli anni, hanno più volte, infatti, messo a dura prova la resistenza delle nazioni, provocando gravi crisi economiche che hanno bruciato in pochi giorni enormi ricchezze, facendo perdere risparmi accumulati negli anni. Nel '900, l'azione degli Stati nella regolamentazione e limitazione delle attività economiche è stata essenziale.

Questo intervento si è realizzato nei diversi paesi assumendo forme differenti ed utilizzando ideologie spesso contrastanti ma unite nell'obiettivo della regolazione necessaria delle forze del mercato. Pensiamo all'azione del New Deal di Roosevelt negli Stati Uniti d'America o quella del Regime Sovietico in Russia o in Cina. L'azione delle socialdemocrazie nel nord dell'Europa. La stessa azione del Fascismo in Italia e del Nazionalsocialismo in Germania assolvono questo compito: la regolazione delle disfunzioni del mercato capitalista per opera dello Stato. L'intervento dello Stato nell'economia.

Tutta la nostra storia del dopoguerra è improntata all'intervento dello Stato nell'indirizzo e regolazione della vita economica. Se da un lato si è cercato di assicurare il regolare svolgimento delle attività economiche, scongiurando il pericolo del monopolio, dall'altro lo Stato è intervenuto con il compito di dare stimolo ed indirizzo allo sviluppo economico cercando, grazie alla politica fiscale, di operare, allo stesso tempo, verso una riduzione delle differenze sociali e territoriali.

Il mondo occidentale, subito dopo la grande depressione della prima metà del '900, decise altresì di regolare opportunamente la finanza separando le attività delle banche d'investimento da quelle di deposito al fine di proteggere strategicamente il risparmio. Dovremmo ritornare ad ascoltare quelle voci del secolo scorso ed intervenire di nuovo con decisione sul sistema finanziario mondiale per ridurre le attività speculative e mettere al sicuro le sudate riserve dei piccoli risparmiatori.

Se da un lato riconosciamo la necessità di limitare gli effetti corrosivi del libero mercato, per quanto riguarda il problema della concorrenza e della finanza, abbiamo forse trascurato di ricordare il carattere strutturale di un altro problema che accompagna il modo di produzione capitalistico: la costante presenza di una percentuale della popolazione disoccupata ed inoccupata.

Questo aspetto costituisce un fattore di disagio sociale e rappresenta lo spreco di uno dei fondamentali fattori di produzione. Così come il capitale, anche il lavoro andrebbe costantemente e totalmente utilizzato e quando questo non avviene siamo in presenza di una disfunzione nel funzionamento del sistema economico di una società.

Nei momenti di profonda crisi economica sociale si può osservare come, in passato, diversi sistemi politici abbiamo dato allo Stato il



compito di datore di lavoro d'ultima istanza. Accadde con sistematicità all'interno dei sistemi sovietici ma anche all'interno dei regimi fascisti e nazisti. L'esperienza fu anche essenziale nell'ambito del New Deal americano.

L'utilizzo pieno del fattore lavoro ha una rilevanza sociale determinante perché si riferisce alla piena partecipazione del cittadino alla società di cui fa parte. La nostra Costituzione sancisce questo principio nell'art.4 che recita:

“La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.”

E' questo forse l'aspetto più bello della proposta socialista insieme a quella di mettere al primo posto dello sviluppo di una società il benessere dei ceti popolari. Non esiste dignità del cittadino senza il lavoro e obiettivo di ogni democrazia dovrebbe essere appunto quello di garantire la piena occupazione ed intervenire con la struttura della Pubblica Amministrazione come datore di ultima istanza quando il sistema economico “inceppato” non riesce momentaneamente a produrre lavoro..

Alla luce di quanto stiamo esaminando la copertura finanziaria dell'operazione rappresenta un falso problema e può essere fuorviante rispetto alla questione decisiva rappresentata dall'esigenza di assicurare a tutti i cittadini la dignità fondamentale necessaria per partecipare a pieno titolo al consesso sociale. La stessa esistenza dello Stato nasce dalla necessità di assolvere alcune funzioni fondamentali non demandabili e quella del lavoro è fra queste.

Per questo motivo e sulla base di queste premesse, va sottoli-

# Lo Stato come datore di lavoro per rilanciare il settore dell'occupazione

neata l'importanza della recente proposta di Luciano Gallino tesa a far sì che, nell'attuale situazione italiana, il nostro Governo ri-proponga l'esperienza della Works Progress Administration del New Deal americano con l'obiettivo di realizzare un milione di nuovi posti di lavoro.

Occorre in sostanza che lo Stato operi come datore di lavoro di ultima istanza, assumendo direttamente il maggior numero di persone.

Le modalità descritte da Gallino sono sostanzialmente condivisibili e comunque perfezionabili ma costituirebbero una ventata di novità e di speranza all'interno di quel clima asfittico e privo di certezze che affligge le nuove generazioni.

La proposta trova la sua collocazione all'interno del dibattito sull'introduzione in Italia del reddito di solidarietà attiva e di efficaci ammortizzatori sociali.

Se riuscissimo ad unire a questa proposta una definitiva riforma del lavoro che vada nel senso della riduzione drastica del precariato e di un'effettiva mobilità del lavoro verso gli impieghi più produttivi, avremmo posto le basi per un mutamento più ampio della nostra società.

Le principali obiezioni sorte nei confronti di questa ipotesi si sono particolarmente concentrate sulla sua sostenibilità finanziaria calcolata dallo stesso Gallino per un ammontare di ca. 25 mld annui. A questo proposito mi piacerebbe invece effettuare alcune considerazioni con lo scopo di far notare come non sia assolutamente "insensato" parlare della creazione di un milione di nuovi posti di lavoro a carico dello Stato.

Il "Fiscal Compact" da approvare entro il gennaio 2013 da parte del Parlamento Italiano impone all'Italia un rientro del debito pubblico entro i parametri del 60% del PIL in un arco di venti anni con una spesa annua, calcolata allo stato attuale, di ca. 45/47 mld.

Chi ha detto che non si possa rientrare in 40 anni con un risparmio annuo tale da finanziare il milione di posti di lavoro? Siamo certi che le motivazioni poste alla base della necessità di rientro siano così ineludibili e non dipendano dalla debolezza della costruzione europea? Non è che i problemi stanno altrove?

Chi può escludere che, in determinati periodi, una maggiore crescita non consenta un abbattimento maggiore del rapporto del debito sul PIL tale da recuperare l'eventuale ritardo iniziale?

Perché non possiamo prevedere una spesa minore per la creazione dei posti di lavoro? Non possiamo ipotizzare un salario di massimo 700 euro con una spesa annua di ca. 15.000 euro?

In questi giorni il PD sta per proporre una patrimoniale del valore di ca. 8 mld per ridurre il peso dell'IMU. Perché mai invece i soldi non potrebbero essere utilizzati per il lavoro? Dall'eliminazione delle spese per la politica si potrebbero tranquillamente ottenere ca. 1/2 mld annui. Ne vogliamo parlare? Dalla lotta all'evasione fiscale si possono ottenere almeno ca. 5 mld annui. E' plausibile? Dallo spending review probabilmente si può recuperare qualcosa o no? Chi l'ha detto che i servizi sanitari, scolastici ecc non possano aumentare il proprio costo nei confronti degli utenti più abbienti quando sono in ballo problemi come questo? Si possono portare centinaia di altri esempi per sostenere che paradossalmente la questione è che bisogna cambiare, in questo caso, i parametri di valutazione con cui siamo abituati a ragionare perché



il consenso sociale ha bisogno di questo cambio di passo. Il problema non è di natura economica, ma politica.

Cosa è meglio fare? Non pensate che sia dirimente, in una situazione in cui oltre il 30% dei nostri giovani è disoccupato e scoraggiato, fare una mobilitazione attorno ad un obiettivo di questo genere?

Certo, è da evitare una creazione definitiva di posti di lavoro a carico dello Stato. Sarebbe meglio che questa proposta fosse in realtà una via di mezzo fra un ammortizzatore sociale ed un lavoro stabile definitivo, ponendo la clausola che questo "lavoratore" non possa in ogni caso rifiutare qualsiasi proposta di lavoro a tempo indeterminato gli fosse offerta dal settore privato.

Resta il fatto che la proposta sembra andare in una direzione corretta.

C'è poi da riaffermare, anche contro l'obiezione di carattere economico, il ruolo teorico e strategico del concetto dello Stato come datore di lavoro di ultima istanza. La questione non può essere liquidata con la motivazione della mancanza della copertura finanziaria perché abbiamo visto che il problema non è costituito dal fatto che manchino le risorse, ma se sia giusto o no spenderle su questo obiettivo.

Se ci mettiamo dal punto di vista della società nel suo complesso e dalla parte degli ultimi, se si inceppa il funzionamento economico per il migliore utilizzo delle risorse disponibili (capitale, lavoro, conoscenza ecc) c'è qualcosa che non va e lo Stato ha il DOVERE d'intervenire, anche come datore di lavoro di ultima istanza, ridefinendo la propria spesa e i propri impegni. Non è il debito pubblico o il costo interessi ad aver bloccato da venti anni la nostra produttività e la nostra crescita ma la finanziarizzazione dell'economia, la corruzione, la burocrazia, la concentrazione delle ricchezze, il prevalere della rendita sulla produzione ecc.ecc.

Occorrono a tutti i livelli elementi di discontinuità.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>



# Quelle inefficienze e quegli sprechi che minano la nostra credibilità

Diego Lana

**A**nche nelle recenti elezioni amministrative purtroppo la Sicilia si è distinta nel panorama nazionale non solo per il ritardo nel conteggio dei voti (si consideri per tutti l'esempio di Palermo le cui operazioni si sono completate il giovedì successivo alla data delle elezioni) ma anche per le incertezze nella interpretazione della legge elettorale che hanno tenuto sospesi diversi risultati. Si è dovuto ricorrere ad un parere della Regione, per altro poi rettificato, per chiudere il caso ma si annunciano contestazioni e ricorsi.

In un paese in cui nei media, per citare esempi negativi, spesso si parla dell'elevatissimo numero di dipendenti e di dirigenti che ha la nostra Regione, degli straordinari privilegi di cui godono i consiglieri regionali siciliani, dei fondi Ue che spesso nella nostra isola non vengono utilizzati per difetto di progetti e/o deficienze organizzative, della spaventosa situazione delle nostre società partecipate e/o controllate spesso fonte di debiti e di perdite, ciò che è avvenuto in Sicilia nello scrutinio delle recenti elezioni amministrative si ritiene molto grave perché purtroppo può confermare agli occhi di molti, soprattutto cittadini del centro-nord o cittadini stranieri, la scarsa affidabilità della Sicilia non solo per la sicurezza del suo territorio, da molti ritenuto dominato in gran parte dalla mafia, ma anche per la sua amministrazione, non a torto ritenuta dai più fonte di ritardi, di inefficienze e di sprechi.

In una situazione come la nostra sarebbero necessari esempi virtuosi, processi di comunicazione tesi ad esaltare i vantaggi offerti dal nostro territorio nell'allocazione delle imprese. Invece noi non solo non facciamo tale promozione ma forniamo ulteriori prove di quello che molti, anche a volte esagerando, dicono in negativo della Sicilia e del Sud e cioè che sono territori inaffidabili ed inadatti ad ospitare insediamenti produttivi.

Non è dunque per semplice orgoglio regionale che viene posto il problema della efficienza dei nostri servizi ma per una ragione sostanziale in quanto vicende come quella citata minano la nostra credibilità e fanno venire meno la fiducia che è necessaria per avviare quel processo di sviluppo della regione senza il quale non c'è speranza di dare lavoro ai molti disoccupati e sottoccupati presenti nell'isola.

Bisogna aggiungere che il danno d'immagine creato da queste ultime vicende elettorali è grave sotto altro aspetto perché compro-

mette ancora di più il già logorato sentimento di solidarietà nazionale. Anche per vicende analoghe a quella sopra descritta sono infatti sempre di più gli italiani, anche quelli che non sostengono la Lega e che sono sensibili all'idea di nazione, che vedono la Sicilia come terra di inefficienze e di sprechi, che si dichiarano stanchi di sostenerla, tanto più che ha dato ripetute prove di non utilizzare, o di utilizzare male, le ingenti risorse destinate dall'Ue alle aree non sufficientemente sviluppate. Addirittura c'è chi dice che il Sud spreca perché ha avuto troppo (come un ragazzo che è travolto perché è stato viziato dalla famiglia) e che è necessario abituarlo alla responsabilità.

Purtroppo questi sentimenti non sono del tutto infondati in quanto, dobbiamo riconoscerlo, noi siciliani non abbiamo fatto buon uso dell'autonomia e ne piangiamo le conseguenze. Certo

lo Stato ha le sue colpe ma le nostre sono più grandi: nel tentativo di risolvere l'annoso problema della disoccupazione abbiamo creato una struttura pubblica pletorica, costosa ed inefficiente che ostacola lo sviluppo e ci allontana dal resto d'Italia, non solo in termini economici.

Oggi, oppressi dai debiti, c'è qualche tentativo d'inversione di tendenza ma la situazione strutturale della Regione Sicilia è così pesante che è molto difficile uscirne anche perché non sempre si fanno le scelte giuste al momento delle elezioni. La Sicilia

**L'immagine di una regione che non riesce neanche ad organizzare con sufficiente efficienza le operazioni di scrutinio di un voto amministrativo rischia di costituire un boomerang, un autogol**

avrebbe bisogno di una classe dirigente adeguata, capace di fare una diagnosi seria della nostra situazione, d'indicare una terapia adeguata e di avere il tempo e la forza di realizzarla. Allo stato siamo lontani da tali condizioni anche perché forte è il disimpegno politico dell'elettorato, scarsa è la fiducia nei partiti, diffusa è la richiesta di favori. Comunque, per non compromettere ulteriormente le nostre possibilità di recupero, dovremmo almeno metterci d'accordo per evitare eventi e situazioni che ci discreditano, per scrollarci di dosso quella sorta di marchio che associa la Sicilia all'inefficienza, alla mafia e agli sprechi, marchio che ha da sempre allontanato gli investitori condannandoci al sottosviluppo e che sta minando la solidarietà nazionale.

Dovremmo capire che non possiamo fornire prove negative della nostra autonomia e poi prendercela con gli altri e sentirci perseguitati.

# Un messaggio può salvare una vita

## Campagna Unicef contro le malattie dei bimbi

Gilda Sciortino

**S**ono 22mila i minori che ogni giorno muoiono per cause prevenibili. Malattie come la poliomelite, il morbillo, la malaria e l'Aids, ma anche semplici polmoniti, diarree e la forte malnutrizione causano la morte di migliaia di bambini residenti nelle zone più povere del mondo. Salvare queste vite, però, si può, basta voler non fare restare indietro nella corsa per la vita alle altre grosse fette di popolazioni. Sino al 28 maggio, infatti, l'Unicef invita a donare 2 euro attraverso un sms o una chiamata da rete fissa al 45505, contribuendo in tal modo a dare un aiuto concreto per azzerare queste terribili cifre.

Se consideriamo che in 20 anni, dal 1991 al 2010, grazie a un intervento costante, l'Unicef è riuscita a fare in modo che i bambini sotto i 5 anni, morti per malattie curabili, passassero dal 12,4 milioni a 8,1 milioni l'anno, ci possiamo rendere conto che l'impossibile può diventare possibile. Tra il 2010 e il 2011, poi, grazie al generoso contributo dei donatori italiani, l'Unicef Italia ha trasferito

Salvare una vita,  
insieme è possibile.

**DONA ORA »**

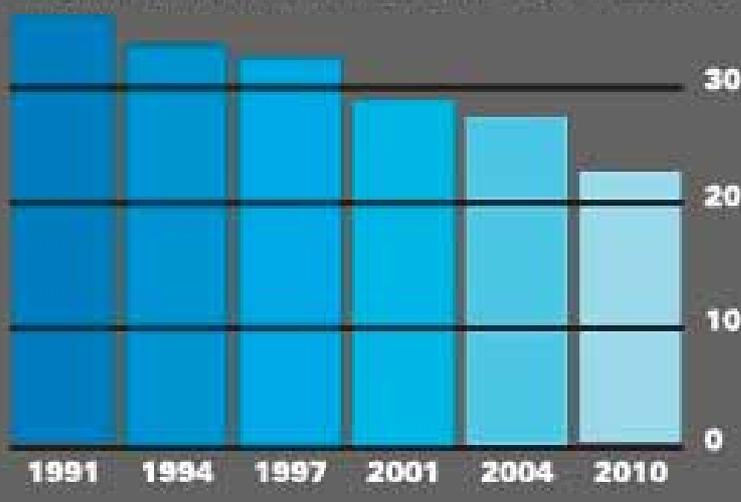
o invia un SMS  
al **45505**

Vogliamo zero.  
**22.000**

all'Unicef Repubblica Centrafricana 737mila euro, permettendo in tal modo di formare 54 istruttori e 451 operatori sanitari sul protocollo nazionale per la gestione della malnutrizione acuta, secondo i nuovi standard dell'OMS. C'è, però, di più, perché 6.391 minori, sofferenti di malnutrizione acuta grave, hanno ricevuto una terapia presso le unità terapeutiche operative in 10 distretti del Paese. Inoltre, nell'aprile 2011, 339.770 bambini, di età compresa tra i 6 mesi e i 5 anni, hanno ricevuto vitamina A, mentre ad altri 371.788 piccoli, tra 1 e 5 anni, sono stati somministrati i vermifughi; infine, ad agosto dello scorso anno, durante la "Settimana mondiale dell'allattamento al seno", 3.363 donne hanno ricevuto messaggi di sensibilizzazione su questa importante pratica naturale.

Insomma, risultati non indifferenti, che possono migliorare ancora di più grazie proprio alla campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi "Vogliamo zero", in quanto sicuramente in grado di portare avanti e rafforzare quel trend virtuoso, che ha dimostrato che anni di impegno, di campagne e di aiuto stanno progressivamente riducendo la mortalità infantile nel mondo. Partecipare può, dunque, farci sentire parte di un ingranaggio prezioso, pienamente funzionante solo se siamo in tanti a credere che le cose possono realmente cambiare, e che è ognuno di noi a potere fare la differenza.

### MORTALITÀ INFANTILE DAL 1991 AL 2010



## Polizzi Generosa, l'asino come partner per riscoprire il rapporto con se stessi

**S**i propone di far conoscere e riscoprire il rapporto con l'asino e con le sue potenzialità rispetto all'ascolto di sé, alla relazione con uomini e animali indistintamente, con la natura e con il tempo, quest'ultimo nel senso di darsene e darne. E' il corso di formazione su "L'asino mediatore", promosso dall'associazione culturale "Anna Yoga", al quale si potrà partecipare i prossimi 2 e 3 giugno all'agriturismo "La Sorgente di Iside", a Polizzi Generosa. Rivolto a tutti coloro i quali lavorano nella relazione con altri esseri umani (insegnanti, educatori, psicologi, medici, infermieri, terapisti della riabilitazione, assistenti sociali, animatori, operatori turistici, manager, allenatori, atleti, artisti), il corso guarda anche a chi desidera fare un percorso di conoscenza a livello personale, e per chi vuole scoprire, ampliare e arricchire le proprie capacità e compe-

tenze. "La dimensione non verbale, l'utilizzazione di più canali espressivi e comunicativi attivati dalla relazione con l'asino e, circolarmente, dalle esperienze in aula o all'aperto - spiegano i promotori - consentiranno ai partecipanti di contattare e attivare parti dimenticate di sé, riscoprire il piacere di esprimersi e di comunicare creativamente". Docenti del corso saranno Elena Mignosi, professore associato di Pedagogia generale e sociale della Facoltà di Scienze della Formazione di Palermo; Guido Sesti, psicologo, specializzato in terapia della Gestalt; infine, Roberta Viggiani, formatrice, esperta in zoo-antropologia didattica e assistenziale. Per saperne di più, si può chiamare il cell. 347.2372748 o scrivere all'e-mail [guido.sesti@fastwebnet.it](mailto:guido.sesti@fastwebnet.it).

G.S.

# Tra Cisgiordania e Sicilia un ponte fatto di bocce di vetro

Margherita Gigliotta

Se vi capita di andare a Hebron, in Cisgiordania, non perdetevi il laboratorio di vetro soffiato e ceramiche della famiglia al Natsche. Resterete come ipnotizzati davanti alla vecchia fornace e alla maestria dell'artigiano che, soffiando all'interno un sottile tubo di ferro, porta in vita pezzi unici: bicchieri, bottiglie, caraffe, piatti, ciotole e negli ultimi mesi anche bocce. Se invece vi capita di passare domenica prossima da Sambuca di Sicilia non perdetevi la festa in onore di Maria Santissima dell'Udienza, alla quale è stata dedicata 120 anni fa una delle più antiche e preziose «illuminazioni alla veneziana» che una festa patronale siciliana ricordi. Ebbene, Hebron e Sambuca pur essendo geograficamente, linguisticamente, culturalmente distanti, sono legate da un filo luminoso. Se infatti provate ad alzare gli occhi sui numerosi archini, alberelli e tamburi che illuminano il corso principale e le vie della processione della Madonna con il Bambino, che si snodano tra le mura dell'antica Zabut (il vecchio nome arabo di Sambuca) sappiate che quelle bocce che rivestono le luminarie arrivano proprio dalla fornace di Hebron. Sono più di mille, fragili e brillanti di luce, belle e superbe nei tre colori che richiamano la bandiera italiana. Nessun checkpoint israeliano è riuscito a sbarrare loro la strada, sono arrivate quasi tutte indenni, un vero miracolo. Ma cerchiamo di spiegare meglio questa storia che per mesi ha coinvolto ed entusiasmato la comunità agrigentina. Tutto parte alla fine dello scorso anno, quando i due comitati designati all'organizzazione della festa e guidati da Salvatore Montalbano e Giuseppe Cacioppo si accorgono che la vecchia luminaria, voluta più di un secolo fa da Domenico Ferraro per rendere omaggio alla «Madunnuzza» che nel 1575 liberò il paese dalla peste, sta per esalare l'ultimo respiro, il legno degli archi sta cedendo, le cornici scricchiolano, le vernici sono scrostate e, soprattutto, i «bicchieri»



di vetro che ricoprono le lampadine quasi non esistono più. Per rimettere tutto in sesto occorrono soldi, e molti anche. La raccolta porta a porta, l'autotassazione cittadina messa in piedi in quattro e quattr'otto attraverso una piccola lotteria non è ancora sufficiente a raggiungere i risultati. Occorre altro denaro. Impresa assai difficile in tempo di crisi. Ma i sambucesi non mollano. Dunque, non resta altro da fare che rimboccarsi le maniche e mettersi all'opera, per salvare quel che resta della luminaria. Si costituisce così un comitato di volontari: falegnami, fabbri, elettricisti, stuccatori, pittori, casalinghe, studenti, professionisti, insegnanti e anche qualche cittadino straniero che dà una mano nel nome di Maria. Per mesi e mesi tutti insieme appassionatamente, senza badare alle lancette dell'orologio. Ma c'è un altro scoglio ancora da superare: le bocce vitree. Ne occorrono 1150 per parlare di luminaria risorta e i prezzi di Murano sono inavvicinabili.

L'idea di coinvolgere gli artigiani di Hebron, Al Khalil per i palestinesi, arriva da Paola Caridi, una giornalista che vive e lavora a Gerusalemme, ma che da qualche anno - insieme a Filippo e al figlio Francesco - ha comprato casa tra i vicoli arabi di Sambuca, che così spiega: «Il vetro era una delle voci più importanti della città più commerciale della Cisgiordania, e la famiglia Natsche lo lavora da centinaia di anni, come dimostrano le foto della collezione Eric Matson, conservate alla Library of Congress a Washington. Alcuni dicono che siano stati proprio i veneziani, allora padroni del Mediterraneo, a importare la lavorazione del vetro soffiato in Palestina. A Hebron - prosegue - la raccontano però in maniera differente: forse sono stati i romani, e comunque la cittadina della Cisgiordania meridionale vanta secoli e secoli di tradizione e di export in tutto l'Impero Ottomano di cui faceva parte. Istanbul compresa. Comunque sia, Fares al Natsche e suo figlio Ramzi ascoltano il racconto della colletta per comprare le bocce e quasi si stupiscono: «Proprio come da noi, quando raccogliamo i soldi per la moschea...». Insomma, Sambuca ha messo in moto una significativa storia di fratellanza e solidarietà, di radici e di appartenenza, lontana da divisioni e conflitti. Con Hebron, città bella e straziante, da oggi si profila un dialogo che profuma di fede, di cultura, di pace. E di luce.



# Un sms per le bimbe della Cambogia Per garantire una casa e una protezione

**U**n semplice sms per garantire una casa e protezione a bambine cambogiane che hanno un estremo bisogno poiché vivono per strada, sono vittime di violenza e di abusi sessuali. Fino al 26 maggio è attiva, appunto, la campagna di raccolta fondi "Un sms per le bimbe della Cambogia", lanciata da "Global Humanitaria Italia" Onlus, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Per dare il proprio contributo, basta inviare un sms del valore di 1 euro al 45593 da cellulari Tim, Vodafone, Wind, 3, PosteMobile, CoopVoce, Tiscali e Nòverca, oppure chiamare da telefono fisso Telecom Italia, Fastweb, TeleTu e Tiscali e donare 2 euro.

L'obiettivo di questa campagna è dare continuità al progetto "Casa di Accoglienza Sakarach I", finalizzato a garantire alle piccole cambogiane condizioni di vita più dignitose e adeguate. Si tratta di bimbe che vivevano sotto il livello di povertà in quartieri periferici di Phnom Penh, continuamente esposte al rischio di abusi e violenze. Oggi, in questa struttura di accoglienza, trovano un ambiente sicuro e stimolante, ricevono cibo, cure e un alloggio, oltre che sostegno psicologico, educazione, affetto e formazione su temi importanti come l'educazione sessuale e i diritti dei bambini. In Cambogia, molti minori vivono e lavorano sulle strade in situazioni estremamente vulnerabili.

Solo nella capitale Phnom Penh sono tra i 10 e i 20mila coloro che si guadagnano da vivere per strada. "La maggior parte di questi bambini - spiegano gli operatori della stessa associazione - proviene da contesti familiari di estrema povertà, degrado e ai margini della società. Sono i minori per i quali la strada è diventata ormai la propria casa o comunque il luogo dove vivono tutto il giorno, senza protezione, supervisione e controllo di qualche adulto responsabile.

Sono soli, non hanno assistenza medica, non frequentano la scuola, non hanno una casa, da mangiare, acqua potabile, igiene di base, vestiti, tanto meno cure e affetto familiare. Sopravvivono



grazie a piccoli espedienti, in condizioni di perenne sfruttamento, mendicando e cercando cibo sui tavoli dei ristoranti e dei bar. E' così che diventano altamente vulnerabili e cadono in reti di delinquenza e di droga. Nella maggior parte dei casi, poi, soprattutto le femmine, diventano vittime del mercato di sfruttamento del sesso minorile".

Le vite delle bambine possono essere salvate solo se si offre loro l'opportunità di accedere a un'educazione, di riacquistare la fiducia in se stesse e nelle proprie capacità. Un obiettivo difficile, ma non impossibile da raggiungere. "Global Humanitaria" ci crede, infatti da anni opera nelle zone più disagiate dell'America Latina, come anche dell'Asia e dell'Africa, perché ogni minore abbia la possibilità di crescere, mangiando e studiando, senza essere allontanato dal suo paese di origine. Inviando questo sms, si può fare in modo che questo ambizioso obiettivo venga raggiunto il più presto possibile. Per ulteriori informazioni, si può visitare il sito Internet [www.globalhumanitariaitalia.org](http://www.globalhumanitariaitalia.org).

G.S.

## Nasce a Palermo la "Ludoteca Edi", per i bambini fino a 10 anni

**E**' dedicata ai bambini di età compresa tra i 3 e i 10 anni, e vuole essere uno spazio ludico ed educativo, curato da operatori professionisti e finalizzato all'espressione da parte dei giovani utenti delle loro emozioni, attraverso il gioco e le attività orientate. E' la "Ludoteca Edi", inaugurata da pochi giorni in corso Tukory 204, grazie all'iniziativa congiunta dell'Istituto "San Giuseppe delle Figlie della Croce" e dell'associazione da cui prende il nome, il cui acronimo vuol dire "Educazione, Didattica e Istruzione". Realtà, quelle che promuovono questa nuova struttura, da tempo operanti per rafforzare la rete dei servizi rivolti all'infanzia nel territorio della prima e della quarta circoscrizione, dove l'attenzione alle esigenze dei più piccoli risulta particolarmente carente. La creatività, la qualità della relazione, la cura costante dei bisogni

cognitivi ed emozionali dei bambini, la creazione di un clima sereno e armonioso, sono i punti di forza della "Ludoteca Edi". La metodologia si ispira all'approccio ludico ed ecologico, evidenziato nei temi delle iniziative, come anche in tutte le scelte, evitando il consumo troppo rapido e acritico di materiali, idee e rapporti interpersonali. Tra le attività di base pensate per i bambini ci sono letture in gruppo, drammatizzazione, pittura, ascolto musicale, manipolazione di prodotti naturali/lavorati e di riciclo. Tra i laboratori, invece, il 3D, la ceramica, il decoupage e il giardinaggio; senza dimenticare l'importanza di uno spazio di counseling genitoriale, per approfondire e chiarire i temi correlati all'infanzia e all'educazione.

G.S.

# Palazzo Riso riapre e guarda più a Sud

Antonella Filippi



**I**l Museo regionale d'arte moderna e contemporanea di Palazzo Riso ricomincia da due. Dalla sua collezione permanente e dalla mostra Più a Sud - Un progetto per Lampedusa, curata da Paola Nicita. Allora, quel «gesto di insubordinazione» che il 10 gennaio chiuse le porte di Palazzo Riso per volere del suo direttore d'allora Sergio Alessandro, sembra lontano mille polemiche fa, mille stupidità fa. Si riparte dalla raccolta di opere acquisite a partire dal 2005, che coprono un periodo compreso tra il 1954 e il 2010 e che si insinuano nel panorama dell'arte contemporanea non solo siciliana. Lungo il percorso espositivo, curato da Francesco Andolina, al primo piano di Palazzo Belmonte Riso, le opere di Carla Accardi, Pietro Consagra, Salvo, Antonio Sanfilippo ed Emilio Isgrò, fino a Croce Taravella, Alessandro Bazan e Laboratorio Saccardi. Lavori che hanno vissuto vicende simili a tragedie greche: figli voluti poi inspiegabilmente rinnegati, ora rinati sotto la tutela di genitori adottivi. Insomma «il museo continua a fare il museo, cioè a esporre le collezioni, a proporsi come laboratorio e spazio per promuovere l'arte. Mi sembra interessante la contaminazione tra la collezione permanente e la mostra curata da Paola Nicita. Vogliamo sviluppare partnership nazionali e internazionali e mantenere il ruolo di museo che dialoga con tutto il territorio»,

spiega l'assessore regionale dei Beni culturali e dell'identità siciliana, Sebastiano Missineo. «Oggi accendiamo una miccia. Nessuna rivalsa, solo una riapertura voluta e preceduta dall'individuazione di un comitato di esperti che ci darà una mano a definire le linee-guida. Da oggi i 22 custodi avranno qualcosa da custodire, i visitatori qualcosa da guardare. Il bello non deve essere negato allo sguardo». Assenti giustificati Jannis Kounellis e Richard Long: «In autunno, al termine della mostra temporanea, prevediamo un secondo step, riposizionando al secondo piano l'opera di Kounellis che, per l'occasione, speriamo di avere a Palermo. Circle of life, pur appartenendo alla collezione, è a Gibellina, un luogo che ha dato vita alle pietre di Long: proveremo a organizzare un collegamento tra Palazzo Riso e il Museo delle Trame mediterranee. Per l'apertura di oggi abbiamo utilizzato parte dei fondi regionali, quelli europei non li tocca nessuno, ma per utilizzarli bisogna migliorare la documentazione, carente e criptica. Il cantiere a Palazzo Belmonte Riso? Di un ampliamento abbiamo bisogno, anche se il contenitore mi interessa meno del contenuto. Nuove acquisizioni? Dobbiamo fare i conti con le nostre risorse ma si può acquisire in maniera più virtuosa, attraverso le residenze d'artista».

Adesso spostiamoci... Più a Sud - Un progetto per Lampedusa per raccogliere le riflessioni di tre artisti, Francesco Arena, Emanuele Lo Cascio e Sislej Xhafa, sul tema dello spostamento, sul fenomeno dei migranti. Tutti e tre raccontano di incontro, fuga, alterità, intrecciano temi sociali e politici: «Questa mostra - commenta la Nicita - è il risultato di tre anni di lavoro. Gli artisti con sguardo poetico sono riusciti a dare parole diverse e lontane da ogni retorica a temi molto dibattuti e di estrema attualità. Arena con Corridoio (perimetro da percorrere 93 volte e mezzo) mischia ricordi personali - il corridoio della casa dei nonni luogo di infantili giochi solitari - e cronaca. Una struttura rettangolare da attraversare 93 volte e mezzo per ripercorrere la stessa distanza che separa il molo Famularo, dove approdano i migranti, al Centro di accoglienza. Salat di Lo Cascio ha le stesse dimensioni del tappeto adoperato per le cinque preghiere quotidiane musulmane: un frammento del mare di Lampedusa, scolpito in marmo lucido nero come se fosse estrapolato dalle onde. L'artista si muove tra desiderio e impossibilità, speranza e crudeltà.

## A Gibellina ripartono le Orestidi e festeggiano il loro ventennale

**L**a Fondazione Orestidi annuncia nuovi progetti che spaziano tra poesia, teatro e arte, forte di una nuova forma giuridica e di un comitato scientifico nuovo di zecca di cui fanno parte, oltre ad Antonella Corrao (figlia del senatore Ludovico, e sorella di Francesca che ha preso in mano le Orestidi alla morte del padre), Andrea Cortellessa, Lida Viganoni (rettore dell'Oriente di Napoli), il filosofo Sebastiano Maffettone, Gabriella D'Agostino, Tommaso Strinati, Muhammad Bannis. Presidente della Fondazione, appunto, Francesca Corrao, alla vicepresidenza sono confermati Nino Buttitta e Giulio Ippolito. Al loro fianco lavoreranno il grande poeta siriano Adonis, responsabile del settore «poesia» e Achille Bonito Oliva (confermato per la sezione «arti visive»). E dalle parole del nuovo presidente, si intuisce anche un corso della

Fondazione che guarda ancora di più ad Oriente e ai Paesi del Mediterraneo (dove le Orestidi sono sempre state molto presenti, complice la sede di Tunisi nell'antico palazzo (dar) Bach Hamba. «Mio padre, Ludovico Corrao, restò a Gibellina, all'indomani del terremoto, quando tutti cercavano un biglietto per emigrare in Germania - spiega Francesca Corrao -; oggi, in tempi altrettanto difficili in cui tanti pensano di fuggire, noi restiamo e puntiamo sui giovani». Dal 3 al 30 luglio il nuovo cartellone delle Orestidi affidato per il terzo anno a Claudio Collovà con il ritorno degli spettacoli al Cretto di Burri. Collaborazione con il Circuito del Mito e il Festival di Segesta. A settembre, i recital di poesie - fra i partecipanti Muhammad Bannis (Marocco), Etel Adnan (Libano) e Monce Ghachem (Tunisia).

# Se si fa fatica solo a immaginare la felicità

## Tre masnà di Romagnolo nel '900 piemontese

Salvatore Lo Iacono

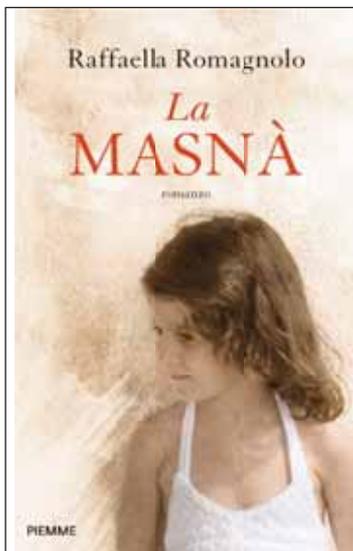
Cosa c'è dietro la cotta per un coetaneo di una ragazzina degli anni Ottanta, che teme di dare un dispiacere al padre (proprietario e cuoco di un ristorante oberato da tante spese e minacciato dalla concorrenza di moderne paninerie) e disprezza la madre «pasticciona e inconcludente, sempre in ritardo, errori su errori, e continue dimenticanze»? E cosa c'è nel passato di questa madre, nata ai tempi della seconda guerra mondiale e accolta come «un ospite inatteso e non gradito», in quanto femmina? E prima di tutto questo, come va un matrimonio senza amore tra una ragazza di pochi mezzi, dalla chioma di ricci rossi, data in moglie a Genio, un inetto ciabattino zoppo nel Piemonte dei primi decenni del secolo scorso? Dietro tutto questo c'è un mondo che riemerge grazie a una scrittura originale ed elegante, una saga familiare al femminile che spicca fra le tante che affollano le librerie. La firma la piemontese Raffaella Romagnolo, già autrice di un giallo per un piccolo editore genovese. Per la sua seconda prova, "La Masnà" (334 pagine, 16,50 euro), Romagnolo è approdata alle edizioni Piemme, ed entrambi hanno fatto un... affare. La scrittrice poco più che quarantenne s'è imposta per padronanza dei mezzi e capacità di reggere le fila di una storia complessa (in cui il tempo non è pedissequamente cronologico), sebbene apparentemente scandita da pochissimi giorni, distanti nel tempo, della storia di una famiglia italiana del ventesimo secolo. E l'editore milanese gli ha dato quella visibilità che meritava la sua opera, non autobiografica, inventata di sana pianta, eppure intrisa di oggetti, luoghi e "fantasmi" cari.

Fili visibili e invisibili delle vicende di sessant'anni sono sbrigliati solo nelle ultime pagine, quelle che precedono il vero e proprio epilogo di una vicenda in cui storia e società italiane restano sullo sfondo o appaiono come un'eco lontana (la Resistenza e gli anni di piombo, ma anche gli scioperi alla Fiat negli anni Sessanta e le imprese su due ruote di Eddy Merckx alla Milano-Sanremo). È Anna a trovare vecchie lettere e mappe di un tempo sbiadito e sepiato, quello in cui sono state giovani la madre Luciana e la nonna Emma: arriverà in territori inesplorati dalle altre due donne della famiglia, capace di prendere in mano la propria vita e deci-

dere d'essere libera. Tutte e tre le protagoniste sono quasi sempre confinate al ruolo di "masnà" (bambina, in piemontese) di turno, relegate dagli uomini di casa – che non le amano e faranno pessime fini – a posizioni marginali, eppure capaci di superare ostacoli e dolori, di emanciparsi (non tutte allo stesso modo) di pari passo con il tempo, in termini di indipendenza e istruzione, in termini di sentimenti soprattutto, tendendo a quella felicità che quasi fanno fatica a pronunciare e anche solo a immaginare. Ne "La masnà" di Raffaella Romagnolo c'è un

mondo contadino – quello attorno alla Corte dei Francesi, la grande casa a forma di L in cui tutto inizia e tutto finisce – e il progressivo allontanarsi da esso che ricorda le atmosfere di un altro bel romanzo di qualche anno fa, "Conta le stelle" di Elena Loewenthal (presente nel catalogo Einaudi, tra i tascabili), colmo come questo in alcuni dialoghi di qualche espressione o intercalare piemontese che non creano però particolari problemi alla lettura. C'è un microcosmo di piccoli centri in cui Alessandria è una «grande città», le colline del Monferrato sono il piccolo mondo antico, e c'è un volere spietato di uomini ossessivi ma in fondo deboli (padri, fratelli, suoceri, figli, amanti) che però s'impongono e obbligano le donne a stare sempre un passo indietro, nelle occupazioni di tutti i giorni come nei testamenti. Ciò non toglie che Emma, Luciana e Anna in modi diversi sappiano – tra segreti, silenzi, paure ancestrali e rivelazioni – fare qualcosa che sconvolgerà le loro vite ordinarie, e le tornerà o le riscatterà: sia

nascondere un renitente alla leva durante la guerra o laurearsi a pieni voti in Fisica, imparare ad andare in bicicletta o lavorare in una piccola fabbrica. Il Novecento al femminile che emerge, una specie di controscoria d'Italia, è un susseguirsi di battaglie, magari silenziose e sommesse, ma che vale la pena combattere. Nelle lettere nostrane, spesso avvvinghiate a storie piccole piccole, percorsi autobiografici attorno a un ombelico, pochi rischi al di là del proprio naso e scarsa efficacia narrativa, è un bel sollievo sapere che c'è chi, come Romagnolo, si confronta con architetture vaste e temi eterni, gli stessi che non muoiono mai.



## Jane Harris, i dettagli ricchi di significato e la Scozia vittoriana

Torna la Scozia vittoriana di Jane Harris. Chi ha apprezzato "Le osservazioni", di recente riproposto per i tipi di Beat, sarà piacevolmente sorpreso dal secondo meditato romanzo della scrittrice nata a Belfast, passo in avanti per pathos e costruzione dell'intreccio, col medesimo elegante stile compassato e una scrittura semplice. Sono i particolari, i dettagli ricchi di significato, a fare la differenza in "I Gillespie" (508 pagine, 18 euro), pubblicato da Neri Pozza, come il primo. La voce narrante è di Harriet Baxter, un'anziana colta e raffinata che, a Londra nel 1933, rievoca eventi di quasi mezzo secolo prima a Glasgow, ai tempi dell'Esposizione universale e, in particolare, il pittore Ned Gillespie («artista, innovatore, genio dimenticato»), morto suicida dopo aver dato fuoco ai suoi quadri. Presente e passato si alternano e lentamente emer-

gono aspetti morbosi e inquietanti e una tragedia all'interno della famiglia Gillespie – il pittore ha una moglie e due figliette – che Harriet, trentacinquenne spirito libero, inizia a frequentare dopo aver salvato la vita alla madre di Ned, vittima di un malore per strada.

Non c'è solo l'affresco di un'epoca, resa in modo magistrale, ma il tentativo di creare un'atmosfera alla Edgar Allan Poe, con tanto di sprazzi di humour nero, e di svelare cosa si cela dietro la rispettabile apparenza del nucleo familiare del tormentato artista, il lato oscuro di certa condizione umana. Una scomparsa in seno alla famiglia avrà effetti centrifughi, tra dubbi e tensioni che hanno riverberi lontani.

S.L.I.



# Viaggio dietro le quinte del Salone del libro di Torino

Angelo Mattone

Il Salone Internazionale del libro di Torino ha, quest'anno, segnato la sua venticinquesima edizione, dedicata alle trasformazioni indotte dal predominio della rete, che ha modificato - comunque cambiato - gli atti del leggere, dello scrivere, del comunicare. Innovazioni che hanno trovato la loro applicazione negli audio-libri, negli e-books, ma che incidono, a volte in maniera palese, talaltra con insinuanti inserti, nel modo di produrre cultura nel cosmo digitale, dall'editoria alla distribuzione, dal concepimento alla realizzazione del prodotto libro.

Torino è una delle capitali europee della conoscenza, del sapere, città magica per antonomasia. Già prima che si trasformasse da sito industriale in tempio della cultura, ha vinto, nel buio della recessione economica e sociale che attanaglia l'Italia, la sua sfida di progresso, allontanando da sé la crisi e proponendosi come modello di laboriosità.

Il salone ha preso il via giovedì 10 maggio, accogliendo come paesi ospiti la Spagna e la Romania, che con un nutrito numero di intellettuali hanno partecipato al Salone. Due paesi completamente diversi, culture agli antipodi, comune denominatore, le strette relazioni con il nostro Paese, quelle spagnole per consonanze archetipiche, quelle rumene per quantità di migranti, che hanno scelto di vivere in Italia. Tuttavia le presenze al Salone di intellettuali come il saggista Norman Manea, il poeta Mircea Cartarescu, la narratrice Liliana Lazar sono valse a promuovere, tra i lettori italiani, interscambi essenziali alla comprensione delle culture emergenti. Un articolo a parte meriterebbero le presenze degli intellettuali spagnoli come Fernando Savater, filosofo di fama mondiale, Enrique Vila-Matas, scrittore assoluto, Javier Cercas, amato dal pubblico italiano per i suoi romanzi dal calore e colore mediterraneo.

Il Salone è un circo, dispersivo e caotico, dove quest'anno il taglio imposto ai finanziamenti ha pesato su tutta l'organizzazione dell'evento, impedendo, nei fatti, a piccole e medie case editrici di allestire lo stand, a causa di costi esorbitanti: insomma, nonostante 1 euro investito al Salone ne produca 22, la recessione ha colpito anche questi investimenti produttivi, determinando la continua diminuzione, giorno dopo giorno, del denaro in circolazione. Maggiormente rassicurante per gli spettatori la presenza di Piero Fassino, sindaco di Torino, che insieme a Luigi Angeletti, segreta-



rio generale della Uil, ha presentato il saggio di Stefano Fassina, responsabile economico del Partito Democratico, "Il lavoro prima di tutto", che suggerisce l'emarginazione della logica delle finanze riproponendo l'uomo e il suo lavoro come motore della società del terzo millennio.

Nel perimetro della cultura italiana poco da dire, nonostante gli sforzi degli organizzatori che sono apparsi spesso autoreferenziali e incapaci di uscire dagli schemi prefissati dalle case editrici, di autori in corsa per premi letterari, superati e stantii. Sono state apprezzate alcune lectio magistralis: notevole quella di Claudio Magris, "Come nascono i libri", così come quella di Sepúlveda che, se lezione - nel senso letterale del termine - non è stata, ha certamente interessato il numeroso pubblico in sala, accorso per sentire lo scrittore cileno parlare del suo ultimo libro. "Tutti i racconti", edito da Guanda, ha, invece, ascoltato, oltre ad aneddoti curiosi e divertenti, dalla voce diretta di un grande scrittore, l'arte della narrazione, "Quando uno scrive ha la sensazione di essere un piccolo dio, determina il tempo, decide la vita e la morte dei personaggi." Insomma se una riprova era necessaria dell'acquisita autonomia di una parte del pub-

## Dal 24 al 27 maggio a Ragusa "A tutto volume", festival internazionale del libro

Arrivi in corso a Ragusa per la terza edizione di "A tutto volume". Dal 24 al 27 maggio la città siciliana si prepara a dar vita alla festa dei libri che, con uno sguardo internazionale, richiama i protagonisti del panorama letterario italiano.

Nei quattro giorni di incontri, ventiquattro autori di primo piano caratterizzano il programma concepito dal direttore scientifico Roberto Ippolito (scrittore e giornalista, autore di "Il Bel paese maltrattato" e "Evasori", entrambi Bompiani).

All'insegna del pluralismo di voci, tendenze, editori, argomenti, che si esprimono nei tanti approcci della saggistica e nel fermento della narrativa, il festival offre la più ampia varietà di spunti di riflessione. È una festa della cultura, come dice il sottotitolo, ma è

anche la festa dello stare insieme nel cuore del barocco.

L'apertura è affidata a Gian Antonio Stella. Gli appuntamenti proposti da Roberto Ippolito si susseguono poi molto fitti. Per la narrativa sono in campo tra gli altri Chiara Gamberale, Ginevra Bompiani e Fabio Geda.

Il fotografo Ferdinando Scianna presenta in anteprima assoluta il suo ultimo libro, Myrta Merlino, Donato Carrisi e Giuseppina Torregrossa debuttano con i loro lavori appena usciti in libreria. Sfida a distanza per Emanuele Trevi e Davide Enia entrambi favoriti al Premio Strega. E dagli Stati Uniti giunge la scrittrice Ben Pastor che porta per la prima volta in Italia il suo personaggio principe.

# Tra l'introspezione dello svedese Mankell e le notazioni letterarie di Javier Cercas

blico dei lettori italiani, ma anche di molti visitatori internazionali, essa è giunta con la tiepidezza con la quale è stata accolta la designazione del vincitore del XXXVIII Premio internazionale Mondello, assegnato dal giudice unico, Paolo Giordano, alla narratrice americana Elizabeth Strout. Alla vigilia della sua trasformazione in premio Sicilia, delle innovazioni introdotte con il voto dei lettori, del generoso tentativo di Giovanni Puglisi, rettore della Iulm di Milano e presidente dimissionario del premio Mondello, la scelta di non rendere noti i nomi dei narratori finalisti per la sezione italiana è stata accolta dal pubblico con l'indifferenza, ormai nota, riservata ai vari premi letterari, che confezionano successi e carriere, in funzione di interessi estranei, molto spesso, alle ragioni della cultura. La Stout, comunque, per tornare alla conversazione imbastita tra la narratrice americana e Paolo Giordano, ha suscitato perplessità; impacciata e stordita ha risposto a domande ovvie con frasi sconstate.

Ben altra accoglienza è stata riservata da un pubblico composto, del quale, comunque, è abbastanza semplice intuirne gli umori, a Javier Cercas (nella foto della pagina accanto), che presentava per la prima volta in Italia, il suo ultimo lavoro "La verità di Agamennone", edito da Guanda. Ranieri Poliese, che ha condotto la discussione con il narratore spagnolo, è riuscito, certo grazie alla versatile ed estroversa capacità comunicativa di Cercas, a utilizzare il tempo proficuamente, inducendo risposte sulla crisi globale: "L'Europa andrà meglio: si può essere ottimisti. La Spagna e l'Italia si salveranno dal default", insieme a notazioni di natura letteraria: "Ero uno scrittore chiuso, la collaborazione con i giornali mi ha aperto la mente, dovendo scrivere brevemente e chiaramente. Il giornalista deve scrivere per i propri lettori". Cercas è stato applaudito, più che altro apprezzato per la sua disponibilità a calarsi nei problemi delle persone, a combattere per migliorare le condizioni sociali di un'Europa che, ormai, vacilla nelle mani della selvaggia peculazione finanziaria globale, preda delle banche e delle nuove mafie.

"Nero di Svezia" l'appuntamento con Henning Mankell (nella foto sotto), il creatore del commissario Wallander, che ha condotto gli spettatori, curiosi e ammaliati, nel mondo letterario dello scrittore svedese, lungo il crinale di storie poliziesche che hanno certamente il fascino dell'avventura, ma che nascondono tra le pieghe

archetipi shakespeariani e della tragedia greca e, che per Mankell non sono altro che i prototipi dei suoi polizieschi moderni. "Mankell (su) Manquell" è l'ultimo interessante libro, che non è stato scritto da lui, ma che dello scrittore svedese, marito di Eva Bergman, figlia di Ingmar, ci narra i suoi amori, la sua infanzia, le straordinarie esperienze della vita adulta.

Tra le presentazioni anche quella del libro "Pio La Torre", scritto da Vito Lo Monaco e Vincenzo Vasile ed edito da Flaccovio. Un volume che racconta la militanza politica e l'impegno sociale del politico ucciso dalla mafia il 30 aprile 1982 dalla lotta per l'assegnazione delle terre ai contadini ai giorni in carcere, dalle battaglie in commissione antimafia alla protesta contro l'installazione dei missili a Comiso

L'ultima emozione ce l'ha regalata Sellerio con la presentazione al Salone de "Il principe fulvo", il 'romanzo' di Salvatore Silvano Nigro, magistralmente spiegato al pubblico da Lorenzo Mondo, che ha inaugurato un nuovo filone - caso letterario dell'anno - ovvero un saggio critico che, per scelta di stile, levità di scrittura e viluppo, è una narrazione straordinaria, più e meglio di racconti dichiaratamente tali.



## Railroad Market - Arte & Orti, a Favara una mostra-mercato

**F**arm Cultural Park in collaborazione con il Comune di Favara e Marakanda, progetto internazionale di valorizzazione dei Mercati, organizza, nell'ambito dei festeggiamenti per il suo secondo compleanno giorno 30 giugno 2012 ore 19, all'interno degli spazi riqualificati degli Orti Urbani a Favara "RAILROAD MARKET - Arte & Orti - una mostra-mercato di giovani Artisti nazionali ed internazionali.

Gli Artisti e gli studenti d'Arte, delle più diverse discipline: pittura, scultura, fotografia, musica, installazione, design, street art, food, avranno uno spazio a disposizione di un metro e cinquanta di larghezza per tre metri di lunghezza, e dovranno organizzare e gestire autonomamente il proprio spazio ( bancarelle, tavoli, teli ... ) .

Potranno partecipare non solo gli Artisti direttamente invitati da Farm Cultural Park ma anche tutti quelli che verranno selezionati da una Commissione composta da Daniele Pario Perra, Francesco Lipari e Andrea Bartoli.

Chi intende partecipare può inviare a [info@farm-culturalpark.com](mailto:info@farm-culturalpark.com) il proprio curriculum e sei fotografie in formato Jpg entro e non oltre il 10 giugno 2012.

La partecipazione a Railroad Market è assolutamente gratuita; i creativi che parteciperanno dovranno organizzare autonomamente il proprio spazio vendita.

Non sono previsti rimborsi spese di nessun tipo o compensi per i partecipanti.

# Il bimestrale Mezzocielo celebra la forza delle donne contro la mafia

Giuseppe Nicoletti

Vent'anni d'impegno civile e di passione nella ricorrenza delle stragi del 1992. Mercoledì 16 maggio, all'istituto Gramsci, le donne della redazione di "Mezzocielo" hanno presentato l'ultimo numero del loro bimestrale, dedicato interamente all'impegno femminile nell'azione contro la mafia.

Vent'anni fa il primo numero della rivista, all'indomani delle terribili esplosioni che hanno rappresentato una delle pagine più estreme della violenza di Cosa nostra; da allora "Mezzocielo" raccoglie la volontà di cambiamento della società siciliana e nazionale, come un megafono che amplifica la voce delle donne contro la mafia, la corruzione, i privilegi. Il "bimestrale di politica, cultura e ambiente, pensato e realizzato da donne", ha consentito in questi anni un confronto pubblico e leale sui grandi temi del nostro tempo, con etica laica e orgoglio femminista. A vent'anni dall'esordio, la presentazione dell'ultimo numero è occasione di bilanci e riflessioni sui cambiamenti profondi in atto nel sistema criminale.

Dal '92 a oggi si è assistito a un fenomeno di "volgarizzazione" del metodo mafioso, che è diventato ricorrente, presente nella politica, nell'imprenditoria e in altri settori della società civile. Le donne di "Mezzocielo" hanno percorso le varie fasi storiche del sistema-mafia e denunciano la pervasività attuale di questo metodo.

Se all'epoca dei corleonesi era molto più facile riconoscere le stimate del sistema criminale, oggi questo è molto più ostico da portare alla luce perché si è inabissato. Un sistema "liquido" che è diventato consuetudine, dove l'utilizzo di un particolare registro linguistico, dell'intimidazione ricorrente, di certi metodi, è diventato comune in politica come in grosse fette della società civile.

Se da un lato la posizione delle donne nella società è cambiata e si è liberata da quella subalternità che la caratterizzava fino a qualche anno fa, dall'altro la concezione maschilista della Mafia è pressoché immutata.

Non inganni il fatto che nelle associazioni criminali molte donne stanno assumendo ruoli di primo piano; l'immagine che viene fuori è quella di persone che imboccano la strada contraria a quella che porta alla vera emancipazione e che non hanno niente di femminile perché rappresentano la "brutta copia" degli uomini. L'apparente apertura dell'universo mafioso, che ha superato la fase di "apartheid" nei confronti delle donne, nasconde dunque grandi violenze, attuate in maniera silenziosa e a tutti i livelli sociali.

"Molte donne stanno ancora in silenzio, non denunciano e se lo fanno non riescono poi a trovare il coraggio per spiegare dettagliatamente tutti gli abusi subiti". Lo spiega Alessandra Camassa, Presidente della sezione antimafia del tribunale di Trapani, che è intervenuta più volte nel corso del dibattito.

Che cosa hanno costruito, dunque, le donne in questi ultimi vent'anni e dove stanno andando? Come si fa a realizzare concreta-



mente una cultura dell'antimafia prendendo al contempo le distanze da un modello tipicamente maschile?

Per le donne di "Mezzocielo" è necessario ripensare tutto il sistema, perché nel modello attuale l'etica della realizzazione personale ha soverchiato alcune funzioni storicamente femminili, come la protezione dei bambini e degli anziani.

"Forse è meglio essere splendidi decimi che orrendi primi", confessa Alessandra Camassa, che chiarisce senza mezze misure il suo pensiero: "Forse non vale la pena inseguire il mito dell'eccellenza ad ogni costo e il fatto che la nostra comunità sia guidata, spesso, da criminali, ci dovrebbe far riflettere sul fatto che questa società ormai è marcia". Forse le donne di "Mezzocielo" hanno ragione: "anche se non tutti sembrano accorgersene, siamo immersi in un sistema dove la Mafia è ormai omologata e il bene è indistinguibile dal male".



## Il nome di Nilde

Angelo Pizzuto

“Il femminile è una desinenza: bisogna che diventi una declinazione”. Aveva le idee chiare sin da ragazza Leonilde (Jotti), con quel nome che incuteva soggezione e diffidenza ai compagni partigiani (“Sarà il nome di battaglia...”) E invece era stata battezzata così, da genitori socialisti e cattolici) e la grinta, la tenacia incrollabile di dovere, sempre e comunque, combattere da sola, ed in prima persona.

Specie quando incontrò Palmiro Togliatti- lei appena eletta alla Costituente- e fra i due scoppiò quell’ amore supremo e disperato’ che non ebbe ufficialità alcuna, ma che visse di maldicenze, petegolezzi, palesi rivalità, da parte della oligarchia di partito e della ‘legittima’ consorte di lui, in anni in cui ‘la sinistra istituzionale’ brillava di puritanesimo parrocchiale e di monolitici accoppiamenti nell’orbita di una stessa cultura e ‘adattamento’ dell’utopia marxista alla (ottenebrante) realpolitik della regal-patria di messer Machiavelli. “Storia eccezionale di una donna normale”- che è il sottotitolo del monologo prodotto dallo Stabile di Catania- non è (solo) un omaggio (nemmeno reverenziale) alla figura di Nilde Jotti, alla sua militanza politica, al suo riserbo esistenziale, al suo intendimento sobrio e autorevole del ruolo istituzionale che le venne tributato con la presidenza della Camera. L’ambizione è più alta, seppur scandita nei tempi e nei modi di un monologo ‘classico’ ed impeccabilmente sintetico (nemmeno un’ora di rappresentazione), cui Michela Cescon aderisce con cesellata naturalezza, sublimandosi in elementi di fierezza ed orgoglio, subito ‘ridimensionati’ dal riaffiorare di profonde doglianze e ferite mai sanate. Come la negata maternità in un tempo in cui era ‘non-concepibile’ concepire (a testa alta) figli non legittimabili (e Togliatti già s’intristiva per il ‘male oscuro’ del figlio Aldo), e in quel ruolo di ‘autorevolezza’ ma ‘soggezione’ al partito, del cui riscatto esponenziale recano testimonianza (a ‘quale’ futura memoria?) altre grandi donne della Resistenza al nazifascismo, come Tina Anselmi, Renata Viganò, Carla Capponi, Irma Bandiera.

Il chiaroscuro del percorso umano e politico è cesellato sia dalla drammaturgia di Perroni (che rimanda alle ambiguità di una donna che “racconta una storia ben più complessa di quel che crede di raccontare, con luci e ombre diverse da quelle che pensa di delineare”), sia dalle ‘poco invadenti’ opzioni di regia, che inducono Roberto Andò ad immergere il bel soliloquio in una sorta di luminosità da antico vespro contadino, tinteggiata di accenni autunnali



e riposta in un limbo di vaghi ricordi giovanili, in un rettangolo di scarni elementi scenici (un vecchio registratore, una valigia, un cappotto da uomo su gruccetta, molte sedie vuote in fondo scena, sospese in aria, a simboleggiare le assenze e i silenzi della vita), a cui si accede come di sottocchi, senza platealità e a passo di cerimonia- senza esclamazioni e senza invettive postume.

Semmai nella consapevolezza di avere ricevuto dalla Storia (e dal destino) ‘quasi’ tanto quanto si era sacrificato, e consapevoli di una biografia che sa farsi ‘gioco scenico’ proprio al delimitarsi in cui esistenza e politica coincidono “perfettamente, e persino troppo”.

Come fantasma- e fantasia armonizzata- di un’ambizione (sacrosanta) al femminile, capace di schivare l’emarginazione, il rigetto che ogni sistema di potere, acquisito o di opposizione, riserva a chi insiste nella ‘devianza’, nella dissidenza, nella mancanza di pragmatismo. Verso più ‘alte dimore’ e ‘nobili ideali’.

“Leonide” di Sergio Claudio Perroni. Con Michela Cescon (nella foto). Regia di Roberto Andò. Scene e costumi di Giovanni Carluccio. Musiche di Franco Betta. Luci di Franco Buzzanca. Teatro Ambasciatori, Stabile di Catania

## Il Teatro del Fuoco cerca animatori per il Festival di luglio

Il Teatro del Fuoco è alla ricerca di una squadra di giovani animatori disponibili a collaborare alla realizzazione della V Edizione del Festival Internazionale di Danzatori di Fuoco che si svolgerà alle Isole Eolie, nei giorni compresi tra il 16 al 29 luglio 2012.

L’animatore ha un ruolo di supporto nell’ambito dell’organizzazione della manifestazione poiché ha il compito di accogliere, assistere e coinvolgere il pubblico, fornire indicazioni e informazioni sul programma e sui luoghi del Festival, supportare i visitatori nella pianificazione dei percorsi culturali previsti nel cartellone del Festival. Gli aspiranti animatori saranno sottoposti ad una preselezione sul curriculum e ad una selezione su un colloquio, superata la quale è previsto un corso di formazione per l’apprendimento delle no-

zioni base.

Potrà accedere alle selezioni chi è in possesso dei seguenti requisiti: maggiorenne, studente universitario, laureato, dottorando; Buone conoscenze culturali ed artistiche; Esperienza nel campo dell’animazione; Comprovate capacità di relazione con il pubblico.

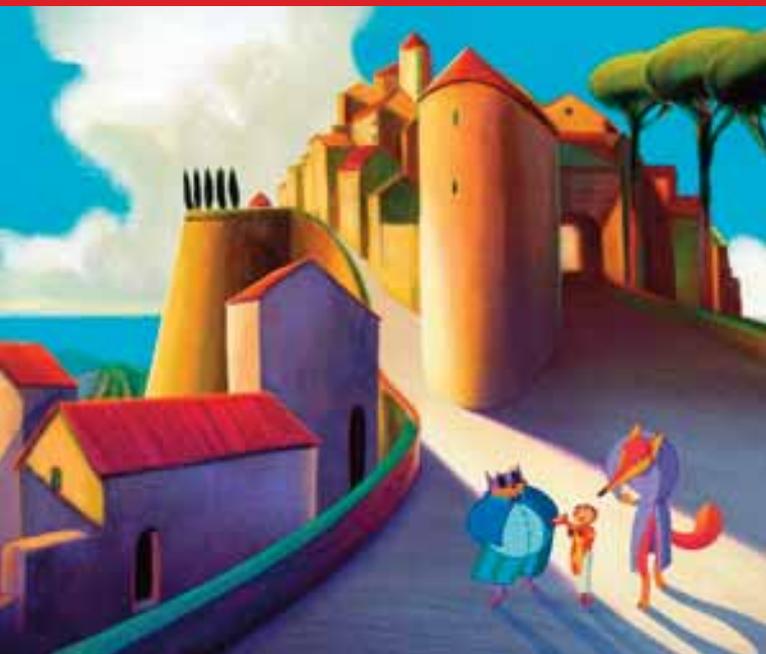
Non è prevista retribuzione, ma copertura delle spese di viaggio, vitto e alloggio.

Nel caso di professionalità residenti sull’isola, è previsto un corrispettivo gettone di presenza.

Le richieste di collaborazione, corredate di curriculum vitae e fotografia di riconoscimento devono essere inviate per mail a: info@teatrodelfuoco.com entro il 22 maggio.

# D'Alo: ecco il mio Pinocchio scatenato

## Disegni di Mattotti e l'ultima opera di Dalla



«**S**e mi cerchi mi trovi perché sono nascosto proprio dentro te» canta e si diverte Lucio Dalla nella canzone registrata quattro giorni prima di cominciare la tournée a Montreux, quattro giorni prima di quella mattina del 1 marzo 2012 quando un infarto se l'è portato via. «A Pinocchio ci teneva tantissimo, si era divertito veramente, voleva fare una canzone popolare, orecchiabile, ci ha lavorato tanto senza sosta, facendo il tema, lavorando agli arrangiamenti di Roberto Costa, registrando a Bologna tutta la colonna sonora, duettando con Marco Alemanno le strofe della canzone principale», dice Enzo D'Alò facendo ascoltare le musiche.

Pinocchio, l'atteso Pinocchio animato al quale il regista della Gabbianella e il gatto ha cominciato a lavorare nel lontano 1999, tra alterne vicende produttive - perché si sa, i film d'animazione in Italia sono in assoluto tra le cose più difficili da realizzare - sta finalmente vedendo la luce.

Nato a Napoli, classe '53, un esordio brillantissimo con *La freccia azzurra*, musicista, sceneggiatore, regista, buffo, simpatico, dolce come un character dei cartoni animati, D'Alò, che all'estero è co-

nosciuto come uno dei talenti europei dell'animazione, non si è perso mai d'animo in questi anni e ha portato avanti il suo progetto che ora, trailer del film sotto il braccio, il distributore internazionale porterà al Marché del festival di Cannes. Pinocchio, con i disegni di Lorenzo Mattotti colorati, stilizzati, quasi metafisici, è appena stato montato, la proiezione presso la sala mix della Technicolor, dove si è appena conclusa la lavorazione, con tutti i tecnici che da mesi ci lavorano, è stata un successo. Sarà distribuito in Italia da Andrea Occhipinti della Lucky Red e sarà all'attenzione dei festival internazionali.

Dimenticare il Pinocchio di Walt Disney è la prima operazione da fare vedendo il Pinocchio di D'Alò, «quasi letterale, con intere frasi prese dal libro di Collodi, tutto da riscoprire», dice il regista. «I fondali che ricordano gli orizzonti collinari toscani, un che di De Chirico nel tratto di Mattotti, i personaggi arcinoti dell'infanzia di tutti, il Mangiafoco tra tutti e poi la fatina, papà Geppetto, i maliziosi Gatto e la Volpe, il pescatore verde che Dalla ha voluto doppiare e tanta musica. Questo Pinocchio - racconta D'Alò - è quasi un musical. E il pupazzo di legno è scatenatissimo, uno che va alla scoperta della vita, curioso, sì anche credulone, ma sarebbe bello se si potesse vivere come Pinocchio pensando che nessuno ti stia fregando ogni momento, è un personaggio molto più onesto di tanti altri, certo poi finisce nel Paese dei balocchi, ma chi sa resistere alle tentazioni? Pensandoci, Collodi l'ha scritto nell'800 ma Pinocchio è attualissimo».

Il film, costato 8 milioni di euro, è una coproduzione italiana (Rai Fiction lo ha pre-acquistato ed è da sempre vicina all'opera di D'Alò) con Lussemburgo, Francia, Belgio. Di Pinocchi ce ne sono stati tanti, «quello tirolese» di Disney, per D'Alò troppo distante dal romanzo di Collodi, «quello bellissimo televisivo di Luigi Comencini, con un cast da brividi con Nino Manfredi in testa», poi quello di Roberto Benigni che inevitabilmente fece dare uno stop al progetto d'animazione.

Persino Carmelo Bene ci voleva fare un film. Cosa le interessava di Pinocchio? «La sua ingenua anarchia, il suo voler essere libero e senza limiti in un mondo che si approfitta della sua diversità, della sua ingenuità. Mi sono immaginato un bambino felice di essere al mondo - conclude - capace di trasformare ogni disavventura in un episodio felice».

## A Marzamemi il Festival della Primavera araba

**T**ornerà dal 23 al 29 luglio prossimi, nelle piazze di Marzamemi, frazione marinara di Pachino (Siracusa), il festival internazionale del Cinema di Frontiera. Quest'anno tra gli ospiti previsti protagonisti, autori, storie e personaggi provenienti dai Paesi interessati dalla "Primavera Araba" tra cui la Tunisia, l'Egitto, la Siria, l'Iran. Il festival avrà anche una rassegna di film: WikiSham, cartone animato inventato da attivisti siriani; The reluctant revolution, dello scozzese Sean McAllister, l'unico documentario sulla meno conosciuta delle primavere arabe, quella yemenita; On the road to downtown, dell'egiziano Sherif Elbendary e Back to the square, del ceco-canadese Petr Lom, che raccontano l'Egitto delle speranze a metà tradite dopo piazza Tahrir attraverso le vite di gente normale e di protagonisti della rivolta.

La rassegna affiancherà il concorso internazionale di sei Lungometraggi provenienti da vari Paesi del mondo tra cui il Messico, la Corea e il Sudafrica, e il concorso dei Cortometraggi, che presenta una selezione di 20 prodotti. Il festival conferma la rassegna Cinema e Musica che propone 12 film dal titolo "La Musica Ribelle", con omaggi a autori che hanno segnato la rivoluzione musicale e cinematografica degli ultimi anni e i consueti Incontri con gli Autori (di immagini e parole), che si terranno nella Loggia di Villadorata a Marzamemi, mentre Lampi sul Mediterraneo, la rassegna di documentari e di fuori formato illuminerà lo schermo del Cortile Arabo. Al programma si alternano Eventi e proiezioni di film classici restaurati e non manca la serata con il film muto musicato dal vivo.

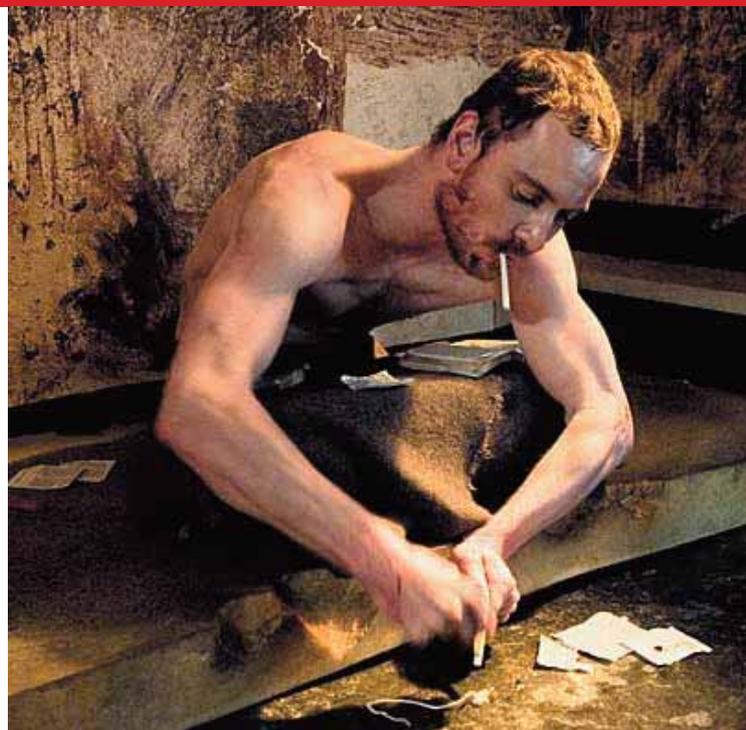


# Separatismi, vampiri e ricerca d'identità

Franco La Magna

**H**unger (2012) di Steve Mc Quenn (2) - Con una parossistica attenzione al dettaglio ed una spasmodica concentrazione sulla lenta morte del corpo, l'inglese di colore Steve Mc Quinn (2) - già autore del disturbante "Shame" - allarga ora le prospettive d'indagine, passando da un vicenda personale d'irrefrenabile dipendenza sessuale, alla lotta separatista dell'IRA contro la Gran Bretagna della "Lady di ferro", che anche in quest'occasione sfodera tutta la durezza e lo spietato "essenzialismo" della sua concezione e conduzione della cosa pubblica, sbarrata ad ogni apertura o concessione. E di durezza estrema - con continue esibizioni delle condizioni sub-umane (celle freddissime ricolme di escrementi, blatte, vomito...) e delle torture inflitte ai prigionieri - è ricolmo "Hunger" (2012) cronistoria della ribellione avvenuta nel 1981 nel carcere nordirlandese di Maze, culminato in un ferale sciopero della fame, conclusosi dopo due mesi con la morte di Bobby Sands (capo della rivolta) e di altri reclusi, senza che a questi venisse riconosciuta la condizione di detenuti politici. "Hunger" è un film estremo, sgradevole, cui l'uso impietoso delle immagini fa da pendant all'impari scontro ideologico tra due "essenzialismi", quello della Thatcher e quello dei militanti dell'IRA, inevitabilmente conclusosi con la disfatta della parte debole. Una "cristologica" mistica del sacrificio deborda dallo stringente dialogo (ad inquadratura pressoché fissa) tra Sands e il pastore che inutilmente tenta di distoglierlo dall'irrevocabile decisione di lasciarsi morire ("La Chiesa ama il peccatore redento"). Folgoranti le immagini di Sands adolescente con il racconto d'un episodio, mostrato come analepsi esterna del suo destino di vittima sacrificale. Interpreti: Michael Fassbender - Liam Cunningham - Stuart Graham - Lalor Roddy - Liam McMahon - Laine Megaw - Brian Milligan - Helena Bereen - Karen Hassan - Frank McCusker - Helen Madden - Des McAleer.

**Dark Shadows** (2012) di Tim Burton - Dissacrante e comico divertimento di Tim Burton compiuto sul genere horror, vampiri e affini, ripreso qui da una vecchia e fluviale serie USA degli anni '60 (che lui da piccino adorava). Qualche invenzione esilarante: il vampiro, tornato sulla terra nel 1972 dopo 200 anni di blindatura dentro un cassa da morto ritrovata da una squadra di operai (che lui elimina), scambia la "M" di un "McDonald's" per quella di Mefistofele, i fari di un'auto nella notte per occhi del demonio... Con un po' di fantasia non è difficile scorgervi la metafora d'una guerra tra due gruppi capitalistici: i Collins, grossisti del pesce (a cui lui appartiene e dove torna per vendicarsi, ma anche per rimettere a posto i conti) e Angelique Bouchard, la strega follemente innamorata di lui, che respinta nel 1772 (dopo folli notti d'amore) lo trasforma in vampiro, dopo aver ucciso i genitori e la donna di cui lui si è improvvidamente innamorato. Due secoli dopo i due nemici-amanti tornano a sfidarsi tra competizione economica e amplessi volanti su musiche di Barry White. Alla resa dei conti difficile capire chi avrà partita vinta. Hippies scemotti e strafatti, hit degli anni '70 a profusione, completano un gotico-fantasy visionario e a tratti



anche spassoso, ma sottotono rispetto alle precedenti invenzioni burtoniane.

L'immancabile fetish Johnny Depp non delude i suoi fans. Tra le tante una citazione anche per Scooby doo. Alice Cooper, stella di prima grandezza dello shock rock, mascherato dall'usuale corpse paint (il trucco macabro) si esibisce in una delle sue classiche performance.

Interpreti: Johnny Depp - Eva Green - Michelle Pfeiffer - Jonny Lee Miller - Chloë Grace Moretz - Gulliver McGrath - Helena Bonham Carter - Jackie Earle Haley - Bella Heathcote - Christopher Lee - Ray Shirley - Thomas McDonnell - Alice Cooper.

**Il richiamo** (2012) di Stefano Pasetto - Dopo molti anni di latitanza dal grande schermo Stefano Pasetto ("Tartarughe sul dorso") riprende, ammannendo un impianto drammaturgico tradizionale (due storie, dapprincipio separate, s'incrociano), la solitudine di due donne, una ribelle e insofferente (che rifiuta, almeno fino ad un certo punto, il matrimonio), l'altra riflessiva e remissiva (tradita dal marito) ma, scampata ad un tentato suicidio, rinata a nuova vita. La ricerca di tenerezze le spinge ad amarsi e poi lasciarsi. Delicato, privo di morbosità, girato in Argentina, tra Buenos Aires e la sbalorditiva Patagonia, "Il richiamo" (2012) affronta il difficile tema della ricerca d'identità, attraverso una via esistenziale autodiretta, consapevole e matura. Squilibri stilistici ne compromettono in parte la resa estetica, ma la buona analisi delle due personalità resta comunque un pregio da riconoscere..

Interpreti: Sandra Ceccarelli - Francesca Inaudi - Cesar Bordon - Guillermo Pfening - Julieta Cardinali - Ilda Bernard.

# Ritorna il Sicilia Queer FilmFest

## Festival internazionale del cinema GLBT

Sarà Vladimir Luxuria a tenere a battesimo, alle 20 di venerdì 1 Giugno, al Rouge et Noir, la seconda edizione del "Sicilia Queer filmfest", manifestazione che si aprirà con una serata condotta da Filippo Luna. Sette in tutto i giorni del festival, dall'1 al 7 giugno, organizzato dall'associazione culturale "Sicilia Queer", in collaborazione con l'Exit, le associazioni culturali "Kleis" e "Visionaria", Nzocchè, VisitPalermo.it, Sudtitles e il "Centro laboratorio arti contemporanee"; tutte realtà che da tempo lavorano in sinergia, per questa e tante altre iniziative sul territorio. Una settimana, dunque, dicevamo, durante la quale ci si dovrà giostrare tra la visione di ben 57 film (tra lungometraggi, documentari e cortometraggi, tutti in prima proiezione per la Sicilia, con molte anteprime italiane e internazionali), la partecipazione a 4 tavole rotonde e ad altrettante presentazioni di libri a tematica queer, come anche alle 3 mostre di arti visive e allo spettacolo teatrale finale. Luoghi deputati ad accogliere tanta abbondanza? Il cinema Rouge et Noir, Palazzo Steri, l'Istituto Cervantes, il Mondadori Multicenter e il Teatro Libero.

Tanto per cominciare, il trailer del festival, l'anno scorso firmato da Roberta Torre, in occasione di questa edizione è stato realizzato da Stefano Savona, reduce dalla vittoria del David di Donatello 2012 per il miglior documentario, che, proprio in occasione del "Sicilia Queer filmfest", alle 20 di domenica 3 giugno, al Rouge et Noir, presenterà in anteprima siciliana "Palazzo delle Aquile", il film con cui l'anno scorso ha vinto il festival Cinéma du Réel a Parigi. Interessanti tutte le sezioni che compongono questo secondo appuntamento con il primo "festival internazionale di cinema glbt e nuove visioni in Sicilia", dedicato alla cinematografia di qualità,

eterodossa, indipendente, alternativa nella poetica e nel linguaggio, nella produzione o nella distribuzione.

Si parte, dunque, alle 17 di venerdì 1 con "Carte Postale A Serge Daney", omaggio che la manifestazione renderà al critico francese, di cui sembra essersi persa memoria in Italia, nel ventennale della sua morte, grazie ad Andrea Inzerillo che ha curato l'intera sezione. La riflessione avviata nei mesi scorsi sui linguaggi della critica cinematografica, grazie anche ad alcuni scritti di Daney, del tutto inediti in Italia, si completerà a Palermo durante il festival con la tavola rotonda, dal titolo "Attualità e senso della critica cinematografica", coordinata da Franco Marineo, in programma alle 11 di sabato 2 giugno, sempre al Rouge et Noir.

Un altro importante omaggio sarà quello che il festival renderà alle 15 di domenica 3 a Werner Schroeter, maestro del nuovo cinema tedesco, scomparso due anni fa, con la proiezione del film che lo condusse in Sicilia, "Palermo oder Wolfsburg" (nella foto, Orso d'Oro a Berlino, nel 1980), tratto dal romanzo di Giuseppe Fava "La passione di Michele". Visione, che seguirà l'altra tavola rotonda su "Prospettiva Queer, i diritti della persona", coordinata da Giovanni Lo Monaco.

Parte fondante del festival sarà "Queer Short", il concorso internazionale di cortometraggi che, a partire dalle 18.30 di sabato 2 giugno, sempre nella stessa sala cinematografica che si affaccia su piazza Verdi, presenterà quotidianamente una parte dei 15 straordinari titoli (fra cui molte anteprime assolute), provenienti da Canada, Australia, Ungheria, Estonia, USA e Francia.

Accanto alle proiezioni, ogni giorno alle 18, è previsto un incontro della sezione "Letterature Queer": a Palazzo Steri, nell'ambito di "Una Marina di libri", sabato 2 giugno Franco Di Maria e Leonora Cupane presenteranno il libro di poesie di Vittorio Lingiardi "La confusione è precisa in amore", con letture di Filippo Luna; domenica 3, invece, sarà la volta di "Feticci. Letteratura, cinema, arti visive" di Massimo Fusillo, che verrà introdotto da Gian Piero Piretto e Clotilde Bertoni. Al Mondadori Multicenter, lunedì 4, Giuseppe Burgio presenterà il libro di Sandro Bellasai "L'invenzione della virilità", mentre martedì 5 toccherà a Giulio Iacoli presentare "Il porno espanso. Dal cinema ai nuovi media" di Francesca Maina e Federico Zecca.

In programma, poi, ogni sera un confronto: alle 20 di sabato 2 giugno con Matteo B. Bianchi; lunedì 4 con Mark Pariselli; il 5, alle 18.30, con Emma Dante e, a seguire, con Vincent Dieutre; infine, alle 19 del 6 giugno con Eduardo Mendicutti, al quale verrà assegnato il Premio "Nino Gennaro", dedicato ogni anno a un artista o intellettuale che si sia distinto in modo particolare per la sua attività e il suo impegno, finalizzati alla diffusione internazionale della cultura queer, alla valorizzazione delle differenze e alla difesa dei diritti delle persone glbt.

Per quanto riguarda, invece, le tavole rotonde, attesa quella delle 11 di lunedì 4 all'Istituto Cervantes su "Queer studies e



# Non solo film: libri, tavole rotonde e dibattiti animeranno Palermo dall'1 al 7 giugno

Porn-Studies", presieduta dallo psicanalista Vittorio Lingiardi, a cui prenderanno parte Silvia Antosa, Giovanna Maina, Giulio Iacoli, Mirko Lino, Giusy Mandalà, Federico Zecca, Gian Piero Piretto e Massimo Fusillo. Va, però, segnalato che contemporaneamente, al Mondadori Multicenter, si svolgerà il seminario dal titolo "Nulla è vero. Tutto è permesso" di CaneCapovolto, condotto da Alessandro Aiello.

Non potrà ovviamente mancare il lato più prettamente artistico dell'evento. Tre, quest'anno, le mostre: "Transustanziazione #2", installazione di Igor Scalis Palminteri e Alli Traina, visitabile sino a domenica 10 giugno al Bar Libreria Garibaldi di via Alessandro Paternostro 46; "Abbiamo un problema: Collages", 19 opere di CaneCapovolto, ispirate, appunto, al film "Abbiamo un problema", sino a giovedì 7 alla Galleria "Francesco Pantaleone" di via Garraffello 25; infine, "Vieni anche tu con noi", 10 fotografie di Alessandra Rosciglione per il "QueerBuzz #2" di Chiara Agnello, anche questa visitabile sino a giovedì 7 giugno nel Foyer del cinema "Rouge et Noir". I vernissage dei tre eventi sono in programma rispettivamente alle 13 di lunedì 28 maggio, alle 18 di giovedì 31 maggio, e alle 19 di venerdì 1 giugno.

Il "Sicilia Queer filmfest" si chiuderà alle 21 giovedì 7 giugno al Teatro Libero con "Silenciados", spettacolo di teatro danza della compagna "Sudhum teatro" di Madrid, diretta da Gustavo del Rio, in collaborazione con l'Istituto Cervantes. La performance seguirà la premiazione dei migliori cortometraggi in concorso.

Per qualunque informazione, si può visitare il sito Internet [www.siciliaqueerfilmfest.it](http://www.siciliaqueerfilmfest.it), inviare una mail a [info@siciliaqueerfilmfest.it](mailto:info@siciliaqueerfilmfest.it), oppure chiamare il cell. 377.6936471.

Scrivendo, invece, all'indirizzo di posta elettronica [welcome@siciliaqueerfilmfest.it](mailto:welcome@siciliaqueerfilmfest.it), si possono ricevere chiarimenti su come sfruttare questo denso intreccio di seminari, eventi formativi, queerdrink, feste, presentazioni di libri e anteprime per fare un'esperienza turistica di qualità: un'opportunità per visitare e scoprire un'Isola plurale, ricca di stratificazioni e differenze, elementi tradizionali e innovazione, movimenti e contraddizioni. Prenotando una vacanza queer in Sicilia, inoltre, si sosterrà il festival, contri-



buendo concretamente alla proiezione di film sacrificati dall'industria distributiva ufficiale, all'organizzazione di mostre e momenti culturali, che solitamente non trovano spazio nei musei e nelle accademie, alla discussione su principi e diritti trascurati dalla politica ufficiale. Le offerte sono valide anche per il "Palermo Pride", che si svolgerà nel capoluogo siciliano il prossimo 23 giugno.

G.S.

## La Curia di Palermo apre le porte alla veglia per le vittime dell'omofobia

**P**er la prima volta a Palermo la veglia per le vittime dell'omofobia è stata celebrata in un edificio di culto cattolico. La celebrazione si è svolta nella parrocchia di San Gabriele Arcangelo, in occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia, giovedì 17 maggio. Alla veglia ha partecipato padre Roberto Zambolin, vicario episcopale del 2° Vicariato, delegato per l'occasione dall'arcidiocesi di Palermo. La chiesa per questa occasione è diventata luogo di una preghiera interconfessionale per ricordare chi ha pagato con la vita a causa del proprio orientamento sessuale.

Dopo una prima parte dedicata alla lettura delle testimonianze di vittime di omofobia, lesbofobia e transfobia, nella fase prettamente

liturgica vi è stata una lectio divina sulla prima lettera di Giovanni a cura della comunità Kairòs di Palermo e il sermone del pastore Alessandro Esposito della Chiesa Valdese di Trapani e Marsala su un brano del vangelo di Marco.

A consolidare nettamente questo momento, è stato, anche nei giorni scorsi, l'incontro in curia tra il vescovo ausiliare, Carmelo Cuttitta e un gruppo di rappresentanti della comunità San Saverio e del gruppo Ali d'aquila, lesbiche e gay cristiani di Palermo, due fra i protagonisti ed organizzatori della serata di preghiera. Un segno di apertura della curia palermitana rispetto all'anno scorso in cui, invece, aveva vietato che la veglia si celebrasse in chiesa.

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali  
Pio La Torre onlus

3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana